

Stajano e la stanza della Storia
Pivetta pag. 19

Incroci Mondiali Prandelli in ansia
De Marzi pag. 23



Ogni anno una capitale della cultura
Matteucci pag. 18

U:

Via libera alle vendite di Stato

● **Letta** vara un piano di privatizzazioni da 12 miliardi ● **Coinvolte** otto aziende pubbliche ● **Imu**: slitta ancora il decreto per annullare la seconda rata ● **Orlando e Fassina**: rivedere la norma sui nuovi stadi

Il governo ha varato un piano di privatizzazioni da 10-12 miliardi per abbattere il debito nel 2014. Il pacchetto riguarda quote di otto società pubbliche dall'Eni alle Grandi stazioni, passando per Enav e Stm. Nuovo rinvio del decreto per abolire la seconda rata Imu.

MONGIELLO DI GIOVANNI A PAG. 2-3

Cedere così l'Eni è un errore

MASSIMO MUCCHETTI

● **IL PIANO PRIVATIZZAZIONI ANNUNCIATO DA LETTA** RISPONDE A ESIGENZE di cassa del Tesoro e non ai disegni palinogenetici degli anni '90 quando si pensava che privato è meglio, sempre e comunque. Queste ambizioni più circoscritte consentiranno un esame di merito in Parlamento. Certo, il ministero dell'Economia detiene direttamente talune partecipazioni (Eni, Stm, Enav) e indirettamente, tramite la Cassa depositi e prestiti e le Fs, altre (Sace, Fincantieri, Cdp Reti, Tag, Grandi Stazioni/Cento Stazioni).

SEGUE A PAG. 3



Il sindaco di Olbia: condoni devastanti

Giovannelli: l'abusivismo è la causa della tragedia in Sardegna. Aperte due inchieste per omicidio colposo. Ancora polemiche sugli allarmi «troppo vaghi». Oggi lutto nazionale

BUCCIANTINI BUFALINI GIGLI A PAG. 8-9

COSE DI SINISTRA

Il compito di chi guiderà il partito

ALFREDO REICHLIN

Neanche a me le amicizie della signora Cancellieri piacciono. Così come non mi piacciono quelle di chi riceve troppi sostegni dall'establishment. Ma ciò che soprattutto mi allarma è quest'aria mefitica piena di veleni, dove si intravedono strani spionaggi e macchine del fango. Si aggiunga che quasi tutto il sistema informativo è nelle mani di pochi miliardari che non nascondono i loro disegni politici. Dove si vuole arrivare? È un fatto che stiamo assistendo a una specie di opa contro il maggiore partito della sinistra. In più si intravede il ritorno del più vecchio e usurato modo di fare politica.

SEGUE A PAG. 16

LE PRIMARIE

Renzi: pronto per il governo Cuperlo: sfida sul lavoro

La sfida nel Pd entra nella fase cruciale. Renzi si dice «pronto» per il governo e propone un contributo di solidarietà per le pensioni oltre i 3 mila euro. Cuperlo è contrario e lancia l'offensiva nelle fabbriche: «Senza lavoro non c'è ripresa».

FRULLETTI A PAG. 6

«Berlusconi pagava Ruby per fare sesso»

- Nelle motivazioni alla condanna dell'ex premier il racconto dettagliato delle serate di Arcore
- **Santanchè**: è in atto un femminicidio giudiziario

Ritorna il bunga bunga. Questa volta a raccontarlo sono i giudici che hanno condannato Berlusconi a sette anni per concussione e prostituzione minorile. Nelle motivazioni i dettagli scabrosi delle serate di Arcore. Il Cavaliere pagò Ruby in cambio di sesso.

FUSANI FANTOZZI A PAG. 4-5



Vent'anni di nausea

IL COMMENTO

VALERIA VIGANÒ

E arrivarono le motivazioni della sentenza Ruby. Ne avevamo bisogno per fare chiarezza su una vicenda sordida, sporca di sesso e potere? No, tutto era molto limpido già dalla notte della telefonata di Berlusconi.

SEGUE A PAG. 4

L'INTERVISTA



Speranza: il nuovo segretario deve tenere unito il Pd

ZEGARELLI A PAG. 7

REFERENDUM IN SVIZZERA

Un voto sui superstipendi

- **Domenica** consultazione per mettere un tetto ai compensi dei manager

I manager non possono guadagnare più di dodici volte lo stipendio base dell'azienda in cui lavorano: è la proposta sulla quale i cittadini svizzeri dovranno esprimere il loro voto domenica prossima. Ma il «metodo Olivetti» non piace al mondo delle imprese.

MONGIELLO A PAG. 15



Sla, risposte immediate

L'INTERVENTO

ANNA MARIA FARINA COSCIONI

Un mese fa, esattamente il 24 ottobre, Raffaele Pennacchio, malato di sclerosi laterale amiotrofica, moriva in una stanza d'albergo a Roma, dopo aver preso parte a una manifestazione davanti al ministero dell'Economia.

SEGUE A PAG. 16

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie,
più idee,
più servizi,
più informazioni

www.left.it

ECONOMIA

Il governo vuole incassare 12 miliardi dalle vendite di Stato

- **Letta** presenta un piano di privatizzazioni che coinvolge otto imprese pubbliche
- **L'obiettivo** è di ridurre il debito come chiede l'Ue nel 2014
- **Tensioni** con la Cdp che ha bisogno di capitali

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un piano da 10-12 miliardi per abbattere il debito. Questo promette il pacchetto di privatizzazioni varato ieri dal consiglio dei ministri, e che oggi sarà sul tavolo dell'Eurogruppo a Bruxelles. Saranno cedute quote di otto società, tre delle quali direttamente detenute direttamente dal Tesoro (Eni, Stm e Enav), quattro attraverso la Cassa depositi e prestiti (Sace, Fincantieri, Cdp reti, Tag) e una delle Fs (Grandi stazioni). Il ruolo di primo piano del gigante guidato da Franco Bassanini e Giovanni Grono Tempini era atteso, ed è stato preannunciato ieri da alcune dichiarazioni di Bassanini in Senato. Tra Tesoro e Cassa, tuttavia, c'era una tensione sotterranea che ieri è stata risolta con una mediazione. La Cassa, infatti, avendo varato un piano industriale che arriva a 95 miliardi in tre anni, aveva bisogno di ricapitalizzarsi attraverso le cessioni. Il Tesoro, dal canto suo, voleva fare cassa per ripianare il peso del debito. La mediazione trovata è stata che dei 12 miliardi attesi, metà andrà a ridurre lo stock di debito (circa mezzo punto di Pil) e l'altra metà servirà alla ricapitalizzazione della Cassa.

«Con questa operazione si dà il segnale che il debito comincia a scendere per la prima volta in cinque anni», spiega Enrico Letta alla fine del consiglio. «In 5 anni lo stock di debito è passato dal 105 al 133% - continua Letta - Il bilancio che noi vogliamo scrivere nel 2014 deve avere una riduzione. È un messaggio molto importante anche per convincere la Commissione europea a sbloccare ulteriori margini di flessibilità oltre quelli che abbiamo già a disposizione per il 2014». L'obiettivo di-

chiarato quindi è replicare alle osservazioni partite dall'Ue sulla manovra, e ottenere margini di flessibilità per gli investimenti. La partita non è affatto facile, e Letta non lo nasconde. «Abbiamo fatto un piano di privatizzazioni e di *spending review* - ha detto il premier in collegamento video con gli Stati generali della cultura a Milano - per consentire a Saccomanni di andare domani mattina a batteggiare a Bruxelles con più forza».

LO STATO VENDE E RESTA PADRONE
«Interveniamo su alcune partecipazioni dirette e alcune indirette con la cessione di quote non di controllo tranne nel caso della Sace (società che sostiene banche e aziende all'estero, ndr) che è oggi in mano a Cdp - continua Letta - Tutte le sue consorelle europee hanno una presenza privata maggiore della pubblica, così avverrà anche per la Sace». In altre parole, lo Stato vende ma resta «padrone», almeno in 6 casi su otto. Si collocherà il 40% di Enav (oggi 100% Tesoro), e altrettanto di Fincantieri (gruppo Fintecna, Cdp), mentre le due società delle reti (Cdp reti, con Snam e in futuro Terna, e Tag, la società del gasdotto dalla Russia) saranno cedute al 49%.

Il caso Eni è a parte. Il colosso petrolifero oggi è controllato dallo Stato attraverso una partecipazione diretta del Tesoro (4,34%) e una della Cdp (25,76%), che cumulandosi arrivano a

...

Almeno sei miliardi dovrebbero andare alla ricapitalizzazione della Cassa depositi

oltre il 30%, cioè la soglia con cui si mantiene il controllo delle società quotate (per acquisire oltre il 30% si è obbligati a lanciare un'offerta sull'intero capitale). Il piano varato ieri prevede prima un buy back, ovvero l'acquisto di azioni proprie da parte della società. In questo modo l'Economia aumenterà la propria quota e metterà in vendita la parte eccedente. «Il Tesoro resterà azionista di Eni con una quota superiore al 30% anche vendendo circa il 3% del capitale grazie al piano di buy back deliberato dalla società - specifica il ministero in una nota - Nel luglio 2012 - l'assemblea della società ha deliberato un piano di *buy-back* di azioni proprie fino ad un massimo del 10% delle azioni in circolazione. Qualora il piano di *buy-back* fosse integralmente realizzato da Eni e l'assemblea degli azionisti deliberasse l'annullamento delle azioni proprie in portafoglio, la partecipazione pubblica detenuta dal ministero dell'Economia e delle finanze e da Cdp, pari ad oggi al 30,1% complessivo, si incrementerebbe a poco più del 33% del capitale di Eni». Come dire: alla fine dell'operazione nulla cambierà nell'azionariato del gruppo. Ma il Tesoro incasserà circa due miliardi. Almeno questo è quanto si aspetta Saccomanni. Quanto a Grandi stazioni, si punta a cedere la parte delle stazioni di natura commerciale, con il circuito dei negozi.

Le reazioni al piano di dismissioni non sono state positive. Giorgio Squinzi non ha nascosto perplessità. «Il governo si prenda le sue responsabilità», ha detto. Quello che non va giù al presidente di Confindustria è la portata dell'operazione. «Siamo d'accordo sulla visione e sull'impostazione - ha detto - ma non siamo d'accordo sulla rapidità, sulla velocità e sulla quantità. È qui che noi chiediamo un salto di qualità». La Cisl punta il dito contro la cessione (che chiama svendita) di StM. Dicono no alla vendita dei gioielli di Stato e all'«ennesimo regalo alle banche» Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti di Federconsumatori e Adusbef.

LE AZIENDE IN VENDITA**ENI**

● È la più importante impresa italiana, una delle poche vere multinazionali del nostro Paese. Il governo ha deciso di vendere il 3% del capitale, ma senza scendere sotto la soglia di sicurezza del 30%. La dismissione avverrà in seguito a un buy back del 10% del capitale della compagnia petrolifera guidata da Paolo Scaroni. Il premier Enrico Letta prevede di incassare circa 2 miliardi di euro dalla cessione della quota Eni.

**STM**

● Stmicroelectronics è uno dei gioielli dell'industria nazionale, controllata pariteticamente dallo Stato italiano e da quello francese. È il principale gruppo industriale italiano e uno dei maggiori in Europa della microelettronica. In Italia occupa circa 10mila dipendenti, di cui 5500 a Milano e 4000 a Catania, gli altri sommo divisi tra Napoli, Palermo e Lecce. L'indotto in Italia è stimato in 20mila occupati. Nel mondo Stm occupa 50mila addetti.

**ENAV**

● È la società che gestisce e controlla il traffico aereo civile. Il capitale sociale è interamente detenuto dal ministero dell'Economia. Gestisce 1,6 milioni di voli civili ogni anno. Enav conta circa 3300 dipendenti, due terzi dei quali impegnati in attività operative, e fornisce i servizi di terminale dalle Torri di controllo di 39 aeroporti sparsi sul territorio nazionale e i servizi di rotta dai Centri di Controllo di Brindisi, Milano, Padova e Roma.

**SACE**

● È una società finanziaria e di assicurazioni pubblica, controllata al 100% dalla Cassa depositi e prestiti. Si occupa in prevalenza di assicurazione del credito e di protezione degli investimenti per le imprese italiane che operano sui mercati esteri. La società è presieduta dall'ex ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Giovanni Castellaneta. La sua ultima operazione è stato un finanziamento per la ricerca assieme alla Bei di 400 milioni alla Fiat.

Saccomanni prova a rassicurare l'Europa sul debito

- **Oggi il ministro dell'Economia a Bruxelles per «battagliare» dopo la bocciatura della Ue**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Rassicurare sul debito pubblico e preparare la strada al via libera Ue alla clausola di flessibilità sugli investimenti. È questa la missione del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che oggi tornerà a Bruxelles con il piano per le privatizzazioni in tasca per discutere con i colleghi degli altri 16 Paesi dell'eurozona le valutazioni della Commissione europea sulle leggi finanziarie nazionali.

La settimana scorsa le trattative convulse con i vertici comunitari erano finite nelle polemiche quando venerdì la Commissione ha chiesto di modificare la Legge di Stabilità per assicurare una maggiore riduzione del debito e ha respinto la richiesta italiana di derogare dalle regole europee sulla disciplina di bilancio per fare investimenti produttivi. Una bocciatura, secondo alcuni.

Ieri Saccomanni, al termine della riunione del consiglio dei ministri che ha discusso il piano di privatizzazioni, è tornato a ripetere che la Legge di Stabilità «non era stata affatto bocciata». A grandi linee le privatizzazioni erano già state annunciate ma la Commissione non ne ha tenuto conto nei calcoli della sua valutazione perché mancavano dettagli precisi. Il pacchetto discusso ieri dal governo «è un elemento molto importante», ha spiegato il ministro dell'Economia, «aggiunge un elemento di chiarezza».

SEGNALI INCORAGGIANTI
Ieri dei segnali incoraggianti sono ar-

...

Il piano di privatizzazioni è finalizzato a ottenere spazio di manovra negli investimenti

rivati dal commissario Ue per gli Affari economici, Olli Rehn, che in un'audizione al Parlamento europeo a Strasburgo ha confermato che la clausola di flessibilità potrà essere utilizzata «se la *spending review* o le altre misure consentiranno questo tipo di spazio di manovra nel bilancio italiano del 2014». Se ne riparlerà a febbraio quando la Commissione presenterà le nuove previsioni economiche, ha precisato il portavoce di Rehn. Quella di domani è solo una discussione preliminare tra i ministri dell'Eurogruppo.

In Europa comunque il clima sta cambiando e dopo tanti allarmi sulla fine della moneta unica e tanti vertici di emergenza oggi il peggio sembra alle spalle. «Negli ultimi due, tre anni abbiamo dimezzato i nostri deficit e ora possiamo permetterci di rallentare il ritmo del consolidamento fiscale», ha spiegato Rehn agli eurodeputati.

Quella di oggi sarà una riunione importante anche per la Germania, dopo che la Commissione ha annunciato un'indagine sul suo eccessivo surplus commerciale, la differenza tra

esportazioni e importazioni, che rischia di danneggiare l'economia dell'intera eurozona. Una critica già sollevata dal Tesoro americano e dall'Ocse.

Ieri in un convegno a Berlino a cui ha partecipato anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto che sarebbe «assurdo» se la Germania dovesse ridurre in modo artificiale la propria competitività. «Abbiamo un debito pubblico di circa l'80% del Pil, mentre la soglia stabilita dal Patto di Stabilità dell'Ue è del 60%. Quindi, ha argomentato la Merkel, «non facciamo altro che lavorare per rientrare, in circa 10 anni, nei parametri a cui ci siamo vincolati».

In realtà la Commissione non chiede di ridurre le esportazioni, ma di investire di più in patria per dare una

...

Draghi difende la sua azione: alla Bce non siamo tedeschi o italiani, siamo tutti europei

boccata d'ossigeno all'economia europea. Da questo punto di vista la Cancelliera sembra disposta a cedere qualcosa e ieri ha fatto capire di aver accettato l'idea di introdurre un salario minimo nazionale, una condizione chiesta dai socialdemocratici per partecipare alla coalizione di governo.

MERKEL DIFENDE DRAGHI

Merkel ha poi difeso esplicitamente il presidente della Bce dalle critiche dei tedeschi che considerano il recente taglio dei tassi di interesse un regalo fatto dai Paesi del sud a danno della Germania e del nord. Draghi ha definito «nazionalistiche» le accuse di aver fatto un favore all'Italia. Alla Bce «non siamo tedeschi, né francesi, né spagnoli e né italiani - ha detto - siamo europei e agiamo nell'interesse dell'intera eurozona».

Secondo l'ex governatore di Bankitalia anche la divisione tra politiche per il nord e per il sud non ha senso: «Non è tempo di rallentare gli sforzi di riforma né di dividerci - ha concluso - nell'eurozona non ci sono politiche economiche solide che siano buone per alcuni ma non per altri».



FINCANTIERI

● Fincantieri è uno dei grandi protagonisti dell'industria cantieristica europea. Già controllata dall'Iri, oggi il suo capitale fa capo al ministero dell'Economia attraverso Fintecna. Da diversi anni la società aveva previsto la quotazione in Borsa, progetto mai realizzato a causa della crisi finanziaria. Nel 2012 ha acquistato per 900 milioni STX Osv, il più grande costruttore di mezzi di supporto per l'estrazione e la produzione di petrolio e gas.



CDP RETI

● Nel polo delle reti della Cassa depositi e prestiti ci sono Terna e Snam, ovvero elettricità e gas. Lo scorporo delle infrastrutture di rete dagli ex monopolisti è avvenuto per avviare lo sviluppo del mercato libero voluto dall'Unione europea. Lo scorporo di Snam da Eni è avvenuto a inizio 2012. La società opera esclusivamente in Italia, dove ha una rete di gasdotti che misura 31.700 chilometri.



TAG

● Tag è l'acronimo di Trans Austria Gasleitung GmbH. La società - di cui Cassa depositi e prestiti possiede l'89%, rilevato due anni fa dall'Eni per 710 milioni di euro - gestisce in esclusiva il trasporto di gas del tratto austriaco che dalla Russia giunge in Italia, entrando da Tarvisio, dopo aver attraversato Ucraina, Slovacchia e Austria, per un'estensione di quasi 400 km. Snam è il partner industriale della Cassa nella gestione della rete di trasporto.



GRANDI STAZIONI

● Grandi Stazioni fa parte del gruppo Ferrovie dello Stato e il ministro Saccomanni ha annunciato che verrà dismessa l'intera quota del 60% in mano pubblica. Il restante 40% del capitale è detenuto da Eurostazioni spa di cui sono azionisti Gruppo Benetton, Caltagirone, Pirelli e Snf. «Siamo perfettamente allineati con il presidente Letta. Stiamo lavorando con i soci su questa operazione» ha detto Mauro Moretti, ad di Fs

Rinvio per Imu e Bankitalia Norme da riscrivere per gli stadi

● Il Consiglio dei ministri sposta a martedì la copertura della seconda rata Imu, il premier assicura che non si pagherà ● Per le quote di via Nazionale si attende l'autorizzazione della Bce

B. DI G.
ROMA

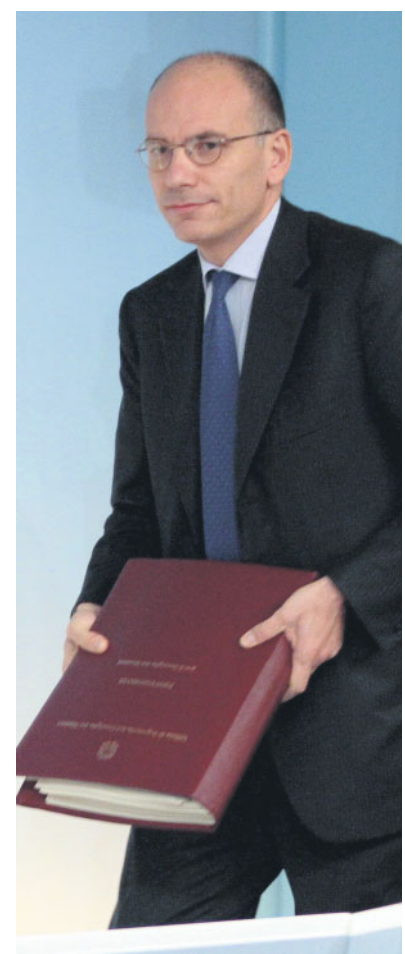
Su Imu, quote Bankitalia nelle banche, service tax e cuneo fiscale è stallo assoluto del governo. Il consiglio dei ministri di ieri, convocato per cancellare definitivamente la seconda rata Imu, si è chiuso con l'ennesimo slittamento. Se ne riparlerà martedì prossimo, cioè il 26 novembre. Tardi, molto tardi per consentire tutti i passaggi burocratici. A iniziare dagli acconti Ires e Irap che dovrebbero coprire l'eliminazione dell'Imu. Per questo la scadenza del versamento è stata spostata al 10 dicembre. Anche se Enrico Letta torna a rassicurare: «La seconda rata dell'Imu non sarà pagata dalle famiglie italiane. L'impegno preso sarà rispettato».

Quanto alla Stabilità, doveva arrivare in aula oggi: invece forse arriveranno i testi in commissione. Finora è stato votato un solo articolo, e per l'intera giornata di ieri si è discusso dell'emendamento sugli stadi, preso di mira da ambientalisti per via dei rischi di speculazione, tra l'altro proprio nei giorni della alluvione in Sardegna. Sul tema interviene prima Stefano Fassina («così come è scritta la norma non va») e poi il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, per chiedere che il testo «sia coordinato con la legge sul consumo del suolo licenziata dal governo nel giugno scorso». Così si riparte da zero e si studia una nuova formulazione. Altro tema inserito di soppiatto, la rinascita della Federconsorzi, con una possibile dote di 400 milioni. Proposta che ha fatto gridare al golpe l'alleanza delle cooperative. Resta nel buio pesto, invece, la possibile intesa sulla casa e sugli sgravi fiscali. Ovvero, l'architettura della manovra, su cui ormai tutti si aspettano la richiesta di fiducia.

L'esecutivo appare paralizzato. E a poco servono le argomentazioni del premier sui motivi tecnici che avrebbero indotto al rinvio dell'Imu. «I provvedimenti su Imu e quote Bankitalia sono collegati - spiega in conferenza stampa - perché le banche sono coin-

volte in ambedue i decreti. Per la rivalutazione delle quote Bankitalia siamo in attesa di una lettera della Bce che arriverà tra qualche ora. Ecco perché abbiamo deciso di rinviare tutto».

Ma pochi minuti dopo Fabrizio Saccomanni non si sbottona sulla portata del provvedimento. Non una parola sulle risorse reperite e sulle categorie



...
Il governo è in stallo anche sulle modifiche del cuneo fiscale e sulla service tax

interessate dalla cancellazione dell'imposta. «Se ne parlerà martedì», taglia dritto il ministro. Chiaro che il problema è tutto lì. Il consiglio dei ministri era iniziato con due pesantissimi punti interrogativi: i 500 milioni di maggior gettito chiesti dai Comuni per via degli aumenti deliberati nel corso del 2013, e i 400 che servono per esentare anche i fabbricati e i terreni agricoli. Evidentemente quei 900 milioni non ci sono ancora. O forse non ci sono tutti. «Dobbiamo mettere a punto la ripartizione delle risorse», si lascia sfuggire Saccomanni. Durante il consiglio era stata Nunzia De Girolamo ad alzare la voce per ottenere le risorse per gli agricoltori. Al termine della riunione la ministra assicura che sui fabbricati agricoli «sono state trovate le coperture», mentre sui terreni «ne discuteremo martedì in consiglio dei ministri». Braccio di ferro ancora in corso. Quello che è certo è che le risorse arriveranno da aumenti degli anticipi di banche e assicurazioni. Ma resta la clausola che farebbe scattare le accise.

NO ALLA SPECULAZIONE

Intanto in Senato i riflettori sono rimasti accessi sull'emendamento sugli stadi. «Né speculazione edilizia, né devastazione del territorio saranno presenti nell'emendamento governativo ufficiale, bensì la volontà di ammodernare l'impiantistica sportiva, professionistica e di base», ha rassicurato il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie con delega allo Sport, Graziano Delrio - Da parte del governo c'è l'impegno a evitare cementificazione, speculazioni edilizie e sfruttamento del territorio. Il testo del governo sarà coerente con questi principi. Il nostro Paese è tra i più arretrati in Europa in materia di impiantistica sportiva ad ogni livello. Introdurre il tema nella legge di stabilità significa prendere a cuore le richieste dai territori e dare una risposta adeguata». Anche Giovanni Legnini assicura che l'edizione finale della norma garantirà il rispetto delle norme ambientali.

In arrivo nuove risorse per il fondo per la non autosufficienza, da cui si attinge anche per l'assistenza ai malati di sl. Ad essere rimpinguato sarà anche il fondo per l'autotrasporto, su cui Maurizio Lupi sta tenendo un tavolo con i sindacati. Oggi dovrebbe essere il giorno decisivo per giungere a un testo condiviso nella maggioranza.

Troppa fretta: vendere così il 3% dell'Eni è un errore

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA
Ma sarebbe bene che lo Stato azionista, prima di procedere, ascoltasse Camera e Senato. La fretta, quando non c'è un'emergenza, fa i gattini ciechi. A tal proposito, ha ragione Matteo Renzi. Del resto, chi scrive aveva già lanciato i dovuti avvertimenti dalle colonne di questo giornale il 20 ottobre, non appena si erano sparse da Washington le prime notizie sulla terza tornata di privatizzazioni. Non c'è fretta perché non stiamo abbattendo il debito pubblico. Se così fosse, *chapeau*. In realtà, gli stiamo dando solo una limatina di 5-6 miliardi. Secondo le agenzie, solo la metà dell'incasso previsto tra i 10 e i 12 miliardi andrà a riduzione del debito, che a metà ottobre era pari a 2.060 miliardi. Non sto a calcolare le percentuali di incidenza perché irrilevanti. Già nelle scorse settimane lo *stock* del debito pubblico

aveva subito oscillazioni naturali per una decina di miliardi. Avrebbe un rilievo superiore, ancorché non decisivo, il ritiro dei 50 miliardi versati dall'Italia al Fondo salva stati nel quadro di una ridefinizione del meccanismo di finanziamento di questo Fondo trasformando il versamento diretto, fatto a debito da tutti, in un diritto di prelievo al momento del bisogno. Va dato atto a Letta di avere questo tra i suoi obiettivi. Ciò detto, alcune iniziative del piano mi sembrano sbagliate *tout court*, altre invece vanno meglio capite. Considero un errore serio vendere il 3% dell'Eni. Saggiamente il Tesoro non vuole scendere sotto il 30%, per non correre rischi di scalate ostili e, anche, per meglio controllare le assemblee dove il voto dei fondi sta assumendo un peso crescente in seguito al diritto loro riconosciuto di votare anche senza avere più il possesso materiale delle azioni nel giorno dell'assemblea. Ma per poter vendere il 3% e non scendere sotto il 30,1% che il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti detengono, lo stesso Tesoro deve consentire all'Eni di

acquistare azioni proprie per il 10% del capitale, spendendo a valori correnti circa 6 miliardi. Per una società indebitata, sia pure in misura non grave, investire in azioni proprie è una scelta opinabile. Siamo sicuri che l'Eni non abbia destinazioni produttive migliori per le proprie risorse nel momento in cui fatica ad avvicinarsi all'obiettivo dei 2 milioni di barili al giorno, da anni proclamato e mai raggiunto? A Wall Street lo sport del *buy back* è molto praticato. William Lazonics lo ha studiato e, in un suo bellissimo paper, ha concluso che il *buy back* e la generosa distribuzione di dividendi avevano trasformato la Borsa da luogo di finanziamento delle imprese a mero mercato dei diritti di proprietà. Letta merita tutto l'appoggio possibile, e lo dico a scanso di equivoci. Ma è questa la sua politica industriale? Far bruciare 6 miliardi all'azienda Eni per poterne portare a casa uno e mezzo? In passato, un'iniziativa del genere, venne impedita dal consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Poli. Nel 2012, invece, annullando le azioni proprie già

acquistate, il nuovo consiglio, presieduto da Giuseppe Recchi, ha posto le premesse per l'errore che si profila, ancorché possa far guadagnare punti a chi lo commette in vista delle nomine della prossima primavera. D'altra parte, le azioni Eni danno dividendi nettamente più consistenti degli interessi passivi che il Tesoro andrebbe a risparmiare sulla quoterella di debito cancellata con l'incasso della vendita delle azioni. Non sto a ripetere i numeri già dati il 20 ottobre, anche a proposito di Terna e di Snam. È la stessa musica. Rispetto al piano originario, tuttavia, par di notare un miglioramento sul fronte delle partecipazioni della Cdp. Ferma restando l'esigenza di una valutazione più approfondita, se viene ceduta una parte della holding Cdp Reti, che controlla Terna e che potrebbe controllare Snam, e l'incasso viene trattenuto per ricapitalizzare la Cdp, questo non sarebbe male. Su Fincantieri, ci ripetiamo. Bene, benissimo la quotazione in Borsa purché avvenga almeno in parte con un aumento di capitale che rafforzi

l'impresa impegnata in acquisizioni internazionali e nel piano di modernizzazione della marina militare italiana. La Sace potrebbe essere venduta anche per intero, se lo Stato si rende garante, come accade in Francia e Germania, dell'assicurazione dei crediti. Diversamente, una Sace privata e senza scudo lascerebbe al loro destino le imprese che non fossero così forti da potersi assicurare da sé. Quanto alle Grandi Stazioni, verrebbe da dire: ottimo. Purché l'incasso serva alle Fs per riqualificare il trasporto ferroviario non ad alta velocità. Quanto diciamo per Cdp, Fincantieri, Sace e Fs farebbe Pil e darebbe lavoro. Se si vuole ridurre l'incidenza del debito sul Pil, persa l'occasione di una patrimoniale straordinaria alcuni anni fa, quando la ricchezza degli italiani era maggiore di oggi, non resta che agire sul denominatore, sul Pil. E per far ripartire la crescita bisogna riorientare i grandi flussi finanziari e generarne di nuovi. Destinandoli allo sviluppo. Ma per un tal fine bisogna uscire dal recinto dei soliti pensieri.

POLITICA

«Il Cav pagò Ruby e abusò della carica»

- Nelle motivazioni della condanna all'ex premier racconti scabrosi sulle serate del bunga bunga
- Per i giudici è «provato il carattere retributivo» dei rapporti con la ragazza all'epoca minorenni

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il «registra del bunga bunga», il beneficiario della «promiscuità sessuale» delle serate ad Arcore, «consapevole delle minore età di Ruby» che scelse «almeno due volte per la notte». Piaceri sessuali «dietro pagamento di danaro e altre utilità». Una situazione totalmente illegale tanto che quando Ruby viene arrestata «l'imputato fa pressioni sulla questura» e ottiene il rilascio della ragazza minorenni «per un suo personale doppio vantaggio». Quando la polizia giudiziaria e la procura di Milano avviano le indagini e arrivano a processo, l'imputato organizza «un sistematico inquinamento delle prove».

Trecentotrenta pagine. Trecentotrenta mazzette per l'immagine e la credibilità di Silvio Berlusconi, ritrovato leader di Forza Italia. Le motivazioni della condanna a sette anni per prostituzione minorile con Ruby Rubacuori e concussione dei vertici della questura di Milano sono state depositate ieri mattina dai giudici della quarta sezione del Tribunale di Milano. Arrivano impietose nei giorni difficili della scissione del Pdl e all'inizio della settimana che dà il via a un doppio conto alla rovescia: quello per il voto sulla decadenza da senatore (27 novembre) e il deposito delle motivazioni del processo a Fede, Mora e Monetti - il cosiddetto Ruby 2 - che costituirà nei fatti anche la nascita di un terzo filone di indagine: quello sui testimoni che avrebbero mentito in entrambi i processi, sospet-

ti che riguardano 32 testi e in più lo stesso Berlusconi e gli avvocati Longo e Ghedini.

Il presidente della quarta sezione Giulia Turri e i giudici Orsola De Cristofaro e Carmela D'Elia hanno negato la copia delle motivazioni ai giornalisti. Non volevano che quelle pagine finissero nelle mani della stampa. Nessuna censura. Solo motivi di opportunità. Nelle 330 pagine, infatti, sono rivelati particolari sin qui censurati e omissi dei verbali di Ruby. Si tratta di dettagli e pratiche sessuali molto piccanti che riguardano l'onorevole Mara Carfagna e altre ragazze, da Sara Tommasi a Nicole Minetti, Belen Rodriguez e Barbara Faggioli, Barbara d'Urso e Aida Yespica, eccetera eccetera. Possiamo solo qui raccontare che in queste scene boccaccesche Berlusconi viene descritto una volta «vestito elegante con giacca e cravatta» e, in seguito, con «una camicia da notte bianca».

Riportiamo i passaggi più importanti delle motivazioni ai fini del consolidamento della prova e della contestazione del reato.

«REGISTA DEL BUNGA BUNGA»

«Risulta provato - si legge - che il regista delle esibizioni sessuali delle giovani donne fosse proprio Berlusconi, il quale dava il via al cosiddetto bunga bunga in cui le ospiti si attivavano per fargli provare piaceri corporei», come spiega la stessa Ruby, «inscenando balli con il palo di lapdance, spogliarelli, travestimenti e toccamenti reciproci». A seguire di cene e dopocene, le notti che l'allora presiden-

te del Consiglio «trascorreva in promiscuità sessuale con alcune giovani scelte personalmente dal padrone di casa». Tra queste scelse Ruby «in almeno due occasioni».

SESSO A PAGAMENTO

I giudici scrivono che «risulta provato che il compimento di atti sessuali da parte della minorenni fosse caratterizzato dall'elemento retributivo. La stessa infatti percepiva somme variabili di circa 3mila euro per volta». Lo confermano la stessa Ruby e il ritrovamento «in suo possesso di un ingente quantitativo di denaro e gioielli». I giudici non credono a Berlusconi quando dice di aver dato a Ruby 57 mila euro per aprire un centro estetico. Anche questi sono, per i giudici, «solidi a seguito di prestazioni sessuali». Ruby va ad Arcore la prima volta il 14 febbraio 2010 e ci tornerà altre sette volte: la notte tra il 20 e il 21 e poi tra il 27-28 febbraio; il 9 marzo, tra il 4-5, il 24-25 e poi tra il 25 e il 26 aprile e tra 1-2 maggio. «Il materiale probatorio - scrivono i giudici - evidenzia lo stabile inserimento di Ruby nel collaudato sistema prostitutivo di Arcore».

Fin qui la parte delle prove che riguarda l'accusa di prostituzione minorile. Per altre 150 pagine i giudici affrontano quella che dal punto di vista giuridico è forse la parte più importante: la concussione compiuta tramite le famose telefonate che l'allora premier fece in questura la sera tra il 27 e il 28 maggio 2010 per liberare Ruby che era stata arrestata. La concussione è anche il reato che tiene il

...

In 330 pagine le prove della prostituzione minorile e della concussione

LE TAPPE DELLA VICENDA RUBY

2010 27 maggio
Questura di Milano, via Fatebenefratelli

La 17enne marocchina Karima El Mahroug (poi nota come Ruby Rubacuori) viene accompagnata in Questura in quanto sospettata di furto e priva di documenti

Reato/1
Abusò della sua "qualità"

di Presidente del Consiglio per esercitare una indebita pressione sui funzionari della Questura di Milano per il rilascio di Ruby



processo a Milano.

RUBY MINORENNE

E il Cavaliere ne era consapevole. Secondo i giudici la prova di uno dei punti più controversi del processo è nella telefonata che l'ex premier fece in Questura. «La prova - scrivono - si trae logicamente dal comportamento tenuto da Berlusconi una volta saputo del fermo della ragazza (...) Se non l'avesse saputo, non avrebbe avuto alcun motivo di intervenire telefonando al capo di gabinetto Pietro Ostuni per evitare il fotosegnalamento e il collocamento della giovane in comunità protetta».

PRESSIONI SULLA QUESTURA

È un altro dei passaggi fondamentali del documento. «Deve ritenersi - si legge - che l'ex premier intervenne pesantemente sulla libertà di autodeterminazione del capo di gabinetto Ostuni e, attraverso il superiore gerarchico, sul funzionario in servizio quella notte in Questura (la dottoressa Iafrate, ndr) per tutelare se stesso evitando che Ruby svelasse l'attività di prostituzione ad Arcore». Con quelle telefonate Berlusconi «non ha esitato ad asservire la sua pubblica funzione ad un interesse del tutto priva-

to», cioè «il complessivo funzionamento di un sistema prostitutivo». Ostuni obbedì «per scongiurare il potenziale pericolo di subire pregiudizi in ambito lavorativo». Per tutto questo quelle telefonate vanno «correttamente qualificate come concussione per costrizione». E Berlusconi «abusò della propria qualità di Presidente del Consiglio costringendo Ostuni e funzionari della questura a rilasciare Ruby affidandola a Nicole Minetti».

INQUINAMENTO DELLE PROVE

È stato «sistematico» scrivono i giudici. «Le risultanze» del processo (alcune intercettazioni) «comprovano» che Ruby, «era in attesa di ricevere la ricompensa promessa pari a circa cinque milioni di euro». Non solo: «Il Tribunale ritiene di dovere tenere conto anche della capacità a delinquere dell'imputato consistita nell'attività sistematica di inquinamento probatorio a partire dal 6 ottobre 2010». È il giorno in cui i giornali scoprirono i bunga bunga di Arcore. Niente, da allora, è stato più come prima.

Da allora «sono state corrisposte ai testimoni ingenti quantità di danaro». Sono 32 i testi che hanno «mentito in aula per personali vantaggi economici e di carriera».

Quel senso di nausea che ritorna

IL COMMENTO

VALERIA VIGANÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Quella fatta per liberare e affidare la «nipote di Mubarak» alla cura educativa della igienista personale del Cavaliere. Ci sono voluti tre interminabili gradi di giudizio. Leggere nuovamente del vecchio satrapo e delle sue ancelle non cancella il disgusto di fronte a una marcescenza della carne e al vizio corrotto nella mente retriva di un settantenne che si crede immortale e vuole merce fresca. Ma non sorprende più, conosciamo ormai tutto, anzi stacca, annoia, è come una barzelletta ripetuta allo sfinimento, che a metà, siccome la si sa a menadito, ti fa alzare gli occhi al cielo e sbuffare. Vedere la foto dell'ex premier e della ragazza allora minorenni tra le prime notizie relative a questo Paese, provoca la nausea. Sentire il coro greco che accompagna una sentenza più che corretta, e usa parole totalmente incongrue rispetto alla verità di fatti comprovati può soltanto produrre un'esclamazione: basta. Il termine avvocatesco «surreale» a commento delle motivazioni della sentenza, e «femminicidio giudiziario», usato da una

signora vivace che urla sempre (per i bambini che guardano la tv, questo è) sono vocaboli ribaltati nel loro senso. Surreale è ciò che è accaduto per vent'anni in Italia, cioè oltre la realtà, durante la mediatica presa di potere di un uomo talmente ricco da comprarsi chiunque e farsi imitare da molto bravi compaesani già inclini al furto e alla corruzione per atavica abitudine, e legittimati a farlo se lo faceva lui, uno dei più ricchi e famosi al mondo. L'altra definizione fuori luogo è ovviamente quella di «femminicidio» (specificando «giudiziario», per evitare un assalto all'arma bianca di tutte le donne maltrattate e uccise, nei confronti della suddetta signora). Il paradosso è gigantesco. Il «modello B», che consiste nell'accaparrarsi ragazzine, pagandole profumatamente per il proprio piacere quando si vuole e quanto si vuole, ha fatto proseliti. Il sesso minorenni è merce di scambio, merce ambitissima visto il successo e la

...

Vent'anni fa la mediatica presa di potere di un uomo talmente ricco da comprarsi chiunque

diffusione capillare in licei e case d'appuntamento. Gli uomini ci vanno pazzi, le adolescenti ci marciano. Il «modello B.» si è instillato nei cervelli, opportunamente lavati e riprogrammati da infinite ore di trasmissioni televisive costituite da tette, gambe, culi sbandierati ai quattro venti e senza costrutto, è diventato un carro di promesse di fama e soldi facili per molte ragazze, un carro di un carnevale sempre in parata, una finzione da baraccone greve e molesto. Colpevolissimo, di una colpa perniciosa. Possiamo voltare pagina? Non avere più a che fare con il corteo macabro che sfila con la medesima cantilena, il medesimo copione, le stesse battute avvizzite? Non se ne può più della messinscena, il volto rifatto e lucidato, i denti finti di un finto sorriso, e l'innocenza da perseguitata proclamata, il tono fascista delle minacce. In Emilia si direbbe hai rotto i maroni. Il tempo è cambiato, l'Italia ha bisogno di rinascere economicamente e moralmente, di avere politici competenti e onesti, che non vanno a puttane e non rubano, che governino un Paese e non se stessi. Il passato dei loschi figure vengano superato, siamo stufi di vederlo propinare ancora come presente.

asca | ||
agenzia stampa quotidiana nazionale

asca.it
Alla fonte
della notizia.



21 dicembre

Silvio Berlusconi viene indagato dalla Procura di Milano per concussione

2011 15 febbraio

Silvio Berlusconi viene rinviato a giudizio con rito immediato

2013 13 maggio

L'accusa ha chiesto una condanna di sei anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici

24 giugno

La quarta sezione del Tribunale di Milano condanna Berlusconi a 7 anni con interdizione perpetua dai pubblici uffici, riconoscendolo colpevole di concussione per costrizione e prostituzione minorile

Reato/2

Coprire il più grave reato di prostituzione minorile, perché nella residenza di Arcore si sarebbero svolti in più occasioni tra febbraio e maggio 2010 dei «festini a luci rosse», ai quali avrebbe partecipato anche Ruby all'epoca dei fatti minorenni

La telefonata

Silvio Berlusconi, avvertito della presenza di Ruby in Tribunale, decise di telefonare al Capo di Gabinetto della Questura, dottor Pietro Ostuni, per chiedere che Ruby fosse affidata a Nicole Minetti (consigliere regionale del Pdl) invece che a una comunità per minorenni

Le tesi della difesa

- 1 La telefonata alla Questura di Berlusconi fu fatta perché il Cavaliere credeva che Karima El Mahroug fosse nipote dell'allora presidente egiziano Mubarak
- 2 A Berlusconi Ruby è stata presentata come una ragazza maggiorenne
- 3 Le feste di Arcore, secondo 50 testimonianze fornite dalla parte difensiva, non erano «festini a luci rosse» ma semplici cene

Ma l'incubo di Berlusconi è la decadenza Sul voto finale corsa contro il tempo

La scelta di difendersi nell'aula di Palazzo Madama per «inchiudere» guardandoli negli occhi tutti quelli che voteranno a favore della sua decadenza. La manifestazione in piazza della nuova Forza Italia in sua difesa che stanno organizzando Denis Verdini, Raffaele Fitto e Daniela Santanchè. La preoccupazione venata di angoscia dopo il deposito delle motivazioni sulla condanna per il Rubygate che lo dipingono come «regista» del «sistema prostitutivo di Arcore»: «Senza immunità le Procure mi si getteranno addosso». Silvio Berlusconi è sul piede di guerra. E gli incontri si susseguono a via in Lucina, la nuova sede del partito ormai definitivamente «decolombizzata». Senza riuscire a districare i nodi che stringono questa fase politica.

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Oggi la capigruppo: l'ipotesi di votare la fiducia alla Stabilità martedì e sul Cavaliere il giorno dopo. Santanchè: «Su Ruby femminicidio giudiziario»

Già, perché l'offensiva di Forza Italia sulla legge di Stabilità - attaccarla, cambiarla in extremis e nei limiti del possibile in commissione, in attesa di bocciarla con un voto contrario finale - si scontra con il passo più che accelerato che il governo cerca di imporre. Tramontata l'idea di sospendere la votazione finale per far posto allo scrutinio sulla decadenza mercoledì 27, Letta e Franceschini vorrebbero chiudere con la manovra il giorno prima, martedì 22. Tutto in quarantott'ore. Una road map strettissima e affatto facile. Il rischio del rinvio è concreto. In commissione Bilancio Forza Italia è sulle barricate: «Mancano un centinaio di emendamenti del Pd e altrettanti nostri. Complicato chiudere oggi come previsto» spiega un senatore. I lavori potrebbero proseguire fino a sabato. Basterà? Di certo, stamattina a Palazzo Mada-

ma ci sarà una capigruppo dirimente. E ieri il Consiglio dei ministri ha autorizzato il governo a porre la questione di fiducia. «Lunedì la discussione generale - racconta un sottosegretario del Pd - Poi la fiducia, che al Senato non richiede nemmeno le 24 ore di pausa. Possiamo farcela». In caso contrario, lo scrutinio sulla decadenza slitterà a venerdì 29. O peggio, temono Democratici e alfaniani, uniti dalla voglia di aprire ufficialmente il «dopo Berlusconi». Sarà una settimana al cardiopalma. Per il Cavaliere si avvicina il fantasma più temuto, l'addio allo scranno parlamentare, e lui non ha più munizioni. È tornato preda del timore più atavico: quello di essere arrestato. L'arma estrema del passaggio all'opposizione - da consumare, forse, prima del voto definitivo sulla manovra economica,

già in commissione Bilancio dove si sta consumando il penultimo atto - può rappresentare una vendetta sapida, ma lungi dall'essere risolutiva. Berlusconi lavora alla campagna elettorale, certo che le tensioni nel Pd esploderanno dopo l'8 dicembre: «Renzi li farà ballare, ha già cominciato. Guardate cosa ha scatenato sulla vicenda Cancellieri. Prepariamoci al voto in primavera» ripete ai suoi per galvanizzarli. I manifesti sono già commissionati. Compresi quelli per i club: «Scendi in campo anche tu. Dai vita a un club Forza Italia».

UMOR NERO

Ma nel partito la tensione è alta. Certo, forzisti e alfaniani smettono per un momento di darsela di santa ragione per stringersi intorno al leader: Fabrizio Cicchitto rispolvera l'«uso politico della giustizia», Daniela Santanchè si esibisce nella denuncia del «femminicidio giudiziario», Anna Maria Bernini grida ai «teoremi fantasiosi», Mara Carfagna tira in ballo la Santa Inquisizione.

Eppure, Forza Italia non riesce a decidere nemmeno sul capogruppo. Berlusconi non è convinto della mossa ad alto impatto simbolico che lo vedrebbe alla guida del gruppo per una settimana scarsa, in attesa di decadere. I super-falchi, in compenso, non vogliono Paolo Romani: non solo è uno dei pontieri che tesse la tela con Alfano, ma nei giorni precedenti il 2 ottobre era contrario alla crisi di governo. In ballo ci sono anche Nitto Palma, Matteoli e Sisto. Ma il Cavaliere non vuole rinunciare a presidenze di commissione che difficilmente finirebbero a un diverso esponente azzurro. E dunque, in attesa di poter convergere su un nome da votare, l'assemblea dei senatori Fi è slittata a dopo il fine settimana.

Ad aumentare le fibrillazioni è la convention della Giovane Italia organizzata domani da Annagrazia Calabria. La deputata ci sta lavorando da settimane, con entusiasmo e un pizzico di incoscienza, e si ritrova tra le mani la prima manifestazione della risorta Forza Italia. E la prima con la partecipazione di Berlusconi dopo l'Eur, dato che il malore lo ha tenuto lontano dall'evento (non proprio affollatissimo) dell'Esercito di Silvio. Una combinazione che ha attirato alla coordinatrice del movimento giovanile parecchie invidie.

Stavolta il Cavaliere ci sarà, carico e vendicativo al punto giusto. E sul palco troverà i suoi interlocutori preferiti (soprattutto in questo periodo): giovani imprenditori, studenti, ricercatori, professionisti, cervelli in fuga, precari. Ecco perché la nomenclatura è tentata di disertare, con la scusa del weekend da passare al lavoro sul territorio, un'occasione che in questo clima di rottamazione potrebbe rivelarsi altamente imbarazzante.

...
Gli alfaniani puntano ad avviare al più presto il «dopo Cav». Ma il rischio di un rinvio è concreto

Ora Brunetta vola alto, da Zalone a Eco

li inconvenienti di una vittoria. E per di più senza precedenti. In tempi come questi può capitare che un successo da record stimoli la fantasia (e l'invidia) di chi si ritrova da un po' a fare i conti con le proprie difficoltà.

Ecco, allora, che Renato Brunetta, persi Cicchitto e Schifani assieme ad una nutrita schiera di altri pidiellini che non sono voluti tornare forzisti, ha deciso di arruolare tra le file dei berlusconiani doc Checco Zalone, all'anagrafe Luca Pasquale Medici, trentaseienne artista barese, che sta sbancando i botteghini con il suo *Sole a catinelle*, il film italiano con i maggiori incassi di tutti i tempi.

Dunque Zalone nel suo film rappresenterebbe appieno «la filosofia positiva, generosa, anticomunista, moderata, serena di Berlusconi e di Forza Italia» stando a quanto affermato da Brunetta che, persa l'occasione di vincere il Nobel dell'Economia, sacrificato sull'altare della politica per stare al fianco del Cavaliere, sembra ora avviato sulla strada dell'interpretazione dei fenomeni culturali e di massa, giusto per dare un po' di sostegno al suo leader in contrasto in evidente difficoltà.

L'elaborazione brunettiana non è tutta farina del suo sacco. Lo spunto polemico, le idee per chi non ne ha o quelle per guadagnarsi un titolo sui giornali, sono come al solito frutto dell'ingegno di quanti lavorano al Mattinale che ogni giorno viene distribuito ai parlamentari e ai supporter più stretti di Berlusconi. A Brunetta non è parso vero intitolarsi una polemica così succosa, nelle ore in

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il capogruppo di Fi difende la gaffe sul «Berluscone» e usa anche Gramsci: «La sinistra rosica Ha perso le casematte della cultura popolare...»

cui Zalone si avvia a superare i cinquanta milioni di incassi. È andato a disturbare anche Umberto Eco e la sua «Fenomenologia di Mike Bongiorno» che nel 1961 spiegava tutte le implicazioni che c'erano dietro un indiscutibile successo.

Un'operazione che non è piaciuta più di tanto al produttore del film, Pietro Valsecchi, che si è affrettato a gettare acqua a catinelle sulla presunta appartenenza al centrodestra del suo protagonista milionario. Nel film si ironizza sul berlusconismo e sulla sinistra in una sorta di par condicio che sembra aver messo d'accordo gli spettatori che

vanno al cinema e si fanno parecchie risate.

In verità il dubbio che salire sul cavallo del vincitore potesse dare fastidio ai titolari della più grande vittoria, in termini di incassi, di tutti i tempi era venuta in mente agli analisti che lavorano quotidianamente nell'ombra fornendo spunti per la discussione e la polemica. Anche quelli che possono derivare dai film, opere che «oggi sono la letteratura popolare» dato che «in essi si esprime qualcosa che va al di là dell'ideologia ed è lo stato del mondo. Nel caso di Zalone non sappiamo quale ideologia sia, e anzi probabilmente non c'è, ma quella che Eco chiamerebbe in tedesco Weltanschauung è trasparente, e ci piace. E siccome piace a noi pensiamo ci somigli». Un'affermazione forte fatta nell'intento di non provocare un boicottaggio nei confronti del film, «un po' come quello nei confronti dei pompelmi israeliani» scrivono al Mattinale.

Che peccato non poter vedere la faccia di Zalone davanti a queste affermazioni che culminano in due frasi da manuale. La comprensione per il produttore che «difende il bambino da Erode e cerca di prendere le distanze dalle nostre osservazioni». E l'irrisone consueta per la sinistra che «è schiattata d'invidia» e che «non si rassegna all'idea che la casamatta della cultura popolare, la quale secondo Gramsci andava occupata subito, sia sfuggita loro di mano. E allora rosicano». Spunti in libertà. Aspettando il quarto film di Zalone, per ora c'è Brunetta.

IN EDICOLA

Su Left il disagio senza cure dei giovanissimi



Dopo il caso delle baby squillo, *left* (in edicola domani, come ogni sabato, con *I'Unità*) è andata a scavare in quella terra di nessuno che è la cura della salute mentale degli adolescenti. E ha scoperto che mentre il disagio dei ragazzi aumenta, si tagliano i servizi di assistenza. In Italia sono solo 60 i posti letto psichiatrici riservati ai giovanissimi tra i 12 e 17 anni: lo 0,2 per 10mila adolescenti, contro il 4 della Germania e il 7 della Finlandia. Eppure sono tanti i giovani che rischiano di essere inghiottiti dalle nevrosi proprie di quell'età: dai disturbi alimentari all'ansia, fino ai problemi correlati all'abuso di sostanze. Disturbi che, se colti precocemente, possono essere curati.

POLITICA

Renzi: pronto al governo Cuperlo, sfida sul lavoro

● **Il sindaco attacca ancora Cancellieri e pensa a un contributo per le pensioni sopra i 3mila euro**

● **Lo sfidante: un errore. E organizza presidi davanti alle fabbriche: «Priorità è l'occupazione»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Partita aperta? «Certo. Il risultato non è già scritto». Renzi concorda col suo principale competitore (in base ai sondaggi), Gianni Cuperlo, sul fatto che le primarie dell'8 dicembre non hanno un esito definito. E di prima mattina a RaiUno apre la giornata con i decibel che si alzano non solo su governo e Cancellieri, ma anche su Regioni e sindacati. Covicché vanno dimezzati «i politici» non solo i costi della politica mettendo nel mirino anche Regioni («microstati che pensano di poter governare tutto» dirà poi al congresso dei medici di famiglia) e sindacati (per Renzi tre organizzazioni non hanno più senso) a cui consiglia una «bella cura dimagrante» auspicando un riordino dei distacchi sindacali. Riforma che, gli fa notare Bonanni, la Cisl ha già iniziato. Insomma toni da rottamatore prima maniera. Gli stessi usati mercoledì sera a La 7 da Paragone, e che, è facile immaginare, userà stamani dalle 8 ad Agorà su Rai3.

Ed è anche sotto questa lente che va guardato il violento scontro post-Cancellieri tra Civati (che per un paio d'ore lancia su twitter l'hashtag *insultacivati* per rispondere alle critiche dei suoi sostenitori) e Cuperlo. Col deputato lombardo che accusa il collega triestino di essere «debole coi forti e forte coi deboli» facendo anche intendere che farebbe parte del gruppo dei 101 che aveva affossato Prodi. Parole che a Cuperlo lasciano l'amaro sapore di una «violenza verbale e culturale» inaccettabile.

L'obiettivo appare chiaro. Alzare il livello di attenzione su un appuntamento che rischia di vedere un'affluenza minore rispetto al passato. Fin qui i sondaggi (anche quelli che settimanalmente fornisce al sindaco il fidatissimo Masia) dicono che ai gazebo dovrebbero andarci almeno 2 milioni di elettori Pd. Ma nel 2007 per Veltroni erano stati oltre 3milioni e mezzo e nel 2009 per Bersani 3 milioni e 100mila, in pratica la stessa cifra registrata alle primarie (primo turno) del centrosinistra di un anno fa. La partecipazione degli iscritti alla prima fase non è stata particolarmente brillante: 300mila votanti, quattro anni fa erano stati oltre 460mila.

Renzi ovviamente è soddisfatto di aver vinto il primo tempo anche perché ricorda a Unomattina che su quel terreno il favorito era Cuperlo, tuttavia è consapevole che fin qui s'è giocata «la Coppa Italia» e che la vera sfida, il «campionato» con relativo scudetto lo si assegna domenica 8 dicembre.

Da qui l'attenzione ad allargare la platea oltre i confini dei militanti democratici e a mobilitare al massimo i suoi. Tanto più, come ammesso a VanityFair, Renzi si sente «maturo» per fare il premier «solo in Italia si pensa che uno alla mia età sia ancora giovane».

Così spiega che il suo «nuovo Pd» non difenderà più il ministro. Ma ap-

punto dipenderà «da quello che accadrà l'8 dicembre» perché se i cittadini («tutti, non solo i tesserati Pd» precisa) votano per il cambiamento in Italia si cambia davvero». Anche rispetto al governo. Non nella sua composizione ministeriale («da segretario non mi metterò mai a discutere col Presidente del consiglio di poltrone»), ma nell'agenda che per Renzi dal 9 dicembre deve essere dettata dal Pd, azionista di riferimento della maggioranza. E la «lista della spesa» che Renzi ha in mente di inviare a Letta dopo il 9 dicembre è assai corposa. Tanto che Casini al Tg3 lo giudica «sleale» leggendovi l'intenzione di far cadere il governo. Il sindaco ad esempio critica apertamente il governo che si rallegra di una previsione di crescita nel 2014 del Pil dello «zerovirgolaqualcosa». Una finta ripresa che forse fa sorridere le banche ma non le famiglie, visto che «continuerà a crescere la disoccupazione». E nello stesso tempo rilancia la possibilità di tagliare la spesa pubblica e di chiedere un «contributo di solidarietà» alle pensioni d'oro, che il suo consigliere economico, il deputato Yoram Gutgeld fissa sopra i 3mila euro.

Ricetta respinta da Cuperlo, che dopo la serata di ieri da Santoro, stamani alle 11 sarà intervistato da Bordin a Radio Radicale e poi nel pomeriggio andrà a Bari. «Pensioni d'oro e d'argento vanno colpite. Ma non si incrocia una possibile ripresa tagliando le pensioni di 3000 euro lordi» spiega via Facebook. La via d'uscita per l'ex segretario della Fegi sta in «una svolta radicale delle politiche pubbliche» perché «l'austerità uccide ogni speranza», mentre al contrario «serve creare lavoro». E non è un caso che i suoi sostenitori dell'Emilia-Romagna per oggi abbiano organizzato presidi e volantaggi davanti a tutte le fabbriche della regione in cui saranno coinvolti parlamentari, consiglieri, amministratori e volontari. «Una politica seria non può che ripartire dal lavoro» spiegano. Una politica di sinistra come twitta il presidente della Toscana Enrico Rossi spiegando che «un po' di gente di destra spera Renzi vinca per asfaltare la sinistra». Ma «non ci faremo rottamare» avverte, ribadendo che lui, che sostiene Cuperlo, vorrebbe «un Pd che rottamasse la destra con idee di sinistra» e che per questo motivo «Renzi o non Renzi» spera comunque in «un Pd più a sinistra».

LA POLEMICA

«Primarie, all'estero serviva il voto online»

«Noi italiani in Europa e nel mondo ci facciamo in quattro per convincere la gente a votare mentre nella tesoreria romana c'è chi decide di rendere nullo il nostro lavoro». Così il coordinatore del Pd Olanda, Elio Vergna, sulla decisione di far votare in occasione delle primarie gli italiani all'estero nei seggi, anziché attraverso il voto elettronico. «Non sembra contraddittorio chiederci ulteriore impegno e più seggi elettorali per raccogliere un maggior numero di voti, e al contempo toglierli la possibilità di votare online», contesta Vergna.



PRODI

«Tanti mi chiedono di ripensarci ma voglio lasciare spazio a nuovi dirigenti»

In Italia, come in Europa, bisogna guardare al futuro, quindi spazio ai «nuovi leader». Così Romano Prodi continua a dribblare il discorso su un suo possibile coinvolgimento nel dibattito politico italiano. E sulle vicende interne al Partito democratico, dopo la decisione di non rinnovare la tessera e di non andare a votare alle primarie dell'8 dicembre, ribadisce: «In tanti mi hanno chiesto di ripensarci, ma «l'ho fatto per lasciare che ci sia una nuova dirigenza» e che sia «libera da condizionamenti del passato». «In tanti mi hanno detto» di ripensare alla

decisione di non andare a votare alle primarie, ha spiegato Prodi a margine di un convegno del Movimento Federalista europeo a Bologna. «Tutti hanno capito che non l'ho fatto assolutamente con un senso di distacco, ma per lasciare che ci sia una nuova dirigenza che sia libera da tutti i passati e condizionamenti». «Certamente - ha aggiunto l'ex premier - mi è venuta una grande nostalgia nel vedere i manifesti con scritto Ulivo 1996 apparsi in questi giorni a Bologna, «però, come riguarda l'Europa ho detto che bisogna pensare al futuro così

Le tessere di Salerno, i carabinieri nella sede del Pd

Sono passaggi importanti, quelli di oggi, per il «caso» Salerno, che riguarda sia la validità dei congressi in vista delle primarie che un'inchiesta. Arriva a Roma infatti l'indagine della procura di Salerno sulle tessere del Pd (in bianco) datate 2012 e, parallelamente, la commissione congressuale del Partito democratico e il comitato di garanzia esamineranno i ricorsi sui risultati dei congressi nei circoli salernitani, che hanno visto la vittoria schiacciante di Matteo Renzi con il 71,3 per cento (sul 20% di Gianni Cuperlo). I garanti quindi decideranno se il congresso nei circoli sarà annullato e andrà rifatto, come chiedono i ricorrenti che sospettano e denunciano «brogli» e voti gonfiati, oppure no.

Sul versante giudiziario, oggi i carabinieri salernitani si recheranno nella sede nazionale del Pd a Roma, in via del Nazareno, per acquisire atti e documenti che riguardano la campagna per il tesseramento del 2012. Nei prossimi giorni dovrebbe essere ascoltato Pier Luigi Bersani, che firmò le tessere in quanto segretario (ma la firma è pre-stampata). La spedizione a Roma

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'Antimafia vuole acquisire documenti per l'indagine sulle tessere in bianco. Oggi i garanti del Pd decideranno sul voto bulgaro per Renzi in città

dell'Antimafia è stata decisa dal sostituto procuratore della Dda di Salerno, Vincenzo Montemurro: l'inchiesta nasce dal ritrovamento di un bel pacchetto sospetto di tessere Pd del 2012 (pre-firmate ma in bianco e senza numero di serie); la procura sta indagando sulla provenienza di queste tessere e sul loro uso, essendo state trovate in mano a un imprenditore edile di Nocera Inferiore ritenuto vicino alla camorra, il quale sembra avesse anche un elenco di nomi da «iscrivere» al Pd. Insomma, il caso potrebbe dilagare se fosse collegato a una più ampia partita di tessere.

Nell'ambito di questa inchiesta mercoledì è stato ascoltato Patrizio Mecacci, coordinatore nazionale della mozione Cuperlo, che ha denunciato la questione salernitana ai garanti del partito, mentre lunedì sarà la volta del coordinatore provinciale, il deputato salernitano Simone Valiant. «La magistratura mi ha chiamato perché ha trovato questi elementi e sta indagando, io da cittadino non posso che rispondere» per quel che sa sul meccanismo del tesseramento, spiega Mecacci, che separa la questione dei ricorsi sul voto nei cir-

coli. Visti infatti i risultati «bulgari» per il sindaco di Firenze nella città campana, gli altri rappresentanti di lista hanno denunciato irregolarità, i cuperliani allo stesso Mecacci. Sono partiti poi i ricorsi alla commissione congressuale e al comitato dei garanti che, appunto, oggi esamineranno il voto in parte della federazione salernitana, nei circoli della città e in altri due. Dopodiché gli organismi di garanzia democratici dovrebbero decidere se annullare il congresso nel Pd di Salerno, come auspicano i sostenitori del candidato triestino, o se verrà considerato valido il voto con questi risultati. «La cosa importante è mettere in sicurezza l'8 dicembre», le primarie, spiega ancora Mecacci, «perché diventi una bella giornata di democrazia».

DE LUCA IRRIDE

Il sindaco di Salerno nonché viceministro alle Infrastrutture, Vincenzo De Luca, quasi deride i ricorrenti: mercoledì sul suo profilo Facebook (seguito da oltre 100mila persone), ha ricordato che già nel 2009 ci fu un caso di voto bulgaro nel Pd cittadino, a favore di

Bersani e sempre con un 71% (in realtà l'82%). Sempre su Fb, inoltre, De Luca ha postato l'avviso di garanzia ricevuto per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico riguardo al cantiere del Crescent, il mega albergo sulla costa: una sfida, quella del sindaco «sceriffo», che invoca la «modernità» contro «un Paese mummificato».

Sulla sfida nella città campana per la segreteria del Pd e sul sospetto di brogli, invece, si dice tranquillo il segretario della federazione Nicola Landolfi. Certo per i cuperliani rivedere il congresso nei circoli di Salerno potrebbe rimescolare le carte, anche se non arriverebbe in testa comunque. Il candidato triestino potrebbe forse recuperare circa il 2% di voti sul piano nazionale, se la consultazione venisse annullata, arrivando fino al 40%, mentre Renzi calerebbe dall'attuale 46,7 per cento.

Oltre a quello di Salerno, oggi la commissione congressuale e il comitato di garanzia esamineranno gli altri casi in cui il voto è stato contestato: il più clamoroso è a Catanzaro, dove è tutto sospeso, poi Vibo Valentia, Enna e Gela.



Matteo Renzi e Gianni Cuperlo

«Dopo l'8 basta divisioni Senza di noi rischia il Paese»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Spero proprio che chiunque vinca il congresso si ponga l'obiettivo di tenere insieme il Pd, di unire e non spaccare». Roberto Speranza, classe '79, capogruppo del Pd alla Camera, cerca di stemperare il clima, ammette che sì, la riunione dell'altra sera, quella dove è andato Enrico Letta a chiedere di non votare la mozione M5S perché sarebbe stata una sfiducia al governo e non soltanto alla ministra Annamaria Cancellieri, è stata animata ma «alla fine il gruppo ha votato compatto».

Speranza, quanto potrà durare così? Il gruppo ha votato compatto ma la ferita là che sanguina.

«Il gruppo ha fatto una discussione molto franca, non ci siamo nascosti i vari punti di vista, c'è stata una comprensibile inquietudine, ma di fronte alla richiesta di Enrico Letta di un voto di sostegno suo e del governo nessuno si è sottratto. Siamo rimasti uniti e questo è un fatto».

Tra Civiati e Cuperlo è finita a parolacce, Renzi ha ribadito che se fosse stato lui segretario avrebbe invitato a votare la sfiducia alla ministra e dopo l'8 dicembre il sindaco annuncia che nulla sarà come prima. Tutti uniti, tutto bene? Come fa ad essere così ottimista?

«Non dico che vada tutto bene, ma spero proprio che dopo l'8 dicembre il Pd abbia l'intelligenza di lasciarsi alle spalle le divisioni del congresso e di ricompattarsi nell'interesse del Paese. L'appello che faccio a tutto il partito è proprio questo: mettiamoci al servizio dell'Italia e dei suoi problemi perché il Pd è l'unico vero punto di tenuta del sistema democratico. La nostra è una responsabilità enorme che va al di là del partito stesso: è la responsabilità della tenuta democratica del Paese. Vanno bene il dibattito interno e la discussione anche accesa durante il congresso, ma un attimo dopo dobbiamo renderci conto che abbiamo una responsabilità nazionale importante a cui rispondere».

Oltre il Pd nulla?

«Non è presunzione. In Italia purtroppo non siamo ancora in una situazione normale con partiti responsabili a destra e a sinistra. Abbiamo l'irresponsabilità di Grillo da una parte e Berlusconi dall'altra, con tutte le conseguenze che questo si porta dietro. In questo quadro o regge il Pd oppure altro che

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Faccio un appello al partito: mettiamoci al servizio dell'Italia perché il nostro è l'unico punto di tenuta del sistema democratico»

crisi di governo... si va incontro a una crisi di sistema. Altrove se non reggono i socialdemocratici tedeschi c'è la Merkel, se non reggono i laburisti inglesi c'è Cameron, se non reggono i socialisti francesi c'è Sarkozy. Da noi se non regge il Pd ci sono Grillo e Berlusconi».

Non teme che la tenuta del Pd sia messa in crisi anche dalle larghe intese con il centrodestra?

«Noi abbiamo deciso di sostenere questo governo in nome di una emergenza reale che attraversava, e ancora attraversa, il Paese. Un Paese, è bene ricordarlo, che non ha bisogno di elezioni anticipate ma di interventi economici forti e di riforme istituzionali. Penso al superamento del bicameralismo perfetto, alla diminuzione del numero dei parlamentari e alla stessa riforma elettorale. Non credo che il congresso da questo punto di vista possa portare a cambiamenti radicali perché l'interesse generale non è cambiato e deve restare la priorità, qualunque sia il segretario. Noi siamo andati al governo per questo, non ce lo dobbiamo dimenticare e sono sicuro che neanche gli elettori sottovalutano tutto ciò. Tra l'altro non possiamo ignorare quello che sta avvenendo intorno a noi: il recinto della coalizione si sta trasformando, quello che è accaduto nel centrodestra non è ininfluente per il centrosinistra. Il Pdl si è spaccato e al Senato e alla Camera c'è un nuovo gruppo, il Ncd, la

maggioranza non è più la stessa che c'era il primo ottobre».

Secondo alcuni osservatori politici in questo modo c'è un centrodestra di governo e opposizione. I ministri dentro e Berlusconi fuori e in campagna elettorale a rimetterci sarà il Pd, come come accadde con il governo Monti. Le sembra uno scenario inverosimile?

«Berlusconi ha provato in tutti i modi a far cadere il governo per le sue questioni personali e non vi è riuscito. E in quel passaggio politico delicatissimo per il centrodestra c'è stato un pezzo di Pdl che ha capito che non poteva anteporre, ancora una volta, le vicende di una persona a quelle del Paese. Alla domanda "si può mandare tutto all'aria in nome della decadenza di Silvio Berlusconi?" ci sono stati tutti i ministri e molti parlamentari che hanno risposto "no". A me questo sembra un fatto molto positivo e non mi lascerei distrarre da dietrologie».

Torniamo al Pd. Matteo Renzi ha già annunciato che una volta segretario solleverà Matteo Colaninno dall'incarico di responsabile economico del Pd. Lei, che è stato un bersaglio convinto, non si sente a rischio dopo l'8 dicembre?

«Credo che, chiunque sia il segretario, debba lavorare per una sintonia larga dentro il Pd, lasciando da parte le tifoserie. Ma vorrei anche aggiungere che i gruppi parlamentari hanno una propria autonomia».

Non diventerà più difficile tenere insieme chi difende il governo Letta e chi vorrebbe andare subito al voto con Renzi candidato premier?

«Penso proprio di no perché la priorità di tutto il Pd in questo momento è riformare l'Italia e portarla fuori dalla crisi economica che ancora affligge famiglie e imprese».

Ma anche su questo ci sono visioni diverse. La legge di stabilità non trova tutti sulle stesse posizioni nel suo partito. Secondo alcuni è inadeguata. Non teme ulteriori distinguo in vista del congresso?

«Stiamo lavorando sulla legge di stabilità con una cabina di regia Camera-Senato che ha prodotto proposte migliorative di tutto il Pd nel segno dell'equità, dell'attenzione ai ceti sociali più deboli e delle politiche per la crescita. Su questi temi, mi creda, il Pd saprà essere molto unito».

Sente di poterlo dire anche per la legge elettorale?

«Sì, abbiamo una proposta ufficiale del Pd, approvata in Direzione e in Assemblea, che è il doppio turno di collegio e su quella non mi pare ci siano distinguo al nostro interno».

...

«Chiunque diventi il segretario, dovrà lavorare all'unità del partito»



Il capogruppo alla Camera del Pd Roberto Speranza FOTO LAPRESSE

riguardo all'Italia: bisogna che i nuovi leader si affermino, la palla adesso è a loro».

A proposito della crescita di movimenti populisti e xenofobi in Italia e in Europa, ha aggiunto: «È chiaro che le tensioni dentro l'Europa ci sono, ma non è che i problemi si risolvono tornando indietro», pensando per esempio alle «separazione delle monete nazionali che con la svalutazione cercano un'ancora di salvezza, mentre invece distruggono solo l'innovazione, l'aumento di produttività e il progresso. Certo che separati non si fanno progressi. Le tensioni aumenteranno sempre se non c'è una politica forte che guarda in avanti e che risolve i problemi».

Napolitano: fase di incognite, serve massima fermezza

● Il Capo dello Stato alla cerimonia della Pontificia Università Lateranense

MARCELLA CIARNELLI
@marciamelli

Solo poche parole, dette a braccio, al termine della cerimonia che si è svolta alla Pontificia Università Lateranense. Solo poche parole ma tali da essere la testimonianza della preoccupazione del presidente della Repubblica in un momento di esplicita difficoltà. Sia per quanto riguarda la crisi economica che continua ad attanagliare il Paese e a condizionare la quotidianità degli italiani. Sia per le prospettive politiche.

«È un cammino tutt'altro che facile» ha detto Napolitano ricordando che esso «va percorso con la massima coerenza, con fermezza ed apertura, viste le incognite e gli impegni del periodo che stiamo vivendo». E che il Capo dello Stato non ha esitato a dire segnato anche da «amarezze» che però «vengono ampiamente ricompensate da risarcimenti come questo».



Il rettore mons. Enrico dal Covolo e Giorgio Napolitano

Al presidente della Repubblica è stata infatti conferita nell'occasione la medaglia d'onore della Pontificia Università consegnata con la seguente motivazione: «Per il generoso impegno nella promozione dei diritti della persona; per la passione educativa nei confronti delle nuove generazioni, speranza e garanzia di una società rispettosa dei principi democratici incardinati nella Costituzione della Repubblica italiana; per la coerente testimonianza di vita, che invita gli studenti all'impegno quotidiano e alle competenze indispensabili per valorizzare, nel dialogo sincero, le differenze di cultura, di nazionalità, di razza, di religione».

Al suo arrivo all'Università, il Presidente Napolitano ha inaugurato l'aula multimediale dedicata a Papa Francesco; si è recato quindi in Aula Magna dove ha ricevuto l'indirizzo di saluto da parte del gran cancelliere dell'ateneo, il cardinale Agostino Vallini, a cui hanno fatto seguito la prolusione di Vincenzo Buonomo, preside della Facoltà di diritto civile, dal titolo "Identità italiana e integrazione europea" e l'intervento di Carlotta Maggioni, in rappre-

sentanza degli studenti.

LA QUESTIONE CANCELLIERI

Non sono stati giorni facili quelli appena trascorsi. E tali non sembrano preannunciarsi quelli prossimi venturi. La vicenda del ministro Cancellieri è stata quella che il presidente ha seguito con maggior preoccupazione anche per le possibili ricadute sulla vita dell'esecutivo chiamato al difficile compito di individuare la strada o, meglio, i percorsi per condurre il Paese oltre la crisi che tanti in Europa hanno cominciato a superare. Un traguardo che in Italia appare più difficile da raggiungere che in altre realtà.

Ha fatto sentire la sua voce il presidente, dando anche pubblico apprezzamento all'operato dei magistrati di Torino che hanno confermato che a cari-

...

«Amarezza» per il difficile momento politico e per le conseguenze della crisi economica

co della Guardasigilli dalle indagini non è emerso nulla di penalmente rilevante. E ha seguito il presidente con la massima attenzione una vicenda che ha avuto come protagonista il ministro Cancellieri ma che, è apparso evidente fin dal primo momento, ha avuto come obiettivo ultimo la stessa tenuta del governo. Rischio che non è possibile correre nella situazione in cui attualmente versa il Paese. C'è la legge di Stabilità da riuscire ad approvare nei tempi previsti per tener fede agli impegni interni ed europei. C'è la stabilità da garantire, un obiettivo da raggiungere nell'interesse della collettività. Sempre aperta è poi la questione della riforma della legge elettorale su cui il 3 dicembre si accinge ad intervenire la Corte Costituzionale. Al Quirinale è salito il ministro per le riforme Quagliariello.

Al Quirinale in questi giorni si sono succeduti il premier e i ministri per un'informatica costante su una situazione la cui soluzione Enrico Letta ha dovuto assumersi in prima persona. Ma restano ancora molte le questioni aperte da affrontare in questi giorni.

ITALIA

Sardegna, si indaga per omicidio colposo

- **Aperte due inchieste**
- Crolla una delle colonne dell'isola di Carloforte**
- **Oggi lutto nazionale**

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Una regione in ginocchio. Nove comuni ancora senz'acqua, la mareggiata che letteralmente cancella una delle colonne simbolo di Carloforte, un allevatore di Bitti, Giovanni Farre, che ancora non si trova. L'acqua lo ha sorpreso mentre si trovava nelle campagne di Onani, nel nuorese. E poi, oltre 14mila imprese colpite dall'alluvione, centinaia di animali morti, ancora 493 persone sfollate, oltre 1200 volontari al lavoro e la protezione civile che denuncia che il suo allarme di massima allerta emesso via fax 24 ore prima del disastro, ovvero domenica 17 novembre alle 16.54, è stato ignorato. Intanto il governo stanziò 103 milioni per l'emergenza.

In questo contesto oggi l'Italia sarà in lutto nazionale per la tragedia che ha colpito la Sardegna, travolta da un'ondata d'acqua e fango senza precedenti nella quale hanno perso la vita sedici persone. Il lutto nazionale è stato deciso ieri dal consiglio dei ministri che ha osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime di questo mostruoso evento naturale che la mano dell'uomo non sembra aver certo impedito. «Abbiamo deciso una giornata di lutto nazionale

per la tragedia che ha colpito la Sardegna - ha spiegato il premier Enrico Letta -. È una scelta importante che si lega alla decisione della immediata dichiarazione dello stato emergenza e all'immediata allocazione dei fondi: c'è voglia di partecipazione dall'intera comunità nazionale, tutto il Paese partecipa a questa tragedia e c'è la volontà di non lasciare sole le persone coinvolte in tragedia».

Si diceva la mano dell'uomo. Il sospetto che quanto accaduto sull'isola non sia stata una semplice fatalità ha spinto le procure di Nuoro e Tempio Pausania ad aprire due inchieste per chiarire se si potevano evitare i devastanti effetti del ciclone. Un fascicolo è gestito dal sostituto procuratore di Tempio Riccardo Rossi. In questo caso l'ipotesi di reato è disastro colposo. Rossi sta acquisendo documenti dalle amministrazioni comunali per verificare la regolarità della strada di Monte Pinu dove una voragine ha inghiottito le auto provocando la morte di tre persone. La procura indaga anche sull'abitabilità della casa di Arzachena dove è morta una famiglia brasiliana. Alla procura di Nuoro, invece, il sostituto procuratore Andrea Vacca indaga per omicidio colposo per la morte del poliziotto Luca Tanzi, 44 anni, inghiottito nella strada crollata mentre scortava un'ambulanza.

E mentre la protezione civile è costretta ad emettere un avviso allerta media per le prossime 36 ore a causa di un'altra ondata di maltempo (le scuole resteranno chiuse fino a sabato), pren-

de forma l'intervento della task force del Miur. Ieri a Olbia si è tenuta una riunione all'istituto tecnico commerciale Panedda tra i dirigenti scolastici e gli inviati del ministero per fare il punto sulle condizioni degli istituti colpiti e programmare interventi urgenti per far ripartire l'attività scolastica. «Il Miur ha stanziato un primo contributo straordinario di 350mila euro - spiega il preside, Giovanni Maria Mutzu - e ha incaricato il nostro istituto come capofila per la raccolta fondi per le scuole di tutta la Sardegna. Abbiamo fatto un bilancio complessivo dei danni e c'è la volontà di tornare a scuola il prima possibile, speriamo già da lunedì». «La scuola è stata attraversata dalla piena di un torrente vicino. Gli uffici, le aule e la palestra erano invase da più di 80 cm di fango. Martedì mattina la situazione era drammatica - racconta Gianluca Corda, il preside dell'istituto più colpito della città, l'Amsicora - però gli alunni, i genitori e i docenti sono arrivati tutti insieme a spalare il fango. Il contributo dei ragazzi è stato straordinario».

La protezione civile, intanto, fa sapere di non inviare aiuti ai centri di raccolta perché sono ormai saturi. In questo caos post disastro non mancano, ovviamente, le inutili polemiche. Fra tutte spicca quella che oppone lo scrittore Mauro Corona all'imprenditore Flavio Briatore «accusato» di voler mettere a disposizione il suo Billionaire a coloro che non hanno l'agibilità della propria casa: «Adesso che è in decadenza lo offre agli sfollati. È solo marketing. Dia piuttosto 30 milioni per rifare le case».



Volontari della Caritas distribuiscono viveri ad Olbia FOTO INFOPHOTO



Si lavora per liberare le strade FOTO DI GIACOMO ALTAMIRA/INFOPHOTO



RILASTIL®
LABORATORI MILANO

PROGRESSION HD
CREMA CONTORNO OCCHI ILLUMINANTE

regala uno sguardo radioso e vitale.
Occhiaie, rughe e borse sono mimetizzate,
il trattamento anti-age è totale.

- ◆ Alta concentrazione di attivi
- ◆ Senza parabeni, derivati del grano e profumo
- ◆ Ipoallergenica*
- ◆ Oftalmologicamente, clinicamente, dermatologicamente e microbiologicamente testata
- ◆ Testata su pelli sensibili e reattive
- ◆ Testata per Nickel, Cobalto, Cromo, Palladio e Mercurio**

IN FARMACIA

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche - www.rilastil.com

* Ipoallergenica: formulata per ridurre al minimo il rischio di allergia.

** Ognuno inferiore a una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age,
nuova luce al tuo sguardo.



CON PIGMENTI UNIFORMANTI
LUCE RIFLETTENTI PER
OCCHIAIE MENO VISIBILI



Una strada di Olbia FOTO DI GIACOMO ALTAMIRA/INFOPHOTO

«I condoni hanno devastato Olbia E le allerte sono troppo vaghe»

MARCO BUCCIANINI
INVIATO A OLBIA

È il sindaco del capoluogo del dolore. Gianni Giovannelli è primo cittadino di Olbia: ne assume, per questo, la responsabilità: «Porterò la croce. Ma ho argomenti per replicare a qualsiasi accusa». Ha una carriera politica curiosa, «italiana», popolare e opportunista: ha vinto in modo robusto due elezioni: nella prima guidava la coalizione incardinata su Forza Italia, nella seconda guidava tutti i partiti eccetto quello di Berlusconi: sostenuto dalla sinistra, dal centro, dall'Idv, dalle liste civiche, dal Fli di Fini e dall'Api di Rutelli.

Sindaco, lunedì nella sua città sono morti due bambini che rincasavano dall'Asilo. Tornasse indietro, chiuderebbe le scuole dopo l'allerta meteo?

«È una risposta facile, scontata e ingiusta, perché non si risolve un problema enorme del territorio partendo dalla fine».

Da dove cominciamo, allora?

«Dai tre condoni edilizi degli ultimi 30 anni, che hanno sanato situazioni di palese e pericolosa illegalità in una città che si era ampliata in modo selvaggio, a rimorchio del successo della Costa Smeralda. Con case costruite nell'alveo dei fiumi, perché quei 16 rivoli che attraversano Olbia sembrano piccoli e innocui. Per dare una frettolosa risposta alle esigenze abitative delle persone, la città si è popolata senza criteri urbanistici: quei condoni hanno legittimato lo sfregio del territorio. Adesso dovrei espropriare le case di migliaia di persone, e abatterle: conviene che è impossibile».

Cosa si può fare?

«Anzitutto un censimento: non so ancora quante persone amministro, all'anagrafe sono 60 mila, dai consumi sembrano il doppio. Poi vorrei che affrontassimo il problema a monte: anche l'alluvione ci rac-

L'INTERVISTA

Gianni Giovannelli

Per il sindaco, l'abusivismo è la causa della tragedia. Sugli avvisi di criticità: «Poco precisi, così è difficile intervenire. Non tocca ai noi monitorare le zone a rischio»



conta che i problemi più seri nascono a monte, a arrivano a valle».

Torniamo in cima al monte.

«A Olbia il territorio è stato violentato. Per recuperare il danno fatto nel 2011 ho scritto una lettera al premier Berlusconi e al ministro Tremonti. La ricordo quasi a memoria».

Parola per parola.

«Si chiede (in alternativa al mancato finanziamento con fondi statali) che le opere di sicurezza del territorio possano essere fatte con i nostri soldi, in deroga al patto di stabilità».

Cosa le risposero?

«Non risposero. Poco dopo cambiò il governo, ma la chiusura sul patto di stabilità rimase identica e lo è anche oggi. Eppure i comuni virtuosi, che hanno possibilità di spendere, dovrebbero farlo: sennò a cosa servono?».

Quanti soldi erano (quanti sono)? Quali opere aveva in mente?

«Erano 40 milioni depositati fra la Banca d'Italia e il credito cooperativo della Gallura. Adesso sono 50. Se potessi far correre questi soldi, li vorrei impiegare per difendere il territorio, e con esso i cittadini».

Un'opera, la più importante.

«Espropriare 50-100 ettari di terreno per costruire le vasche di laminazione intorno alla città. Una specie di bacino di compensazione che "governa" le acque prima che queste si scarichino su Olbia. Lavorerei sui problemi a monte, perché a valle la brutta politica ha già rovinato tutto, non avrebbe senso, per esempio, rincorrere tutti i fiumi per costruire gli argini».

Un'altra opera, propriamente cittadina.

«La messa in sicurezza degli edifici scolastici. Non aspettiamo che crolli un soffitto e uccida un bambino, e il sindaco si ritrovi in tribunale con l'accusa di omicidio».

Ma davvero in Italia non si può ragionare e intervenire così?

«Al governo interessa solo che noi stiamo dentro quei vincoli. Se voglio finanziare le grandi opere infrastrutturali, devo tagliare la spesa sociale».

Torniamo a lunedì, a quel giorno, agli allarmi sottovalutati.

«Lei non immagina la vastezza (in pratica, quasi tutta la Sardegna), la vaghezza (un allarme spalmato su decine di ore) e la ripetitività di questi avvisi di criticità per il rischio idrogeologico, nove nell'ultimo mese, ne è arrivato uno anche mezzo ora fa. E dunque, anche la loro limitata praticità».

Ne intuisce la serietà, quando l'aggettivo di criticità è "elevata"?

«Certo, dei tre livelli è il più alto. Ma intanto i gradi dovrebbero essere ampliati, e così sarebbe più semplice percepire il rischio quando è realmente massimo. Ed è fondamentale che certi allarmi siano più puntuali e attendibili. In America - si è visto per i recenti tornados - ci sono tecniche e livelli informativi che indicano perfettamente dove, quando, e con quale intensità colpirà il maltempo. Questa precisione è decisiva per rispondere bene agli allarmi».

Chiudere le scuole è una risposta adeguata: magari può risultare zelante, ma è meglio l'eccesso di sicurezza, che il difetto.

«Due anni fa chiusi le scuole, l'allerta annunciava neve: scesero tre fiocchi, i genitori mi chiamarono inviperiti perché non poterono andare a lavoro, per dover stare a casa con i bambini».

Bisogna rischiare l'impopolarità per governare nell'interesse pubblico.

«Ma è un discorso fuorviante. Intanto, un minuto dopo l'arrivo del messaggio di allarme l'ho diffuso a tutti i media. Non posso certo mandare un sms a 60 mila persone, né evacuare le case dieci volte al mese, creando allarme pubblico: provi a immaginare se un falso allarme del genere fosse diffuso in una metropoli di milioni di abitanti. Se l'allarme è serio, contestualizzato, può mettersi in moto la catena delle responsabilità e degli interventi. E dopo le previsioni puntuali deve esserci il monitoraggio costante dei fiumi, dei monti, delle strade, degli edifici sensibili, con persone che si muovono appena scatta l'allerta».

Non funziona già così?

«Noi comuni abbiamo i volontari della protezione civile, ma in queste situazioni serve il lavoro di professionisti, esperti, serve che il genio militare vada sul posto a verificare e valutare, cosicché l'amministrazione possa reagire con provvedimenti di chiusura di strade, sgombero di scuole, recupero delle persone in difficoltà».

Come va con le famiglie alluvionate?

«Abbiamo alimentari, mancano materassi e indumenti. Ma la gente ha reagito con coraggio».

E la città?

«Si è aperta una voragine in via Roma, l'acqua di questi giorni sussurra ancora sotto le strade. Mi preoccupa anche il mare del Golfo: ci è sversato dentro di tutto. Ci viviamo, con questo pezzo di mare».

Prevenzione, il colabrodo delle Regioni

- Mancano leggi locali per la Protezione civile
- Nel ddl Stabilità 150 milioni per l'emergenza

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Franco Gabrielli alterna il bastone e la carota: annuncia querele a chi ha definito taroccate le cartine di Protezione civile, loda Genova che, dopo la tragedia di alcuni anni fa sta adeguando i comportamenti della amministrazione alla prevenzione del rischio idrogeologico. Soprattutto dice «basta» allo scaricabarile, le accuse che rimbalsano da una istituzione all'altra hanno come effetto che «se tutti sono responsabili nessuno è responsabile». Le leggi ci sono e vanno messe in pratica: «Non accetto la logica corporativa, se si dice che un comune non ha un piano di Protezione civile si attaccano i sindaci? No, si dice che quel comune non è adeguato. Se una Regione non è in linea con le direttive, non si dice che la responsabilità è delle Regioni, ma di quella Regione».

Ma il problema è che quasi tutte le regioni non sono in linea con le direttive, nel 2012 solo 7 su 20 erano dotate di una legge regionale e, a cascata, nei Comuni non si sono realizzati i piani di protezione civile. Non esiste un organo nazionale che dia omogeneità al sistema (fino al 2001 c'era il Consiglio nazionale della Protezione civile). Inoltre, le sempre minori risorse destinati ai Comuni mettono in difficoltà i sindaci, che sono per legge i primi custodi dell'incolumità delle loro comunità e che, quindi, sono an-



Franco Gabrielli FOTO LAPRESSE

che penalmente responsabili. Ma, come un comune cittadino rinvia, per esempio, il controllo dei freni dell'auto, ad un prossimo stipendio, così il sindaco senza soldi, rinvia la manutenzione dei corsi d'acqua, che è il primo strumento di difesa dal rischio di calamità. In questa situazione in cui l'impressione è che la mano destra non sappia cosa faccia la sinistra, ieri, sull'onda della catastrofe, governo e conferenza Stato-Regioni, hanno messo qualche pezza.

Il consiglio dei ministri ha proclamato, per oggi, il lutto nazionale, invitando tutte le scuole a rispettare un minuto di silenzio e a mantenere le bandiere a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici. Per i vivi, che hanno bisogno di solidarietà per ricostruire e riparare gli ingenti danni alle attività economiche, è passato all'unanimità, in commissione al Senato, un emendamento dei relatori alla legge di stabilità, prevede altre risorse per la Sardegna: 27,6 milioni di euro nel 2014 «per un piano di interventi urgenti per la messa in sicurezza e ripristino del territorio», 50 milioni di euro per l'anno 2015 assegnati dal Cipe «a valere sul fon-

do per lo sviluppo e la coesione relative alla programmazione nazionale 2014-2015, che si aggiungono a quelle già stanziare per la Regione Sardegna dal Cipe nel maggio 2012 che ammontano a 25,85 milioni di euro e che» non «saranno assoggettate al patto di stabilità interno. Infine, per il ripristino delle infrastrutture, il commissario delegato «può avvalersi di Anas che provvede, in via di anticipazione, al ripristino delle infrastrutture», complessivamente 150 milioni. È più facile trovare denaro dopo il disastro che per evitarlo, anche se gli esperti sostengono che l'uno che spendi prima vale 10. Molto critico sull'operato del governo Gennaro Migliore (Sel): «È scandaloso che, invece di concentrarsi sul dramma umano e infrastrutturale che ha investito la Sardegna, Letta abbia incontrato con Hollande per ribadire la costruzione del Tav, grande opera che in questo momento appare inutile. La risposta del governo è deficitaria sia nel breve sia nel lungo periodo».

La Conferenza delle Regioni ha affidato al Friuli Venezia Giulia il compito di rendere omogenei i sistemi di allerta delle altre regioni. Ha spiegato l'assessore Paolo Pontin che «l'incarico è stato affidato al Friuli Venezia Giulia per l'elevata capacità di intervento raggiunta dal nostro sistema regionale, che può contare su una avanzatissima centrale operativa, a Palmanova, su un volontariato addestrato, distribuito e dotato di mezzi, su piani comunali redatti da tutti i sindaci, con indicazioni precise su cosa fare in emergenza».

Il ministro Carrozza ha annunciato un fondo emergenza per le scuole e un piano per lo smistamento degli studenti le cui scuole sono inagibili e la fornitura dei materiali per la didattica. Se la viabilità lo consentirà, le lezioni potrebbero riprendere lunedì.

LA SCHEDA

Dieci punti dell'Anci per le città «sicure»

L'Anci sta conducendo una campagna per le città «resilienti», in 10 punti le azioni per ridurre il rischio di disastri:

- Istituire un coordinamento basato sulla partecipazione dei cittadini.
- Tutti i settori dell'amministrazione consapevoli e preparati ad agire.
- Incentivi ai proprietari di abitazioni, famiglie a basso reddito, imprese perché investano nella riduzione del rischio.
- Mantenere un sistema aggiornato di dati sulle vulnerabilità locali, tenere conto nelle decisioni urbanistiche.
- Investire

nella manutenzione e nelle opere di regimentazione idrica.

- Verificare e adeguare la sicurezza di scuole e strutture sanitarie.
- Adeguare ai rischi regolamenti edilizi e uso dei suoli. Terreni sicuri da destinare ai cittadini a basso reddito.
- Formazione nelle scuole.
- Proteggere gli ecosistemi.
- Realizzare regolarmente esercitazioni con la cittadinanza.
- Dopo ogni disastro: le vittime siano coinvolte direttamente nelle soluzioni.

Sel: «Letta scandaloso, parla di Tav quando l'urgenza è il disastro idrogeologico»

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013

Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte



Partito Democratico

primarie8dicembre

[#iovotoperché](#) | [partitodemocratico.it](#) | [primariepd2013.it](#)

Ripristinato il fondo per i non autosufficienti

- 375 milioni di euro cento dei quali per l'assistenza domiciliare diretta
- I malati di Sla soddisfatti dopo la protesta: «Serve di più, ma è un inizio»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Una lotta estrema e drammatica che alla fine ha portato dei risultati. Il fondo sulla non autosufficienza sarà aumentato di 25 milioni e ulteriori risorse aggiuntive saranno destinate esclusivamente all'assistenza per i malati gravi e gravissimi. Il fondo torna dunque alla cifra di 275 milioni e malati di Sla e le loro famiglie tirano un sospiro di sollievo. Da due anni conducevano una battaglia durissima, prima per il ripristino del fondo, poi per il suo aumento. Solo negli ultimi mesi i presidi sono stati decine. Una lotta dolorosa. In questi giorni Tore Usala, insieme ad altri malati di Sla, durante un presidio sotto il ministero dell'Economia di via XX Settembre, si è staccato la batteria del respiratore con l'intenzione di andare oltre le tre ore di autonomia consentite

dall'apparecchio. Proprio accanto la gigantografia di Raffaele Pennacchio, medico malato di Sla morto dopo l'ultimo incontro col governo, il 23 ottobre scorso. «Abbiamo attraversato momenti molto critici, ma se non avessimo rischiato di morire sul campo non avremmo portato a casa il risultato», dice Mariangela Lamanna, vice presidente del comitato di malati di sla e familiari «16 Novembre».

Lo stesso Letta, ieri, annunciando l'emendamento alla legge di stabilità che il governo presenterà per ripristinare le risorse sanitarie minime, ha parlato di «giustificata protesta». «Non c'è coscienza di ciò che si può vivere con un ammalato del genere da accudire, ecco perché ci siamo mostrati: chi ci governa deve sapere. Visto che nessuno viene al nostro domicilio, a veder le nostre condizioni per 24 ore al giorno, ci siamo presi il fastidio di mostrarci

noi». In mattinata una delegazione era stata ricevuta dal presidente della Commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini, il quale aveva garantito «la certezza del ripristino del fondo per la cifra dello scorso anno, ovvero 275 milioni di euro. Mentre si è concordato un aumento di 100 milioni di euro. Un surplus che verrà destinato nella totalità alle disabilità gravissime, vincolandolo all'assistenza domiciliare indiretta». La soddisfazione delle famiglie è evidente, anche se «avevamo aspettative diverse», racconta Marina Mercurio, del direttivo del comitato. «Il fondo sulla non autosufficienza è ancora molto esiguo. Dovrebbe essere almeno di 600 milioni, per il 2014, invece, è di 375 milioni. Dato il momento di estrema crisi però non possiamo che essere contenti». Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha ricordato altri recentissimi interventi a favore

dei malati di Sla come il riconoscimento del 100% dell'invalidità e l'accelerazione delle procedure per le visite di controllo in caso di malattie degenerative. Del futuro stanziamento una parte, 100 milioni, sarà destinata all'assistenza indiretta. «Soldi fondamentali», spiegano i familiari, molti dei quali spesso per assistere i propri congiunti sono costretti a lasciare il lavoro aggravando situazioni economiche già compromesse a causa della malattia. «Aiutano ad affrontare problematiche gravi, ad assumere anche un assistente domiciliare», dice Marina Mercurio. «Assumere assistenti vuol dire che lo stato risparmia e incassa: risparmia perché la degenza nelle strutture costa il doppio, incassa con irpef e iva, inoltre l'assistenza domiciliare permette ai malati di rimanere nelle proprie case, con le proprie abitudini e vicino agli affetti». E aggiunge, «noi stiamo lottando anche per questo. Solo con le proteste estreme si ottengono diritti minimi ma forse ci sono i presupposti per entrare nell'ottica politica che disabilità potrebbe anche dare un rientro alle casse dello Stato».

Ottenuto un risultato non si ferma però la mobilitazione. «Abbiamo chiesto un tavolo interministeriale per parlare del piano per le non autosufficienti finalizzato all'assistenza domiciliare - spiega Lamanna - fra 15 giorni faremo questo incontro ma senza presidio perché c'è un accordo civile dove ognuno fa la propria parte: ci si siede a un tavolo e si lavora seriamente».

La sfida Coop contro la crisi: studi dentistici a prezzi scontati

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La crisi l'ha già decretato: ormai le famiglie rinunciano anche alle spese mediche, e volte pure per i più piccoli, quando non si spostano all'estero per risparmiare sugli interventi più costosi come possono essere quelli dal dentista. Una tendenza che il mondo delle cooperazioni punta ad arginare, con una sfida che non può passare inosservata: tariffe ridotte anche del 25% rispetto al mercato, in uno studio dentistico aperto sette giorni su sette (durante la settimana per 12 ore e la domenica per 10), come il centro commerciale che lo ospita.

Basterebbero questi numeri per dare un'idea della rivoluzione lanciata con I.denticoop, la prima cooperativa di dentisti che oggi apre a Bologna (per le prenotazioni, le visite a partire dalla settimana prossima) dopo un primo esperimento nella vicina Imola. Tra i soci Coop Adriatica e 5 dentisti, 9 in tutto quelli che saranno al lavoro accanto al supermercato di San Ruffillo, insieme a 4 igienisti, un medico specializzato in estetica dei denti, 11 assistenti. E poi c'è il listino delle prestazioni: igiene a 80 euro (che scendono a 64 con il 15% di sconto per soci Coop), mascherina invisibile ortodontica a 1500 euro (a fronte di un prezzo di mercato medio intorno ai 2500), la dentiera a 1000 euro. In pratica i soci Coop potranno usufruire di parcelle «inferiori del 20-25%» rispetto a quelle di studi tradizionali, spiega il presidente di I.denticoop Gianni Tugnoli.

Ma non chiamateli dentisti low cost, «il nostro è personale con esperienza e il servizio è di qualità», a rimarcare la differenza dalle offerte mirabolanti millantate all'estero e non solo. «A Imola abbiamo avuto successo perché abbiamo saputo rispondere alla domanda di cure di qualità a prezzi competitivi - rimarca il numero uno di Legacoop Bologna Gianpiero Calzolari, che ha lanciato la start up -. Per noi questa rappresenta una nuova frontiera di crescita, possiamo estendere i benefici riservati ai soci a un nuovo settore». Che si aggiungono a quelli proposti per telefonia, benzina, con le farmacie interne agli Ipermercati. E in vista c'è già un'espansione in Romagna e nelle Marche, entro il 2014.

LA CAMPAGNA «STOP OPG»

Marco Cavallo arriva a Montecitorio L'adesione di Grasso

«Gli Ospedali psichiatrici giudiziari vanno chiusi e aboliti perché sono una risposta sbagliata e incivile, come lo erano i manicomi. Sono strutture che riproducono disagio, sofferenza e devianza». È la richiesta del responsabile Salute della Cgil e componente del comitato «StopOpg», Stefano Cecconi, al Senato nell'ambito della tappa a Montecitorio del viaggio di Marco Cavallo, il cavallo azzurro in cartapesta che quarant'anni fa sfondò il muro di cinta del manicomio di Trieste, diventando poi il simbolo della rivoluzione di Franco Basaglia e della legge 180 sulla chiusura dei manicomi. All'iniziativa hanno preso parte anche il presidente del Senato Pietro Grasso mentre quella della Camera Laura Boldrini incontrerà i promotori la prossima settimana. «La chiusura delle strutture - ha commentato Grasso - è fissata al 1° aprile 2014. Eppure, il traguardo è ancora lontano».



FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La Terra dei Fuochi pesa sul made in Italy

- Il mercato alimentare risente delle paure legate ai rifiuti tossici
- Necessari interventi immediati

Mentre a Bruxelles si approva la Pac (Politica Agricola Comune) per dare stabilità e prospettive all'agricoltura europea e Milano è concentrata ad organizzare l'Expo 2015, sarebbe giusto guardare con ottimismo al futuro dell'Italia agroalimentare. Ma così non è perché la vicenda della Terra dei Fuochi rischia di portare il nostro Paese nel caos.

Il «tutti contro tutti» che si sta vi-

vendo in queste ore lascia sul terreno di battaglia morti e feriti. E a farne le spese, a gioco lungo, rischia di essere tutto il *made in Italy* del comparto agroalimentare, asset fondamentale per l'economia nazionale.

Dopo che le vecchie dichiarazioni del pentito Carmine Schiavone sono diventate oggetto di alta attenzione mediatica, il calo della domanda per la Mozzarella di Bufala Campana Dop è stato infatti repentino e travolgente.

Tutta la zona produttiva è stata travolta dalla tempesta «Terra dei Fuochi», indipendentemente dalla reale vicinanza all'area incriminata; i produttori hanno subito gli effetti di questo tracollo senza che essa sia stata limitata perlomeno dalla diffusione di una ricognizione chiara e indiscutibile dei terreni a rischio.

In casi come questi sarebbe auspicabile un intervento rapido e deciso da parte delle istituzioni, soprattutto quando si tratta di un Paese che sull'agroalimentare di qualità ha puntato molte delle sue fiches e che detiene la leadership assoluta per quanto concerne il numero dei prodotti certificati (circa 250). Anche perché, giova ricordarlo a chi ha messo in atto operazioni di dubbio gusto, la «Terra dei Fuochi» può tramutarsi presto in un rogo che rischia di bruciare tutto il *made in Italy* agroalimentare, specialmente sui mercati esteri, che non fanno distinzione tra un pomodoro campano e uno padano, con un danno destinato a investire l'intero sistema nazionale.

STRATEGIE CHIARE

Insomma occorre avviare una strategia volta a garantire la messa in sicurezza dei luoghi e dei prodotti even-

tualmente contaminati, ad offrire precise garanzie riguardo a quelli sicuri, ed a tranquillizzare al contempo sia il mercato interno che quelli esteri sulla qualità e salubrità del food italiano.

A livello nazionale le problematiche sono tante e tutte di assoluto rilievo. Ma le istituzioni campane? Pur essendo l'economia della loro regione ad essere colpita per prima, ad oggi l'atteggiamento sembra improntato ad una prudenza che flirta pericolosamente con un cerchiobottismo che accontenta tutti e nessuno.

Al punto che, proprio in questi giorni, il Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana Dop ha inviato una lettera aperta al presidente della Regione, Stefano Caldoro, e all'Assessore all'Agricoltura della Campania, Daniela Nuges, richiamando entrambi ai loro doveri istituzionali, invitandoli a chiedere al governo misure e decreti legge ad hoc e incalzandoli su una mancata attività a difesa dei prodotti campani, specie quelli Dop e Igp, che possono vantare controlli di enti terzi e quindi una ragionevole garanzia per il consumatore.

Si chiede, infine, quanto tempo occorra ancora per determinare le particelle catastali incriminate e metterle, per così dire, in sicurezza.

In tutto questo una notizia positiva c'è. La lettera, oltre che dal Consorzio della Mozzarella di Bufala, è firmata da Aicig (Associazione Italiana Consorzi a Indicazione Geografica) e Afidop (Associazione Italiana Formaggi a Denominazione di Origine Protetta) realtà che hanno i loro «soci di maggioranza» decisamente al Nord.

Il che significa che chi lavora e produce qualità sa benissimo che colpire un'eccellenza italiana, da qualsiasi zona questa provenga, è un vulnus per tutto il *made in Italy*. La speranza è che questa ovvietà venga finalmente recepita anche da chi per primo avrebbe avuto il dovere di comprenderla.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità www.unita.it

ECONOMIA

«Agenda Italia» un miliardo di investimenti

● Il governo presenta 60 progetti in vista dell'Expo 2015 ● Letta: «Serve gioco di squadra»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Ormai mancano solo diciotto mesi all'inaugurazione ufficiale dell'Expo di Milano e, al netto dei lavori sulle infrastrutture dell'area che ospiterà l'evento internazionale, i preparativi per attirare ed accogliere investitori e visitatori da tutto il mondo stanno entrando nel vivo. Tavoli di discussione con le diverse filiere produttive dell'agroalimentare, progetti di collaborazione con le scuole primarie e secondarie, campagne di comunicazione sugli sprechi domestici, libri bianchi sui principi di una sana alimentazione, concorsi per promuovere le idee imprenditoriali più innovative, e promozioni dell'offerta turistica in tutto il Paese.

L'«Agenda Italia 2015» presentata ieri nel capoluogo lombardo - ed elaborata in quattro mesi di lavoro da tutti i ministeri interessati, a cominciare da quello degli Esteri, dell'Ambiente e della Salute - contiene sessanta azioni a tutto campo con cui la pubblica amministrazione intende assicurare il successo dell'esposizione e garantire, soprattutto, che esso si rifletta in termini di sviluppo economico su tutto il Paese. Le parole del premier Enrico Letta - che

ieri, a causa del protrarsi della riunione del Consiglio dei Ministri, non ha potuto partecipare di persona all'evento - non lasciano dubbi su quale sia il primo obiettivo: «Ritrovare la crescita è il nostro imperativo categorico. Expo è il volano per riuscirci. Dobbiamo andare avanti con grandissima determinazione: ne deriveranno lavoro, crescita e immagine positiva dell'Italia nel mondo».

E difficilmente potrebbe essere altrimenti, considerando anche l'ammontare degli investimenti promessi, tanto più in tempi di recessione e di austerità come questi: «Secondo le nostre stime - spiega Maurizio Martina, sottosegretario con delega all'Expo - gli investimenti stranieri per l'evento ammontano a circa 1,2 miliardi di euro ed altrettanti sono gli investimenti pubblici che si stanno perfezionando, già assicurati dal governo. A queste cifre dovrebbero poi aggiungersi 300 milioni di eu-

...
L'ad Sala: «L'obiettivo è staccare 24 milioni di biglietti nei sei mesi di durata dell'esposizione»



Maurizio Martina presenta Agenda Italia L'ESPRESSO/ANDREOLI EMILIO

CDP - ABI

Due miliardi per il mercato della casa

Cassa depositi e prestiti (Cdp) e Abi hanno firmato la Convenzione che disciplina le linee guida e le regole applicative del «Plafond Casa», strumento da 2 miliardi di euro stanziati da Cdp, che «veicolato dalle banche è finalizzato alla erogazione di mutui alle persone fisiche per l'acquisto di immobili ad uso abitativo e per interventi di ristrutturazione con accrescimento dell'efficienza energetica». A beneficiare della nuova

iniziativa saranno, in via prioritaria, «le giovani coppie, le famiglie di cui fa parte un soggetto disabile e le famiglie numerose». Inoltre, Cdp «ha attivato il programma di acquisto, per complessivi 3 miliardi di euro, di obbligazioni bancarie garantite aventi ad oggetto mutui residenziali e di altri titoli emessi a fronte di mutui della stessa specie». In totale, Cdp tramite le banche mobilita 5 miliardi per favorire la ripresa del settore immobiliare.

ro di investimenti privati italiani». Come ha confermato l'amministratore delegato di Expo Spa, Giuseppe Sala, il costo dei biglietti avrà una media di 22 euro fino ad un massimo di 39 euro, e l'intenzione degli organizzatori è di staccarne 24 milioni nei sei mesi dell'evento. Intanto proseguono a ritmi serrati i lavori nell'area della fiera di Rho-Pero, dove l'unico lotto di terra già consegnato è quello per il padiglione Italia, mentre altri trenta saranno recintati e consegnati il 15 dicembre.

La sfida vera, però, sarà quella per portare l'esposizione universale anche oltre l'area milanese: «C'era ancora un ultimo rischio ed era che non tutta Italia considerasse come suo questo grande obiettivo e grande occasione che abbiamo con l'Expo» ha affermato Letta, intervenendo in videocollegamento. «Oggi, con la creazione dell'«Agenda Italia», tutto il Paese può riconoscersi nell'Expo. Dentro le sessanta azioni ci sono la linfa e l'energia del Paese. L'Italia ha la caratteristica di essere fatto di tante piccole tessere, è un puzzle, ma bisogna mettere tutte le tessere al posto giusto» fino a formare «un disegno armonico in cui tutti sono protagonisti». Insomma, secondo il presidente del Consiglio «l'Expo fallirà se non sarà frutto di un gioco di squadra dell'Italia intera».

OBIETTIVI E AZIONI

L'agenda che si è data la pubblica amministrazione italiana punta a realizzare tre obiettivi fondamentali: promuovere il ruolo dell'Italia nel mondo (iniziative di marketing e comunicazione sui mercati di riferimento come Cina e Usa, Forum internazionale sulla salute, grandi mostre); sviluppare i temi e i contenuti dell'Expo dedicato all'alimentazione (percorso formativo per studenti, concorsi di idee), e contribuire allo sviluppo del Paese (selezione di start-up innovative nelle filiere agroindustriali, politiche attive per l'occupazione, sostegno alle fiere italiane che investono nei temi di expo 2015, affidamenti di terreni demaniali, ecc.).



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

24 NOVEMBRE
**2013 GIORNATA
NAZIONALE DEL
TESSERAMENTO**

**APPUNTAMENTO NELLE PIAZZE DI TUTTA ITALIA
PER ADERIRE ALL'ANPI IN NOME DELL'ANTIFASCISMO E DELLA
RESISTENZA
E
PER DIRE NO AGLI ATTUALI TENTATIVI DI RIFORMA
COSTITUZIONALE**

Tutte le info su

www.anpi.it

**70° DELLA
RESISTENZA
E DELLA
LIBERAZIONE
1943 - 1945**

La privacy corregge il Redditometro

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Il garante della Privacy dà l'ok al nuovo Redditometro: è il tassello che mancava per l'entrata in vigore dello strumento ideato dall'Agenzia delle Entrate che valuta la congruità delle spese sostenute dal contribuente con il reddito dichiarato e che, solo quest'anno, dovrebbe portare a 35mila accertamenti. Non si tratta, però, di un via libera «indolore»: l'Autorità ha imposto una serie di modifiche sull'utilizzo dei dati sensibili. La più importante: i calcoli dovranno essere eseguiti in base a spese certe e non, come inizialmente ipotizzato, su quelle presunte, ricostruite attraverso le medie Istat.

COSA CAMBIA PER IL CITTADINO

Ideato nel 2010, il Redditometro è passato attraverso diverse incarnazioni, alla ricerca di un equilibrio che lo facesse entrare effettivamente in vigore. Del 2012 è il Redditest che consentiva ai cittadini, in via anonima, di verificare la propria posizione e scoprire se si potesse essere soggetti a controlli del Fisco perché si era speso troppo rispetto a quando dichiarato. A inizio 2013, poi, sulla Gazzetta ufficiale è apparso il decreto istitutivo della nuova versione.

L'approvazione dell'Autorità del garante della Privacy si è resa necessaria in quanto il Redditometro disegna un profilo del cittadino basato sui dati forniti

...
Ma l'Autorità ha limitato lo strumento: si potranno utilizzare solo spese certe, non basate su medie Istat

ti dallo stesso contribuente o da soggetti esterni (società telefoniche e assicurazioni, ad esempio), e dunque questo tipo di trattamento «presenta rischi specifici per i diritti delle persone». Da qui la necessità di modifiche, alcune delle quali sono state specificate ieri.

Quella più rilevante è l'obbligo di utilizzare «spese certe o spese che valorizzano elementi certi, come il possesso di beni o l'utilizzo di servizi e il relativo mantenimento».

Le medie Istat non possono essere utilizzate per determinare l'ammontare di spese frazionate e ricorrenti - come abbigliamento, alimentari, alberghi - per il quale il Fisco non abbia evidenze sicure, e neppure potranno essere oggetto del contraddittorio (successivo alla prima verifica del Fisco). Questo perché il «margine di errore o difetto» potrebbe essere troppo elevato e perché la richiesta di tali dati relativi ad ogni aspetto della vita quotidiana, entra in conflitto con i principi di riservatezza sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Non sarà utilizzato per la verifica iniziale neppure il «fitto figurativo», attribuito al contribuente che non abbia una casa di proprietà o non dichiari di pagare un canone di locazione nel Comune di residenza. La cifra potrà essere ipotizzata solo una volta verificata la composizione del nucleo familiare, per evitare le incongruenze riscontrate dal Garante: erano state attribuite automaticamente a 2 milioni di minori le spese per l'affitto di un'abitazione.

Infine, l'Autorità raccomanda precisione sulla qualità e l'esattezza dei dati, «al fine di prevenire e correggere le anomalie riscontrate» e impone all'Agenzia di informare con una nota il contribuente che i propri dati saranno utilizzati al fine del Redditometro.

Burgo, ultimo atto: 169 licenziamenti

● In febbraio l'azienda chiuderà per sempre
● Perdite per 50 milioni ● I lavoratori: «Così si poteva salvare»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Fine della corsa. Il 9 febbraio 2014, i 169 lavoratori delle Cartiere Burgo di Mantova resteranno senza lavoro. Le lettere per l'avviamento della procedura di mobilità - mandate a tutti, tranne il direttore Arno Alzetta - sono arrivate alcuni giorni fa. E non lasciano grandi spiragli di speranza a chi si è battuto per riaccendere i motori della storica fabbrica: «Totale cessazione dell'attività», si legge nelle missive.

L'industria italiana perde un altro pezzo. E, con esso, rischia di andare in rovina un interessante manufatto come lo stabilimento - ribattezzato la "fabbrica sospesa" - firmato negli anni '60 dall'architetto Pier Luigi Nervi. Nella mensa occupata da mesi dai

dipendenti in lotta - solo una decina era rimasta al lavoro per sorvegliare il sito - l'amarezza è tanta.

«Dopo un anno di cassa integrazione speciale per crisi, stavolta siamo alla fine - osserva Gian Paolo Franzini, delle Rsu della fabbrica -. Dal 2008 abbiamo fatto presente all'azienda che c'era bisogno di puntare su produzioni diverse dalla carta da giornale, il cui calo è costante da anni. Avevamo suggerito di tentare con il cartone da imballaggio, ma non c'è stato verso, e siamo andati fuori mercato». «Basti pensare - esemplifica Franzini, uno degli animatori della protesta in Burgo - che realizzare una tonnellata di carta da giornale costa 610 euro, mentre il prezzo di vendita non supera i 470 euro». In tre anni sono stati buttati 50 milioni di euro.

Abbassare le serrande rientra in un piano di riorganizzazione avviato dal colosso Burgo: la produzione degli 11 stabilimenti del gruppo, che si aggira attorno ai 2 milioni e mezzo di tonnellate, sarà tagliata di oltre un milione e 400mila tonnellate. Colpa sostiene l'azienda - della crisi globale, dell'avanzata di internet e della «perdurante criticità del mercato della carta di giornale».

A nulla è servito l'impegno dei sindacati (il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, era stata in visita allo stabilimento in agosto); a nulla la mobilitazione dei cittadini, che hanno sostenuto la lotta dei lavoratori portando viveri e partecipando attivamente alle iniziative di sostegno; a nulla il *testimonial* Roberto Boninsegna, che ha festeggiato i suoi 70 anni nella fabbrica dove il padre, comunista e sindacalista, lavorò a lungo.

Eppure, c'è chi non si arrende. «La botta per il morale è pesante, ma l'occupazione va avanti, non ci piove», taglia corto Franzini. In questi giorni ci sarà un incontro tra sindacati e azienda per vedere di trovare un accordo sulle mensilità che il gruppo deve versare all'Inps. E poi si spera che qualche imprenditore sia interessato a rilevare l'azienda, magari sfruttando le agevolazioni per chi assume persone in mobilità. Il primo indiziato sarebbe Bruno Zago, amministratore della trevigiana Pro-Gest, ma l'investimento necessario si aggira sui 50 milioni di euro. Con la crisi che c'è, trovarli, anche appoggiandosi alle banche, non è un'impresa da poco.



Marco Patuano in Senato ROBERTO MONALDO / LAPRESSE HEAR FOTO AP

Fossati contro Patuano sul prestito Telecom

● Il patron Findim smentisce l'amministratore delegato, «non sono stato informato» ● L'azienda assicura: il piano triennale non tocca l'occupazione

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Manca ancora un mese all'assemblea dei soci Telecom richiesta dal principale azionista di minoranza Marco Fossati per la revoca del cda, eppure il clima appare già rovente a dispetto dell'autunno inoltrato. Ieri, infatti, è andata in scena una polemica a distanza fra l'azienda e lo stesso Fossati, oggetto il discorso prestito convertendo varato e concluso pochi giorni fa. Ad iniziare è stato l'amministratore delegato del gruppo, Marco Patuano, nel corso di un'audizione al Senato: «Il presidente della Findim - ha detto - era stato avvisato dal presidente di Morgan Stanley Italia, Domenico Siniscalco, del convertendo da 1,3 miliardi di euro. Fossati è stato contattato da lui telefonicamente». Parole che sono andate di traverso al diretto interessato, la cui replica è arrivata dopo poche ore. «In merito alle affermazioni di Patuano, ribadisco - si legge nella nota del presidente della Findim - di non aver ricevuto l'offerta di acquisto del convertendo da parte di Domenico Siniscalco né di essere stato messo in grado di partecipare alla sottoscrizione». Non solo, Fossati ha aggiunto che, «come Siniscal-

co potrà confermare, sono stato io la sera di giovedì 7 novembre a contattarlo via sms alle ore 22:44 chiedendo informazioni più precise relative al convertendo. A domanda Siniscalco rispondeva di non essere al corrente dei termini della transazione, e comunque a lui risultava essere un aumento di capitale contingente offerto a tutti». Insomma un bel pasticcio, che non è stato peraltro risolto da un'ulteriore nota, emessa questa volta da Telecom Italia. «Durante il processo di collocamento del bond convertendo di giovedì 7 novembre 2013 - si legge - i "joint bookrunners", anche su indicazione della società, hanno cercato di mettersi in contatto telefonico con l'azionista, non ricevendo risposta. Successivamente e sempre a processo di collocamento aperto, sono intercorsi contatti fra l'azionista medesimo e un rappresentante dei joint bookrunners, da cui non è emerso un interesse dell'azionista a prendere parte al collocamento». Come si vede, il nome di Siniscalco scompare dalla ricostruzione dei fatti dell'azienda, che prosegue: «Tale interesse è stato, invece, manifestato in una conversazione telefonica avvenuta nella tarda mattina di venerdì 8 novembre 2013, a collocamento ormai

chiuso da alcune ore».

Tornando all'audizione di Patuano, sono stati toccati un po' tutti i temi caldi. «Non abbiamo sollecitato e non stiamo sollecitando offerte sul Brasile perché, lo sto ripetendo, per noi è asset strategico», ha dichiarato l'amministratore delegato. «Con Telefonica - ha aggiunto - abbiamo un assoluto divieto di parlare su qualsiasi cosa riguardi i mercati in cui siamo presenti entrambi, ed in particolare siamo piuttosto maniacali nel non confrontarci sulle tematiche del Sud America, territori dove ci affrontiamo anche in modo piuttosto duro». Sulla riforma della legge sull'opa ed in particolare sulla soglia del 30%, per Patuano «se il governo decide di cambiare, che lo faccia avendo ben presente i criteri di certezza e prevedibilità». Quanto ai rating di Telecom ormai ai minimi termini, non sono un particolare problema, «ma se sul mercato ci fosse meno liquidità, rifinanziare il debito potrebbe diventare più difficile». Inoltre, Patuano ha assicurato che Telecom è in grado di sostenere autonomamente il suo piano di investimenti triennale «e di salvaguardare l'occupazione pur in un difficile contesto macroeconomico e di settore».

FORLÌ

Dometic, c'è l'intesa: un anno di cassa e incentivi all'esodo

In estate era salita all'onore delle cronache perché alcuni dirigenti avevano tentato di svuotare nottetempo i magazzini di Forlì per delocalizzare in Cina. Ieri, è arrivato l'accordo sulla vertenza della multinazionale svedese Dometic Italy. Grazie anche al «ruolo attivo del ministero del Lavoro», riportano Fiom, Fim e Uilm in una nota, è stato definito e concordato il ricorso per 12 mesi alla cassa integrazione per crisi aziendale e a un pacchetto di interventi, a partire dalla mobilità volontaria con incentivi di 30.000 o 20.000 euro a testa a seconda del momento di uscita dall'azienda. «Punto determinante» dell'accordo è il mantenimento della produzione nel sito di Forlì, che riduce gli esuberanti da 45 (di cui 40 a Forlì) a 26 (di cui 21 a Forlì).

«La costituente per un'Europa sociale e democratica»

L'idea che si possa risolvere tutto con nuove formule politiche ha stancato. Sono vent'anni che ci ripetono che ci stiamo avviando a una semplificazione del quadro politico "grazie" al sistema maggioritario e al bipolarismo, e invece assistiamo a una continua frammentazione. L'ingegneria politica e le costruzioni di nuove architetture istituzionali non hanno portato da nessuna parte, solo a una progressiva impotenza della politica. Ogni volta che qualcuno s'è posto il problema di costruire una nuova forza politica è successo che anziché una ne sono nate due o tre.

Una fase costituente serve a costruire le condizioni per la partecipazione di massa alla costruzione di un nuovo processo ispirato ai valori e ai principi della nostra Costituzione, che è antifascista, democratica, fondata sul lavoro e si pone l'obiettivo di estendere diritti e libertà. È su tali basi che si deve verificare la capacità di costruire la rappresentanza per un nuovo modello sociale. In Italia e in Europa.

L'ANTICIPAZIONE

MAURIZIO LANDINI

Il leader della Fiom ha scritto un libro sulla crisi economica e politica di questi anni. Centralità del lavoro e Costituzione le strade per uscirne



«FORZA LAVORO»
Feltrinelli editore
pagine 135
14 euro

È una proposta per le forze organizzate e i dirigenti, ma che si rivolge soprattutto alle tante persone che oggi ritengono impraticabile il terreno della politica e rivolgono il loro impegno al volontariato e all'associazionismo. Perché non è vero che questo sia ormai un paese di menefreghisti e anche il voto di protesta, come molta parte dell'astensionismo, sono una richiesta di cambiamento.

Noi oggi siamo impegnati in primo luogo nella costruzione di un sindacato democratico e nella riunificazione del lavoro, nella lotta per abbattere la precarietà e la disoccupazione e per affermare il lavoro con i diritti, siamo nel pieno di una battaglia politica e sindacale, portando il contributo della Fiom a tutta la Cgil, per cambiarla e farla crescere. Così a chi periodicamente mi chiede perché non mi impegni di più in politica - o più prosaicamente "perché non ti candidi" - rispondo che la Fiom è già in campo da anni e grazie alle lotte dei metalmeccanici siamo diventati un punto di riferimento anche fuori dal mondo del lavoro: spesso giova-

ni, precari, lavoratori di altre categorie e tanti cittadini ci chiedono "come si fa a iscriversi alla Fiom non essendo metalmeccanici".

Una domanda tutta politica, che nasce da ciò che siamo stati in questi anni e che continuiamo a essere, rappresentando un punto di vista autonomo del lavoro subordinato, dando voce a chi non rinuncia ai diritti. E assumendo un'idea precisa del mondo fondata sulla giustizia sociale, sul conflitto come elemento costitutivo di ogni percorso democratico.

Oggi offriamo un contributo alla costruzione di una costituente per un'Europa sociale e democratica, e trovo assolutamente coerente farlo in qualità di segretario generale della Fiom, finché gli iscritti lo vorranno e lo statuto me lo concederà, perché questo per me è il compito di un vero sindacato confederale. Del resto, nei momenti più alti della storia della Fiom o della Cgil, ogni programma o proposta non si limitava alla contingenza o a risolvere un'emergenza: il piano del lavoro di Di Vittorio non si proponeva

"semplicemente" di dare un'occupazione a chi non ce l'aveva o di far avere un po' di cibo agli affamati, ma attraverso il lavoro e i suoi diritti intendeva tenere aperta la possibilità di trasformare il paese e arrivare a una compiuta realizzazione dei valori della Costituzione. Da un certo punto di vista oggi siamo in una fase analoga: allora c'era da ricostruire il paese dopo la guerra: ora dobbiamo misurarci con le macerie della guerra sociale ancora in corso, che ha determinato un livello di disuguaglianze e di povertà paragonabili a quelli di un vero e proprio conflitto.

È utopia proporre una ricostruzione politica, sociale e culturale che oggi nel nostro paese può suonare come una rivoluzione? Forse, ma ci sono fasi storiche in cui senza utopia non si va da nessuna parte. Il problema è capire se nella pratica quotidiana, nella passione e nei punti di vista che mettiamo in campo, siamo in grado, qui e ora, di costruire una simile rivoluzione. Per cambiare la società e il quadro politico. Con la forza del lavoro.

MONDO



Scotland Yard ha arrestato la coppia di aguzzini 67enni

Schiave nel cuore di Londra Liberate dopo trent'anni

● Tre donne sono state sottratte ai loro aguzzini dopo una lunga segregazione ● Una di loro ha preso coraggio dopo aver visto in tv un programma sulle nozze forzate ● Arrestata una coppia

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Schiave per trent'anni, una intera esistenza dominata dalla paura. Tre donne sono state liberate a Londra, i loro aguzzini - un uomo e una donna di 67 anni - sono stati arrestati. Le vittime sono una donna malese di 69 anni, una irlandese di 57 e una trentenne britannica, non si sa se nata ma sicuramente vissuta in cattività, senza mai uscire di casa. Tutte e tre le donne sono «altamente traumatizzate», la lunga schiavitù secondo gli investigatori le ha prostrate fisicamente e mentalmente.

«Abbiamo visto alcuni casi di persone sequestrate anche per dieci anni, ma mai niente di questa portata» ha detto Kevin Hyland, dell'unità contro il traffico di essere umani della Metropolitan Police di Londra. Secondo i primi riscontri non ci sarebbero prove di abusi sessuali, come spesso è capitato in casi analoghi in passato - il più recente in Ohio, dove tre giovani donne sono state stuprate per anni, prima di riuscire a liberarsi e a far catturare il loro aguzzino. Anche nel caso di Londra, a spalancare le porte della casa di Lambeth è stata l'iniziativa di una delle tre vittime che nell'ottobre scorso ha telefonato al gruppo Freedom Charity, do-

po aver visto in tv un programma sui matrimoni forzati che chiamava in causa proprio questa organizzazione.

Le donne erano «assolutamente terrorizzate», solo con il supporto ricevuto dai volontari del gruppo sono riuscite a farsi coraggio e ad uscire dalla loro prigione, fatta soprattutto di un'enorme paura. Ci è voluto del tempo. «Abbiamo cominciato a parlare a fondo

quando loro potevano - ha spiegato alla Bbc la fondatrice di Freedom Charity, Aneeta Prem -. Dovevamo metterci d'accordo in anticipo. Ci davano delle finestre di tempo nelle quali potevano parlare con noi». È stato così che un passo alla volta, le tre vittime hanno capito che potevano fidarsi, che non erano più sole. «Abbiamo concordato che uscissero di casa, la polizia era nei paraggi».

Come sia cominciata e di che cosa sia stata fatta questa lunga prigionia non è chiaro. «Di base erano trattate come schiave», ha detto Aneeta Prem. Schiave tra le pareti di una casa dall'apparenza assolutamente qualsiasi, in un quartiere assolutamente qualsiasi. «In una città così frenetica spesso non conosciamo nemmeno i nostri vicini di casa. Stiamo parlando di persone trattate contro la loro volontà in una normale strada residenziale nel centro di Londra», ha aggiunto Prem.

Gli investigatori dovranno ora verificare punto per punto la lunga segregazione delle tre donne, in particolare della più giovane per accertare se sia stata rapita bambina. «Abbiamo avviato un'estesa indagine per chiarire i fatti intorno a un reato tanto grave», ha detto l'ispettore Hyland.

Un portavoce del ministero dell'interno ha espresso tutta la costernazione del governo. «L'Home Secretary è scioccato da questo caso sconvolgente e mentre la polizia ha aperto le proprie indagini per chiarire che cosa è successo, il ministro ha espresso la sua determinazione ad affrontare la piaga della moderna schiavitù».

I PRECEDENTI

Natascha, Elisabeth e le altre finite nelle mani dell'orco

Nel 2006 Natascha Kampusch riesce a scappare, era stata rapita nel '98 mentre andava a scuola a Vienna. Nel 2008 sempre in Austria viene liberata Elisabeth Fritzl: era stata sequestrata dal padre nello scantinato di casa, dove è stata trovata insieme a tre dei 7 figli avuti dagli stupri. Nel maggio scorso liberate in Ohio Gina Dejesus, Amanda Berry e Michelle Knight, dopo 10 anni nelle mani del loro stupratore Ariel Castro.

«Gli insediamenti stanno distruggendo la speranza di pace»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Mai Alkaila

La neo-ambasciatrice dell'Autorità nazionale palestinese in Italia: «Netanyahu ci invita alla Knesset ma lavora per far fallire i negoziati»



Il volto della Palestina in Italia è al femminile. Quello di una donna combattiva, a cui il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen), ha affidato il gravoso compito di rappresentare le ragioni del popolo palestinese in uno dei Paesi chiave euro-mediterranei. Si tratta dell'Ambasciatrice Mai Alkaila.

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha invitato il presidente Mahmud Abbas a parlare alla Knesset, e lui stesso si è detto disposto a fare altrettanto a Ramallah. Il processo di pace è una svolta? E dal punto di vista palestinese, su che basi dovrebbe fondarsi una pace giusta e duratura?

«Credo che Netanyahu, prima di invitare il Presidente Abbas a parlare alla Knesset, deve dimostrare in modo serio e concreto la volontà sua e del suo governo di arrivare ad una soluzione del conflitto, cosa che non sta facendo; anzi, con il suo governo sta ostacolando con tutti i mezzi il procedere delle trattative, evitando finora di parlare delle questioni essenziali (insediamenti, profughi, detenuti politici, acque e confini) che devono essere conclusi entro il 30 aprile prossimo: quindi nessun passo in avanti è stato fatto fino ad adesso. Si potranno fare i reciproci inviti con la soluzione finale che consiste nella creazione dello Stato della Palestina sui territori occupati nel 1967, con Gerusalemme Est capitale».

L'Europa e gli Stati Uniti hanno ribadito il loro sostegno alla soluzione «due Stati». Ma è praticabile questa soluzione con la politica di insediamenti in Cisgiordania?

«Non soltanto l'Europa e gli Stati Uniti, ma anche le Nazioni Unite insieme a tutta la comunità internazionale hanno ribadito il sostegno alla soluzione dei due Stati. Ma come ben sappiamo Israele non ha mai applicato o rispettato le risoluzioni dell'Onu e del suo Consiglio di Sicurezza, cioè non ha mai preso in considerazione la legalità mondiale. Le continue costruzioni degli insediamenti, a Gerusalemme e in tutta la Cisgiordania, intendono far fallire il processo di pace e distruggono la possibilità di arrivare alla soluzione dei due Stati».

Lei è la prima donna ambasciatrice palestinese a Roma. Nelle scorse settimane, Hamas ha nominato una giovane donna a nuova responsabile

dei rapporti con la stampa? La Palestina si «tinge» di rosa?

«La società palestinese è stata sempre più aperta, rispetto ad altre nell'area. Le donne palestinesi hanno sempre avuto dei ruoli importanti nella lotta nazionale palestinese sotto la guida dell'Olp ed hanno dimostrato una grande capacità nella fase di costruzione dello Stato Palestinese, a tutti i livelli politici, istituzionali, accademici e sociali».

Cosa si sente di chiedere all'Italia?

«Prima di tutto voglio ringraziare, per la solidarietà ed il sostegno al popolo palestinese, e non ultimo per il suo voto, per noi importantissimo, alle Nazioni Unite, per il riconoscimento della Palestina come Stato osservatore. Credo che l'Italia può avere un ruolo importante, in particolar modo, essendo un Paese del bacino del Mediterraneo, per la pace in Palestina, che significa anche la pace nel Mediterraneo, esercitando tutte le pressioni possibili, assieme all'Unione Europea per indurre Israele a concludere positivamente il processo di pace e non farlo fallire. Perché credo che questa sia l'ultima opportunità».

Allargando l'orizzonte all'intero Medio Oriente, cosa è rimasto delle speranze suscitate dalle «Primavere arabe»?

«Per principio, noi palestinesi siamo perché le aspirazioni dei popoli si realizzino. Tutti all'inizio nutrivamo delle speranze, ma ciò che sta accadendo in Tunisia, in Libia, così come i massacri che si succedono in Siria, tutto ciò non corrisponde a quelle istanze di libertà».

La Cina mette al bando la tortura

VI. LO.
esteri@unita.it

La Cina dice basta alle torture per estorcere confessioni. A vietarle espressamente per la prima volta è la Corte Suprema del Popolo in un documento contenente le linee guida per gli interrogatori di polizia. Il documento è stato diffuso una settimana dopo l'annuncio di una serie di riforme nel sistema penale che comprendono l'abolizione dei famigerati campi di lavoro. «Gli interrogatori sotto tortura, usati per estorcere una confessione - si legge nelle linee guida - così come l'uso di metodi legati all'esposizione al freddo al caldo, alla fame, alla sete, all'eccessivo stress, o altri metodi illegali per ottenere confessioni dagli accusati, devono essere eliminati». Più

rigido anche il ricorso alla pena di morte: le regole per la condanna capitale saranno più rigide e la sentenza potrà essere inflitta solo da giudici esperti e a fronte di un numero consistente di prove.

La Corte Suprema ha poi sottolineato che i tribunali cinesi non devono piegarsi alle pressioni dei media o alle «irragionevoli richieste delle parti in causa» per evitare che, come accaduto in alcuni casi, la protesta sulla Rete possa cambiare il corso di pro-

...
La Corte Suprema del Popolo vieta di estorcere confessioni con la violenza

cessi o modificare le sentenze. La Corte Suprema cinese aveva già reso pubblico il mese scorso un documento in cui sollecitava un'operazione di pulizia che mettesse fine alla corruzione dilagante nei tribunali e alle interferenze esterne nelle decisioni dei giudici.

La settimana scorsa il Partito Comunista Cinese ha varato una serie di riforme durante il terzo plenum del Comitato Centrale che hanno toccato quindici aree di intervento, tra le quali la giustizia, che dovrà essere più trasparente ed efficiente. I primi segnali di cambiamento stanno arrivando con la fine del sistema extra-giudiziale del laojiao, prevista nel prossimo futuro, che prevede la detenzione fino a quattro anni in apposite strutture per chi si è macchiato di reati minori.

COMUNE DI TORITTO
Avviso appalto aggiudicato
Con Determ. n. 88 dell'11/11/2013 - Sett. 3
il Comune di Toritto Tel. 080 3805330 - Fax.
080603729 ha aggiudicato appalto per Inter-
vento di miglioramento delle prestazioni ener-
getiche del Palazzo Municipale - CIG
47088856D3 - CUP J24H12000040002.
Aggiudicatario: Restauri Meda s.r.l. con sede
in Via Barletta n. 205/T a Trani. RIBASSO
Percentuale offerto: 28,263%.
Il Responsabile Unico del Procedimento
ing. Nicola Crocitto

**AZIENDA PUBBLICA DI
SERVIZI ALLA PERSONA
"MARGHERITA GRAZIOLI"**
Via della Resistenza, 63 - Fr. Povo - 38123 Trento
Tel.: 0461 810688 - Fax: 0461 811487
Avviso di gara - CIG 54197241BB
Questa Azienda indice gara, mediante procedura aperta con
aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più
vantaggiosa per l'affidamento del servizio di pulizia della ditta
A.P.S.P. Margherita Grazioli (Povo di Trento) e della A.P.S.P.
Clementino Vannetti di Rovereto (Tn). Durata servizio: 9 anni.
Importo complessivo appalto: Euro 5.868.720,00 + IVA. Termine
ricezione offerte: 24/12/2013 ore 12.00. Apertura: 08/01/2014
ore 9.30. Documentazione integrale disponibile su
www.apsgrazioli.it
IL DIRETTORE GENERALE (Dott.ssa Mariarosa Dossi)

Luisa e Cesare Molinari, con Lidia e
Stefania, abbracciano l'amico
Marco Paoli per un piccolo conforto
nel doloroso momento della perdita
della cara moglie
MIRELLA CANTINI
ricordandone la generosità
e l'impegno sociale
Le esequie nella Chiesa parrocchiale
di San Mauro a Signa (FI),
sabato 23 novembre, ore 10.30

**COMUNE DI SOMMA
VESUVIANA**
via S. Giovanni De Matha
Tel: 081/8939211 - tel/fax: 081/8939201
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa
all'affidamento del servizio di Mensa Scolastica per la Scuola
dell'Infanzia, a.s. 2013/2014, 2014/2015, CIG: 5281467471
di cui al bando pubblicato alla GURI n° 93 del 09/08/2013
è stata aggiudicata in data 24/10/2013 alla ditta RI.CA. s.r.l.,
C.F./P.IVA: 02787771217, con sede alla via del Cenacolo,
13 a Somma Vesuviana per il prezzo di € 700.426,89
escluso IVA al 4%
Il Responsabile di P.O.5
Arch. Monica D'Amore

Timoshenko resta in cella, Kiev volta le spalle alla Ue

M. MON.
BRUXELLES

Nel «giovedì nero» dell'Ucraina Kiev chiude la porta all'Europa e alla democrazia. L'accordo di associazione con la Ue non si farà. Ha perso l'ex premier e leader della «rivoluzione arancione» Yulia Timoshenko, che resta detenuta in una clinica del Paese. Ha vinto il presidente russo Vladimir Putin, che a suon di minacce e incentivi, è riuscito a mantenere l'ex satellite sovietico nell'orbita di Mosca. Il casus belli della rottura finale del negoziato con Bruxelles è stata proprio la mancata liberazione di Timoshenko, il simbolo di quella ventata di democrazia e modernità che ha attraversato il Paese di 46 milioni di abitanti dal 2004 al 2008. L'ex pre-

mier è stata arrestata nel 2011 e poi condannata a sette anni carcere con l'accusa di aver esercitato pressioni su un accordo per la fornitura di gas russo. Lo scorso aprile la Corte europea per i diritti dell'uomo ha dichiarato «illegale» la sua detenzione.

Per l'Unione europea la firma dell'accordo di associazione con l'Ucraina era condizionata alla liberazione di Yulia Timoshenko, o almeno alla possibilità di curare la sua ernia del disco in una clinica tedesca invece che a Kiev. Dopo molte polemiche e diversi segnali contraddittori ieri è arrivato il «no» definitivo. La Rada, il Parlamento ucraino, ha bocciato le sei proposte di legge che avrebbero consentito di liberare Timoshenko. I deputati dell'opposizione hanno urlato «vergogna» e hanno chiesto

la destituzione del presidente Viktor Yanukovich, l'uomo forte di Kiev che è stato sempre vicino a Mosca. Lui ha assicurato che l'Ucraina vuole continuare a lavorare in direzione di una maggiore integrazione con l'Unione europea, ma è stato il suo partito, insieme ai comunisti, a far mancare i voti necessari per far passare le proposte di legge.

PROTESTE DELL'OPPOSIZIONE

Il segnale sulla scelta geopolitica del governo è chiarissimo ed è stato confermato dalla sospensione del negoziato per l'accordo di associazione con l'Ue, che avrebbe dovuto essere firmato il 28 e 29 novembre a Vilnius. Ricevuta la notizia il commissario Ue per l'Allargamento, Stefan Füle, ha annullato il viaggio a Kiev previsto per la serata, ma

non ha rilasciato dichiarazioni. È stato l'invio Ue in Ucraina, Aleksander Kwasniewski, a confermare che al vertice di Vilnius non ci sarà nessun accordo. «La nostra missione è finita ed è un peccato che non si sia conclusa con la firma - ha detto - ma è una decisione dell'Ucraina, non dell'Europa».

Il quotidiano di opposizione Ukrain-skaya Pravda ha definito la giornata il «giovedì nero» del Paese. Nei giorni scorsi la presidente della Lituania, Dalia Grybauskaitė, aveva ammonito che «la pausa nelle relazioni tra Ue e Ucraina potrebbe durare a lungo». Secondo alcuni osservatori però i tentennamenti del presidente Yanukovich sono un modo per strappare condizioni più favorevoli a Mosca in cambio dell'adesione al progetto di unione economica tra i

Paesi dell'ex-Urss. Il consigliere economico di Putin, Serguei Glaziev, ha messo sul piatto l'ipotesi di una cooperazione economica del valore di decine di miliardi di dollari. Voltare le spalle alla Russia invece sarebbe costato caro, hanno fatto sapere da Mosca. Qualche settimana fa il Cremlino ha bloccato le esportazioni di gas all'Ucraina chiedendo di regolare il pagamento di 1,3 miliardi di dollari. I rubinetti del gas sono stati riaperti solo lo scorso 15 novembre, dopo che una delegazione ucraina si è recata a Mosca per siglare un accordo. Con l'inverno ucraino alla porte, i politici di Kiev sono stati convinti che i principi del libero scambio e della democrazia proposti da Bruxelles sono forse belli, ma non sono sufficienti a scaldarsi.

Anche il paradiso delle banche e delle multinazionali si ribella contro le ingiustizie salariali. Domenica in Svizzera si terrà un referendum per limitare gli stipendi dei manager ad una somma massima pari a dodici volte quella del dipendente meno pagato. Una proposta che se dovesse passare sarebbe una stangata senza precedenti per gli amministratori delegati delle tante multinazionali elvetiche come Ubs, Credit Suisse, Novartis o Nestlé, che tra bonus e retribuzioni ordinarie intascano ogni anno diversi milioni di euro. L'idea ricorda la «regola morale» di Adriano Olivetti, secondo cui nessuno dirigente dovrebbe guadagnare più di dieci volte l'ammontare del salario minimo. Nel marzo nel 2011 era stata la Gioventù socialista svizzera, Juso, a proporre il referendum di natura costituzionale, che è stato messo in calendario dopo la raccolta di 113mila firme. «Un salario 12 volte più elevato può bastare», è lo slogan dei promotori. La nuova normativa fa eccezione per il salario delle persone in formazione, degli stagisti e dei lavoratori a tempo parziale. Inoltre lo stipendio sarà calcolato in base al numero delle ore e quindi un manager che ne lavora 60 potrà in realtà guadagnare 18 volte il salario del dipendente meno pagato, che da contratto lavora 40 ore.

Al momento i sondaggi danno in vantaggio il fronte del «no», contrario a limitare in modo così drastico gli stipendi dei manager per timore di veder fuggire all'estero le aziende. In ogni caso, in base alla Costituzione svizzera, per essere approvato il referendum deve superare la doppia maggioranza della popolazione e dei cantoni, e dopo passare anche all'approvazione del Parlamento. La questione sta comunque alimentando il dibattito, anche fuori dalla Svizzera. In primavera l'Unione europea si è arenata sulla proposta di mettere un tetto ai bonus dei manager delle banche e il dossier è stato rimandato ad un imprecisato futuro.

DUECENTO A UNO

In Svizzera invece lo scorso marzo è stato approvato con il 70% dei voti un altro referendum per limitare gli stipendi dei dirigenti. In base alle nuove regole spetta all'assemblea degli azionisti decidere ogni anno gli importi delle retribuzioni del consiglio di amministrazione, della direzione e dell'organo consultivo. Vietati bonus, premi e contratti di consulenza, e chi non rispetta la legge rischia multe e carcere fino a tre anni. In quel caso il referendum era stato proposto da un piccolo imprenditore, Thomas Minder, che nel 2001 aveva visto la sua azienda andare in rovina in seguito al fallimento della Swissair, il cui amministratore delegato di allora, Mario Corti, aveva ricevuto cinque mensilità anticipate del suo lauto stipendio per restare in carica solo pochi mesi.

La questione delle ingiustizie salariali è quanto mai scottante nel piccolo Paese alpino di 8 milioni di abitanti. Nel 1984 il rapporto tra lo stipendio minimo e massimo era uno a sei. Nel 2011 il divario è arrivato in media a la 43, ma i



«Uno a dodici»: il simbolo del referendum

Tetto alla paga dei manager La Svizzera lo mette ai voti

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dodici volte lo stipendio base: è la proposta sulla quale deciderà il referendum di domenica. Ma il metodo Olivetti non piace alle aziende

top manager delle grandi multinazionali possono arrivare a prendere anche più di 200 volte il salario del dipendente meno pagato. Numeri che fanno scalpore alla luce della crisi economica mondiale. Ma è proprio per questo che i rappresentanti del mondo economico elvetico si sono schierati con forza contro la proposta. Il rischio, spiegano, è di provocare una massiccia delocalizzazione delle aziende. Inoltre secondo il portavoce dell'associazione delle Pmi svizzere, Bernhard Salzmänn, i manager con gli stipendi da capogiro in fondo sono pochi e non ci sono dubbi che troveranno degli escamotage per aggirare la regola.

Sul fronte del «no» si sono schierati

anche Parlamento e Governo, che per legge sono chiamati ad esprimersi sulle proposte referendarie. Una simile iniziativa, è stato il loro responso, «indebolirebbe il mercato del lavoro» e le grandi multinazionali potrebbero decidere di trasferirsi altrove. Dalla parte del «sì» invece ci sono il Partito Social Democratico e i Verdi. Secondo Bruce Kogut, direttore del Sanford C. Bernstein Center per la leadership e l'etica della Columbia Business School, l'Europa è più sensibile degli Usa sulla questione dell'eguaglianza, soprattutto dopo la crisi finanziaria. Il problema è che «non ci sono state grandi conseguenze - ha spiegato - manca la responsabilità e l'espiazione collettiva della colpa».

FRANCIA

Preso l'attentatore, in una lettera accusa il «complotto dei media»

Ha un nome e un volto l'attentatore di Liberation. Gli investigatori lo hanno trovato mercoledì sera in uno «stato semicosciente», dopo che aveva tentato di suicidarsi con dei medicinali. Abdelhakim Dekhar, oltre alle istruzioni per i suoi funerali, aveva lasciato una lettera «confusa» nella quale criticava la manipolazione dei media e il capitalismo e includeva un vago riferimento alla Siria. Dekhar era già noto alla giustizia francese per il

passato coinvolgimento in rapine condotte da un gruppo di estrema sinistra: accusato di aver fornito loro le armi, ha scontato un periodo in prigione. Lui si è difeso sostenendo di aver svolto il ruolo di infiltrato per i servizi francesi e algerini. Il procuratore di Parigi Francois Molins ha reso noto che Dekhar, che ha vissuto nel Regno Unito per diversi anni dopo la sua scarcerazione, è stato fermato per tentato omicidio e

rapimento in relazione a quattro incidenti: la sparatoria nella sede del giornale Libération, le minacce negli uffici di Bfmtv, gli spari davanti alla sede di Société Generale, il breve sequestro di un automobilista. Restano oscuri i motivi del suo gesto. Nella lettera trovata dagli investigatori Dekhar parla di un complotto fascista e accusa i media di «partecipare alla manipolazione delle masse». Verrà sottoposto a esame psichiatrico.

Merkel cede alla Spd Sì al salario minimo

PAOLO SOLDANI
esteri@unita.it

Si avvicina, in Germania, la formazione del nuovo governo. Secondo fonti interne alle tre delegazioni che stanno negoziando per la Cdu, la Csu e la Spd la formazione di una grossa Koalition, i negoziati avrebbero fatto un buon passo avanti e potrebbero concludersi già martedì della settimana entrante, cosicché entro il week end l'intesa potrebbe essere sottoposta agli organismi dirigenti dei tre partiti. I socialdemocratici, poi, dovrebbero sottometterla ai propri iscritti, in un referendum che potrebbe essere convocato presto per durare una quindicina di giorni. Anche i dirigenti della Csu parrebbero intenzionati a consultare la base del loro partito, forse con delle assemblee da tenere nei maggiori centri della Baviera e per la prima volta anche nella Cdu si levano voci favorevoli a qualche forma di coinvolgimento della base, cui non sarebbe del tutto contraria la cancelliera Merkel, pur se il suo autorevole ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble non ha esitato a criticare, nei giorni scorsi, la «perdita di tempo» imposta dai socialdemocratici con la loro «messa in scena» sulla consultazione della base.

A far compiere il passo decisivo verso un'intesa sarebbe stato soprattutto il sì dei due partiti democristiani alla proposta, fortemente sostenuta dalla Spd, della fissazione per legge di un salario minimo generalizzato di 8,50 euro l'ora. In un primo tempo Cdu e Csu si erano dette contrarie alla emanazione di una legge, perché favorevoli piuttosto a forme di salario minimo per categorie o, comunque, da concordare fra le parti sociali. Un impulso probabilmente determinante è venuto, nei giorni scorsi, dall'Ocse, che ha fornito ai negoziatori socialdemocratici un preziosissimo assist, indicando la fissazione del salario minimo generalizzato come una misura essenziale per rianimare il mercato interno e correggere così l'enorme squilibrio economico della Germania a favore delle esportazioni. Al di là della questione del salario minimo, è abbastanza diffusa la sensazione che sulle trattative abbiano influito le critiche e le pressioni che le istituzioni internazionali, a cominciare dalla Commissione Ue, stanno esercitando da tempo perché la Germania adotti una politica economica meno basata sulla forza dell'export e più orientata sulla crescita del mercato interno.

COMUNITÀ

Il commento

Il compito di chi guiderà il Pd: ridare fiducia



SEGUE DALLA PRIMA

Quello fatto di uscite demagogiche, squalifica dell'avversario, la politica intesa come lotta per il potere personale. Se continuiamo così, chiunque vinca, non si andrà lontano. Forse mai ho sentito in modo così assillante il dovere di dire che la sinistra fa un grandissimo sbaglio se non parte dalle cose, dalle sofferenze della gente, dal «che fare» per fronteggiare la tragedia che incombe sull'Italia repubblicana.

Con ciò non mi è venuto meno «l'ottimismo della volontà». Penso, anzi, che il fatto principale da cui partire è che la situazione è molto cambiata, è più aperta e che essa consente (ma al tempo stesso impone) un nuovo inizio. È ridicola la tesi secondo cui l'astutissimo Berlusconi sta manovrando ancora una volta il Pd imponendo ad esso una nuova versione delle «grandi intese»: due partiti di destra invece di uno, è così guadagnare più voti. Ma facciamola finita. Le «larghe intese» - come si è visto - non erano né «larghe» né «intese». Balle. Erano l'assunzione di una difficile responsabilità da parte nostra. Era lo sforzo di fronteggiare una situazione di rottura di «regime» (si finge ancora di non capire la novità di questo semplice fatto?) dando al Paese un governo di emergenza che garantisca la tenuta dello Stato di diritto e ci consentisse di non finire ai margini dell'Europa.

È evidente che dalla crisi non siamo ancora usciti. Ma dove saremmo oggi senza quel governo? Semplicemente allo sfascio e con inevitabili conseguenze come il crollo di strutture essenziali, tipo la svendita delle banche principali e del nucleo industriale. E soprattutto con la necessità di andare verso nuove elezioni allo sbando, cioè in condizioni tali che sarebbero state vinte dalla destra producendo quindi una maggioranza assoluta che per prima cosa avrebbe messo in mora le condanne di Berlusconi. Un capolavoro, amici. Dovreste accendere un cero a Giorgio Napolitano.

Sarebbe quindi tempo di smetterla con questa solfa per guardare invece meglio alla nuova realtà. La situazione è cambiata. La destra si è spaccata e il peso del governo grava molto più di prima sulle nostre spalle. E allora decidiamoci. Invece di immaginare non so quali alternative facciamo noi - Pd - il passo avanti necessario. Cominciamo noi a dettare una agenda più avanzata. A me sembra questo il compito dell'ora. Anche perché con la spaccatura della destra e l'inevitabile decadenza di Berlusconi da senatore si sono messi in moto cambiamenti che non riguardano solo il quadro politico. Ricordiamoci che il Cavaliere non era solo il capo di un partito. Era anche l'architrave di un intreccio di interessi e di poteri, non tutti alla luce del sole, che hanno condizionato molto

la vita italiana, compresi i nostri rapporti con l'Europa e il mondo. I rischi restano altissimi ma finalmente si aprono nuove prospettive.

Il problema siamo noi. È la necessità che il Pd ritrovi una consapevolezza maggiore e più aggiornata del suo ruolo e della partita decisiva che si giocherà nei prossimi mesi. E dico subito cosa intendo per «nuovo inizio». I margini sono strettissimi e certi vincoli vanno rispettati. Ma un nuovo inizio è reso necessario dal fatto che è finita l'epoca del liberismo e del mercato senza regole. Anche per l'Europa. La partita, quindi oggi si deve giocare attorno alla capacità dei sistemi socio-economici di integrare la crescita economica con un nuovo sviluppo sociale. Io penso che sta qui il banco di prova del nuovo segretario del Pd: chiunque egli sia. Sta nella necessità di mettere in piedi un partito e non solo una organizzazione elettorale, un partito società, un luogo dove si forma una nuova classe dirigente e dove si possa elaborare un disegno etico e ideale. Senza di che lo scordiamo il bipolarismo. Oppure pensiamo che l'alternativa alla destra si fa limitandosi a inventare una nuova legge elettorale? Che idea di partito abbiamo in testa? L'affluenza al voto di tanti militanti, i consensi per candidati nuovi (e qui metto non solo il voto per Cuperlo, superiore a ogni previsione, metto anche quello di una larga parte del voto per Renzi) ci dicono che è giunto il momento di alzare il tiro e di guardare al di là dell'8 dicembre. La sinistra, come si è visto, esiste. Deve uscire dal suo lungo silenzio, deve guardare al di là delle piccole beghe e tornare a credere in se stessa e nella sua capacità di dare al Paese un messaggio alto di fiducia e di lotta.

Io affido le mie speranze a un gruppo di giova-

ni che si sta raccogliendo intorno a Gianni Cuperlo. Sono forti ed esperti, ma devono sempre più parlare alla gente in prima persona. Ci devono credere. Io ho vissuto la catastrofe dell'8 settembre del 1943. E ho visto come allora un gruppo di politici giovani (meno di 40 anni) si rivolsero a quello che allora si era ridotto a un popolo di profughi in fuga dalla guerra e dal collasso dello Stato. Quei giovani riuscirono a unire quel popolo sotto grandi bandiere, bandiere politiche e ideali, non tecnocratiche. So bene che tutto è cambiato da allora. L'Italia di oggi è ancora uno dei Paesi più ricchi del mondo e al governo ci siamo noi. Ma non basta sostenere il governo in Parlamento. Occorre spingerlo verso nuove scelte di fondo partendo dal Paese, dai bisogni e dalle sofferenze della gente. La prudenza, il realismo vanno benissimo, sono virtù che servono anche nelle situazioni «eccezionali». Ma non bastano.

L'Italia - questa è la sostanza della mia analisi - è entrata in uno stato di «eccezione». La parola crisi non dice tutto. Il Paese chiede un messaggio più forte che dia un senso ai sacrifici e al rigore. Siamo attenti. La crisi sta attaccando il tessuto stesso della nazione, e io uso questa grande parola che è «nazione» perché è di questo che si tratta. Non solo dell'economia e nemmeno solo delle Istituzioni. Si tratta di un oscuramento delle ragioni dello stare insieme. Sono troppi, non solo tra i giovani, quelli che vogliono andare a vivere all'estero. È una crisi di fiducia, aggravata dalla latitanza delle élite e dalla pochezza delle classi dirigenti politiche. Tutta la questione del Pd e di chi lo guiderà ruota intorno a questo. Alla capacità o meno di dare una risposta a una crisi di questa gravità.

L'analisi

Autobus, la lezione dello sciopero di Genova



ATTENTI! QUELLO CHE SUCCUDE A GENOVA POTREBBE FARE SCUOLA. QUANDO ESASPERAZIONE E RABBIA VIAGGIANO INSIEME, IL PEGGIO DIVENTA POSSIBILE. Qui da tre giorni la città è bloccata, fermi gli autobus e la metropolitana. E un migliaio di lavoratori non rispettando alcuna regola, nemmeno l'ordine del prefetto per la precettazione degli autisti dei bus affinché fosse garantito un minimo di servizio, non solo ha paralizzato la città, ma ha occupato la sala del Consiglio comunale. Ha messo i consiglieri nell'impossibilità di discutere una delibera che riguarda proprio le aziende in cui il Comune è azionista, ha messo il sindaco Doria nell'impossibilità di parlare e ha mandato all'ospedale cinque vigili urbani (episodi di una gravità inaudita, che non erano mai accaduti in passato).

La crisi dell'Amt, dell'azienda di trasporto pubblico locale, non è una prerogativa di Genova. A Firenze l'Ataf, a Torino la Gtt, a Venezia la società dei vaporetto, e via elencando, tutte hanno dovuto e alcune devono ancora fare i conti con bilanci in rosso. I biglietti in Italia costano ancora molto meno che in altre città europee e finora il buco di bilancio veniva coperto soprattutto da Regioni e da Comuni. Una prassi sempre meno praticabile, visto che le risorse di cui dispongono gli enti locali sono ormai ridotte all'osso.

È onestamente difficile distinguere le responsabilità quando si verificano accadimenti come questo di Genova, che sembrano sfuggire di mano a tutti i protagonisti. È una storia di reazioni incontrollate e incontrollabili che certo chiama in causa lavoratori e sindacati, ma anche sindaco e forze politiche in generale.

Partiamo dai lavoratori. Sono spaventati dall'idea di perdere il posto di lavoro. L'accusa più pesante che rivolgono a chi guida il Comune è di non avere mantenuto le promesse, di non aver ricapitalizzato l'azienda, di aver parlato di privatizzazione in maniera confusa, o comunque non in maniera convincente. Prevalle il messaggio che per i lavoratori la privatizzazione è sempre e comunque il diavolo? E quanto sono incoraggiati dai loro stessi rappresentanti sindacali su questa posizione di pregiudiziale chiusura?

L'errore del sindaco? Non ha preso da subito il toro per le corna. Non ha trasmesso autorevolezza e determinazione. Anzi davanti a scelte difficili, non condivise e magari davvero contraddittorie, rispetto a impegni presi in campagna elettorale, ha tergiversato. D'altra parte l'Amt nel 2014 rischia davvero il fallimento. Mancano 9 milioni di euro all'appello! E per ora l'unica proposta è di mantenere la riduzione di salari e stipendi in base a un accordo del maggio di quest'anno. Tutto lascia pensare che se non ci si inventa subito una strategia di medio termine, può diventare inevitabile portare i libri in tribunale. Potrebbe il Comune immettere nel bilancio di una società così in crisi una parte di patrimonio immobiliare per ridurre la differenza fra passivo e capitale? Il sindaco Doria ha già detto che la legge non lo consente e che lui può garantire all'azienda di restare pubblica solo se i lavoratori faranno i sacrifici necessari. Siamo lontani dalla garanzia che si va verso soluzioni strutturali di medio-lungo termine.

In questo contesto i partiti si giocano la faccia. Quelli di opposizione perché rischiano di strumentalizzare la rabbia, cadere nella più inutile demagogia. Quelli di maggioranza se non impongono con forza a sindaco e a parti sociali di fare un passo indietro e discutere del futuro, non solo del prossimo anno. Dopo gli ultimi avvenimenti nella sala rossa del Comune, ai lavoratori e ai sindacati tocca dimostrare che non è con la violenza, con l'aggressione fisica, con gli insulti che si rimette in moto un percorso costruttivo. Esasperazione e rabbia non aiutano a uscire dalla crisi. Genova docet.

Maramotti



L'intervento

Basta con le promesse Subito risposte ai malati



SEGUE DALLA PRIMA

Pennacchio e altri malati come lui e i loro familiari, chiedevano una cosa molto «semplice» e, che tuttavia da ben 14 anni non c'è verso di risolvere: l'aumento delle risorse per l'assistenza a domicilio per i malati gravissimi e l'adeguamento del nomenclatore degli ausili e delle protesi.

Si tratta di stanziare poche centinaia di milioni di euro, per dare un minimo di sollievo a per-

sone bisognose di assistenza ventiquattr'ore su ventiquattro, un aiuto a famiglie che sono lasciate sole a fronteggiare i loro drammi. Si succedono i governi, di centro-sinistra, di centro-destra, «tecnici», di larghe intese, eppure la questione resta irrisolta. Non mancano assicurazioni, promesse, garanzie, ma al dunque tutto resta lettera morta; e i malati sono costretti a dare letteralmente corpo a iniziative nonviolente dolorose e per loro estremamente rischiose, come il distacco dal respiratore che un centinaio di loro ha attuato l'altro giorno, nel corso di una manifestazione sotto il ministero dell'Economia.

Proviamo a fare il punto della situazione. Entro il 31 dicembre del 2012 doveva essere emanato il decreto sui nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Entro il 31 maggio 2013 doveva essere approvato il nuovo Nomenclatore. È accaduto invece che l'unico, concreto atto sia stato l'invio, il 13 marzo scorso, da parte del ministro della Salute di allora, Renato Balduzzi del documento di aggiornamento dei LEA alla Conferenza Stato-Regioni. Da allora quel documento è chiuso in un cassetto di via della Stamperia 8, sede della Conferenza stessa.

Prima questione: per quanto tempo ancora quel documento resterà a far polvere? Sono trascorsi ben otto mesi, per quanto tempo ancora dovrà restare sepolto?

Ancora: il 20 novembre scorso il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha incontrato una delegazione di malati SLA. Leggo dal comunicato ufficiale una quantità di promesse: «Verranno...», «Verrà...», «Saranno...», «Sarà...», «Si uniformerà...», «Verranno...»; tutte ottime cose, beninteso. Si assicurano «tempi brevi», «applicazione puntuale», «a breve termine»... Ma non c'è un solo impegno preciso: quando «verrà»? Entro quale giorno si darà esecuzione a quell'«assicurazione puntuale»? cosa significa esattamente «tempi brevi»?

A costo di essere macabra: quanti Raffaele Pennacchio ci dovranno ancora lasciare, prima che finalmente a questi malati e alle loro famiglie siano riconosciuti quei diritti che da ben quattordici anni vengono loro negati? Una parola chiara, è questo che si chiede e si vuole. Di promesse ne abbiamo avute tante, è tempo finalmente di assumere qualche impegno concreto.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 novembre 2013 è stata di 83.632 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: web.system.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



SOCIETÀ

Il mondo è dei creativi

L'intelligenza «divergente» permette di inventare la propria vita ogni giorno

HUBERT JAOUÏ
ISABELLA DELL'AQUILA

LA PAROLA CREATIVITÀ VIENE DAL LATINO «CREARE», CHE SIGNIFICA «PRODURRE, GENERARE»; è definita come la capacità umana di produrre qualcosa, idea, opera, marchingegno che prima non c'era. Si crea quando si inventano delle soluzioni originali, si riorganizzano elementi già esistenti in una nuova forma, si scoprono forme in precedenza non conosciute, si introducono nuovi elementi.

Grazie a questa straordinaria potenzialità della mente l'uomo ha modificato nel corso dei secoli il mondo creando strumenti utili alla sua sopravvivenza e alla sua evoluzione, cominciata dall'uomo delle caverne. E l'Homo Faber ha preceduto L'Homo Sapiens.

Per lunghissimo tempo la capacità di creare è stata considerata un potere magico riservato solo agli uomini eccezionali: dunque appannaggio di pochi. Gli altri, facendo parte della massa indefinita, avevano solo la possibilità di consumare i prodotti del genio. Solo una cinquantina d'anni fa ricercatori americani dapprima, e in seguito europei, hanno iniziato ad interessarsi attivamente della creatività. Infatti, l'intelligenza classica, chiamata convergente è un modello di funzionamento del cervello, un modello artificiale (ma non per questo da considerare negativamente) che permette di viaggiare agevolmente su percorsi già tracciati dagli esperti e consolidati dal potere.

Ma oggi non basta più viaggiare sui binari. Non si tratta di evitarli perché ancora in molti casi è il modo più economico e sicuro di procedere ma, per fare fronte ai cambiamenti in continua accelerazione e alla complessità crescen-

La lezione dello scrittore francese, esperto della «materia», per il festival sardo «Pazza Idea»: creare è una capacità naturale innata in tutti noi e può essere liberata a qualsiasi età

In alto, Illustrazione di Jacques Després per «Il libro dei grandi contrari psicologici» di Oscar Brenifier (Isbn)

A CAGLIARI

Soluzioni per il futuro, con Igot, Paolo Zucca e tanti altri

Il quotidiano raccontato attraverso la creatività, con i nuovi linguaggi e tutte le modalità espressive della modernità. Dal rap ai graphic novel passando per le innovazioni della Rete, ripensando il concetto stesso di cultura che non può prescindere dalla rivoluzione digitale e da quegli spazi di socialità condivisa che sono i social network. Da oggi a domenica «Pazza idea. Pensiero creativo» animerà il centro comunale «Il Ghetto» di Cagliari con incontri tanti ospiti di livello nazionale e internazionale per parlare di

te, c'è bisogno di sviluppare una nuova competenza.

La creatività come metodo preciso per innovare è relativamente recente e se ha i suoi avi in Europa con Eraclito, Socrate, Leonardo, Cartesio («La ragione non è niente senza il soccorso dell'immaginazione»), è negli Stati Uniti che prende una forma strutturata come metodo di ricerca di idee innovative per le aziende.

In effetti, il suo campo d'azione coincide con l'intero campo del pensare e dell'agire umano. Henri Poincaré, ci ha fornito la seguente definizione: «creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove, che siano utili». Secondo questa definizione, creare consiste in «realizzare un assemblaggio originale e utile associando elementi pre-esistenti». Lo scienziato, il matematico, il biologo, associano dei differenti elementi

intelligenza creativa, letteratura, innovazione, social media e cultura digitale, ironia e gusto: da Hubert Jaoui, esperto di fama mondiale sulla creatività applicata, al regista Paolo Zucca - reduce dai successi de «L'Arbitro» - al song writer Iacopo Incani, poi il fumettista Igot che in occasione dell'anteprima nazionale della riedizione di «Sinfonia a Bombay» racconterà il percorso che lo ha portato alla fama internazionale e l'esperienza creativa con il gruppo di illustratori di Valvoline.

per farne qualcosa di nuovo e allo stesso tempo utile, riuscendo addirittura a introdurre nel mondo sostanze che non esistono in natura.

Ma siamo tutti creativi? I risultati di un'indagine condotta dal presidente dell'Associazione nazionale psicologi statunitensi, John Paul Guilford, sono stati sbalorditivi: ogni persona, indipendentemente dal proprio sesso, dalla propria età, condizione sociale o istruzione, ha un importante potenziale creativo. Egli ha quindi dimostrato che la creatività è una capacità naturale e innata in tutti. Anche se dimenticata e repressa questa capacità può essere liberata e sviluppata a qualsiasi età, se la persona lo vuole. La sola differenza tra i creatori e gli altri, è che i primi utilizzano una parte di questo potenziale, gli altri per nulla. Guilford ha chiamato questa attitudine a creare intelligenza «divergente», e la oppone all'intelligenza «convergente» definita dai famosi test QI volti a misurare il quoziente intellettivo.

La creatività considerata come attitudine a creare si distingue dall'immaginazione nella misura in cui è orientata verso la ricerca dell'efficienza, verso la traduzione in espressioni tangibili e utili. La scoperta dell'intelligenza creativa è stata una vera rivoluzione, così sconvolgente da non essere ancora stata integrata nel sistema educativo della maggior parte dei paesi europei, ancora basato sullo sviluppo dell'intelligenza «convergente», misurata dai test di Q.I.

Sarebbe assurdo affermare che l'intelligenza convergente è inutile poiché ci fornisce strumenti pronti all'uso, evitando di inventarli nuovamente ogni volta che ci servono, e ci permette grandi risparmi.

Essa risulta inefficace quando si tratta di afferrare le novità, di inventare soluzioni inedite. Di fronte a sfide alle quali non siamo preparati, confrontati a cambiamenti drammatici e a problemi completamente nuovi, abbiamo la scelta tra due possibilità: sia cercare di applicare a ogni costo soluzioni già conosciute, anche se non adatte al problema da risolvere; sia sforzarsi di inventare soluzioni e di convalidarle, ossia verificare quella che corrisponde meglio al problema. Ed è questo secondo atteggiamento che esprime una certa capacità creativa, capacità di inventare oggetti o soluzioni allo stesso tempo nuovi ed efficaci.

«Se volete essere creativi, rimanete in parte bambini, con la creatività e la fantasia che contraddistingue i bambini, prima che siano deformati dalla società degli adulti», ha detto Jean Piaget.

L'INTERVISTA : **Falcones, la storia fatta dagli umili ribelli** P.18 CULTURA : **Letta lancia**

la capitale annuale P.18 WEEKEND LIBRI : **Gli scaffali di Stajano raccontano** P.19

ARTE : **L'informe nei marmi di Rodin** P.20 TEATRO : **Bernhard secondo Herlitzka** P.21

Gli umili ribelli di Falcones

Nei suoi romanzi ricorre il tema di eroi in lotta per emanciparsi

L'avvocato-scrittore è in Italia per presentare «La mano di Fatima». «Scrivo - dice - per procurare ai lettori lo stesso piacere che cerco io nei libri»

LUCA SEBASTIANI
MILANO

CON MILIONI DI COPIE VENDUTE ALL'ATTIVO E UN NOME COSÌ RARO, UNO SI POTREBBE ANCHE ASPETTARE DI TROVARSI DI FRONTE UN HIDALGO D'ANTAN, o quantomeno, molto più prosaicamente, un altezzoso prodotto dell'International Star System letterario. Invece quando ci viene ad aprire la porta della sua stanza in un hotel milanese, Ildelfonso Falcones si presenta subito come un personaggio cordiale, dal sorriso spontaneo e la voglia di parlare, di condividere la sua passione per la scrittura e la storia, per la letteratura e il divertimento che procura. Del resto poi, contrariamente alle apparenze, anche se non proprio diffusissimo il suo nome «non è che una variante del più comune Alfonso». Niente paura.

L'avvocato catalano prestato alla letteratura - o viceversa - è appena sbarcato in Italia per presentare il suo terzo e atteso lavoro, *La regina scalza* (Longanesi). Il primo, *La cattedrale del mare*, uscito nel 2007 è stato un caso, un bestseller da sette milioni di copie, ed è normale che i lettori di quel racconto ambientato nella Barcellona XIV secolo siano ora curiosi di entrare in un altro affresco storico. E non rimarranno delusi, perché come già in *La mano di Fatima* (2009), anche questa terza prova mantiene la struttura centrale dei romanzi che l'hanno preceduta, cioè una trama intricata e diramata che attraverso comprimari e svariati personaggi secondari ci conduce alla scoperta di un protagonista d'eccezione in lotta per la propria emancipazione. Solo l'ambientazione cambia. Dopo il Rinascimento, questa è la volta del Settecento, dove tra Siviglia e Madrid, sullo sfondo della persecuzione dei gitani, s'incontrano Caridad, una schiava cubana appena liberata, e Milagros, una zingara sanguigna e indomita.

Come il flamenco nasce dalla fusione di musiche nere e zingare, così le due protagoniste diventano inseparabili, perseguendo entrambe l'affrancamento dalla sopraffazione e la violenza che il destino sembra aver riservato loro. Perché se c'è una costante nella storia - ci dice Falcones, che per i suoi romanzi ama documentarsi ampiamente e approfonditamente -, è proprio questa dialettica tra oppressione e emancipazione. «La sola differenza tra oggi e ieri è che la coscienza dell'ingiustizia progredisce, si allarga e si fa più consapevole». Questa contraddizione primaria oltre a costituire un motore dialettico del processo storico, è per lo scrittore spagnolo un nodo da cui partire. In un certo senso ciò che lo interessa, e mette in moto la sua immaginazione, è proprio l'osservazione «dell'arbitrarietà del potere di fronte alle popolazioni inerti». C'è sempre un Don Rodrigo pron-

to a vessare un umile, magari anche solo per assicurare la propria signoria. Ma a differenza di Lucia Mondello - personaggio frutto della verisimiglianza manzoniana che il nostro interlocutore conosce bene - le due eroine di Falcones, pur appartenendo alla categoria degli umili e degli ultimi, sono di un'altra tempra, più combattive. Come già i protagonisti dei libri precedenti, anche queste donne rappresentano un'istanza di giustizia che offre al lettore un'identificazione positiva meno remissiva che in Manzoni. «Chi non vorrebbe essere un combattente, chi non vorrebbe incarnare la lotta contro l'ingiustizia?». In effetti, il conflitto con l'avversità storica è uno degli elementi determinanti del successo di pubblico di Falcones, «come lo è stato per il successo popolare di Zorro» del resto.

Forse però, non solo per i protagonisti dei suoi libri, ma anche per lo scrittore il rapporto con la materia storica si risolve in un conflitto dagli esiti positivi. La Storia costituisce infatti per l'avvocato catalano una specie di vincolo esterno produttivo, che partecipa della costruzione del romanzo come la forma chiusa, per esempio il sonetto, per il poeta. «Ci sono elementi della trama che posso manipolare a mio piacimento, ma altri no. Sono i fatti storici che mi impongono un certo sviluppo, che dettano una logica di compatibilità dei personaggi e della finzione col contesto storico». E questo suo meticoloso rispetto della Storia dev'essere retaggio dell'altra sua attività, essendo chiaro infatti che l'avvocatura, «pur essendo un'attività pragmatica che non ha niente a che vedere con l'invenzione letteraria, abitua comunque alla documentazione», al rispetto di certe leggi.

E poi la doppia professione aiuta Falcones a tenersi alla larga dalla presunzione del letterato con la L maiuscola. Anzi, dell'annosa polemica tra letteratura alta e letteratura di consumo a occhio e croce non vuole neanche parlare. Nelle case editrici ci sono due divisioni, ci dice, quella della letteratura letteraria e quella della letteratura commerciale e lui si trova a suo agio in questa seconda. «Scrivo romanzi per procurare al massimo numero di lettori possibili lo stesso piacere che cerco io nei libri, ossia il divertimento e l'intrattenimento». E finora c'è riuscito un gran bene.

GLI APPUNTAMENTI

Ildelfonso Falcones de Sierra è nato nel 1959 e vive a Barcellona. Il suo romanzo d'esordio, «La cattedrale del mare», è stato un successo sensazionale in tutto il mondo e il secondo, «La mano di Fatima», ha vinto nel 2010 il Premio Roma. Oggi alle 18.30 lo scrittore firmerà le copie del nuovo romanzo alla Libreria Ibs di Roma; domani, sempre a Roma, sarà alla Libreria Nuova Europa alle 12.00 per un «aperitivo con l'autore», presentato da Maria Grazia Capulli. Sempre domani, alle 21.00 sarà invece a Milano ospite del festival Bookcity per un incontro al Teatro Elfo Puccini con Bruno Arpaia e Alessandra Casella e letture di Ferdinando Bruni.



A Milano la «Madonna di Foligno» di Raffaello

La «Madonna di Foligno» dipinta da Raffaello tra il 1511 e il 1513 arriverà a Milano (Palazzo Marino) il 28 novembre per rimanere esposta (ingresso gratuito) fino al 12 gennaio. Un'esposizione di Natale come tradizione della città.

Ogni anno ci sarà la capitale italiana della cultura

Il premier Enrico Letta agli Stati generali promossi dal «Sole 24 Ore» lancia l'iniziativa simbolica

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«ABBIAMO LAVORATO PERCHÉ NEL PROSSIMO PROVVEDIMENTO URGENTE DI LEGGE CI SIA UN PROGETTO SU UNA CAPITALE DELLA CULTURA ANNUALE CON UNO STANZIAMENTO PUBBLICO». Eppur si muove: non sarà il tutto, ma almeno è un impegno, quello che prende il premier Enrico Letta in videocollegamento Roma-Milano: «Vorrei che già nel 2014 potesse essere scelta la prima capitale italiana della cultura, come data penserei al 27 maggio in quanto proprio il 27 maggio 1993 la mafia mise le bombe in via dei Georgofili a Firenze». Seconda edizione degli Stati Generali della Cultura promossi dal *Sole 24 Ore* e dalla Fondazione Roma, una giornata per dare seguito al Manifesto della Cultura che il quotidiano di Confindustria aveva pubblicato l'anno scorso, dal titolo «Niente cultura, niente sviluppo».

Un Manifesto valido ora come allora, che sollecita il governo a fare della cultura il centro dell'azione di rilancio economico del Paese, attraverso cinque capisaldi: una Costituente per la Cultura; strategie di lungo periodo; cooperazione tra ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; merito, complementarietà pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale. Da un anno a questa parte non è cambiato nulla, lamentano tutti i presenti, a partire dal direttore del *Sole* Roberto Napolitano: «Eppure, la cultura è il vero Made in Italy di questo Paese», dice, ricordando che cultura è anche ricerca scientifica, tecnica e - riferimento tanto più doloroso in questi giorni - tutela del paesaggio e del territorio. L'Italia continua a destinare all'investimento culturale lo 0,1% del Pil, un sostegno statale inferiore persino a quello di Danimarca, Malta, Grecia. Nei programmi elettorali di cultura non si parla mai, e si dimentica anche del suo possibile ruolo di volano per l'occupazione. Come dice Marco Magnani, ricercatore ad Harvard nonché presidente di Intercultura: «C'è una miriade di mestieri legati alla cultura su cui si investe poco, dal curatore di mostre e di eventi allo spedizioniere di opere d'arte. E a Milano, capitale mondiale della lirica, non esiste una scuola di formazione per manager di teatri lirici». Il presidente della Fondazione Roma Emanuele Emanuele è «rassegnato a non credere più ai sogni», ma ostinato

almeno nel dare battaglia per «alcune, piccole cose», come le chiama.

L'immagine, che stravolge una frase trita, è chiara ed efficace: «Con la cultura si deve mangiare», dice Letta. Nel dialogo a distanza col presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, Letta conferma i tre obiettivi da centrare con le risorse previste in arrivo dalla spending review: «la riduzione delle tasse sul lavoro, quella del deficit, e alcuni incentivi produttivi, tra cui metto ricerca e cultura». Obiettivi condivisi da Squinzi, che tra l'altro annuncia una lettera al governo per mettere in chiaro i punti da tenere presenti nella stesura finale della legge di Stabilità: «Negli 800 miliardi di spesa pubblica ci sono margini per intervenire - dice - con un taglio del 2-3% o il 5% si ridurrebbe competitività al sistema manifatturiero».

Alla politica si rivolge anche Elena Cattaneo, senatrice a vita e ricercatrice dell'ospedale San Raffaele di Milano, con la richiesta di «smettere di approvare leggi umilianti per la scienza». Così come Benito Benedini, il presidente del gruppo 24 Ore e della Fondazione fiera di Milano, che chiama in causa la politica evocando un appuntamento fondamentale per l'Italia, l'Expo 2015 (di cui Letta ieri ha parlato anche in un incontro dedicato). La sua proposta è di mandare 20 opere d'arte, come i Bronzi di Riace, a Milano e nelle capitali dei Paesi partecipanti. Con l'obiettivo di usarli come volano e richiamo turistico. «L'Expo è in Italia, non solo a Milano - ricorda - poiché gran parte dei 20-25 milioni di visitatori attesi coglieranno l'occasione per visitare l'Italia e lo faranno seguendo proprio le piste della cultura».

LA REUNION A LONDRA

Monty Python un unico spettacolo il primo luglio

Un unico spettacolo il primo luglio alla O2 di Londra. I Monty Python hanno annunciato data e luogo dove si terrà lo spettacolo della reunion del collettivo inglese. S'intitola «One down, five to go» («Uno in meno, ne restano cinque»), allusione allo scomparso Graham Chapman. Quanto ai contenuti dello spettacolo, il gruppo si affiderà agli sketch ormai classici «ma interpretati in modo imprevedibile». Biglietti in vendita dal 25 novembre a un prezzo variabile fra le 26 e le 95 sterline: «esattamente 300 sterline in meno dei Rolling Stones», ha sottolineato Cleese.



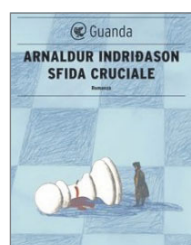
Lo scrittore spagnolo Ildelfonso Falcones

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it

GLI ALTRI LIBRI



SFIDA CRUCIALE
Arnaldur Indridason
trad. di Silvia Cosimini
pagine 333
euro 18
Guanda

Indridason - classe 1961 - è sempre vissuto a Reykjavik che fa da sfondo anche a questo suo nuovo giallo ambientato nell'estate del 1972. Quando cioè la sperduta isola ospitò la sfida del secolo tra i campioni di scacchi Bob Fisher e Boris Spasskij. Tutti gli occhi sono puntati su quella partita e nessuno fa caso a uno strano omicidio di un adolescente. Solo la poliziotta Marion, senso etico e coscienza resa salda da un passato difficile, tiene duro e scopre cose...



AMORI CHE NON SANNO STARE AL MONDO
Francesca Comencini
pagine 187
euro 15
Fandango

La storia non è di quelle che sorprendono, anzi: lui e lei che si lasciano alle soglie dei cinquant'anni dopo un lungo amore, ora passato. Lui si risveglia con una ragazza di trent'anni, lei è più complessa, sfaccettata, alle prese con nuove svolte, sfumature d'amore diverse. La novità, Comencini, la trova nella scrittura, alternando monologhi brevi per i suoi personaggi. Finestre dove si affacciano, raccontandosi, raccontando quello che accade.



SCATOLA NERA
Jennifer Egan
traduzione di Matteo Colombo
pagine 69
euro 7,50
Minimum Fax

Un premio Pulitzer che sa mettersi in gioco, anzi in twitter. È Jennifer Egan, già autrice de «Il tempo è un bastardo», e ora di questo originale libretto per tempi moderni, pubblicato su Twitter giorno dopo giorno per il New Yorker e ora riassembleto per ebook e libro classico. Una spy story intrigante, una sfida interessante che chi ha amato Egan nei formati precedenti non si vorrà perdere. Ma con un applauso anche al traduttore, che ha contratto le frasi inglesi in 140 caratteri in italiano. Un'impresa!



Stajano magnifico «rigattiere di memorie»

Il secolo in una stanza dove sono gli oggetti dagli scaffali, le foto o i quadri appesi alle pareti che raccontano storie private e storia pubblica che vi si intreccia

ORESTE PIVETTA

IL SECOLO IN UNA STANZA: SONO GLI OGGETTI DAGLI SCAFFALI DI UNA LIBRERIA O LE FOTOGRAFIE O I QUADRI DALLE PARETI CHE RACCONTANO DI UN SECOLO, storia privata e storia pubblica che si intrecciano, che si sostengono, e insieme si domandano perché siano rimasti, tra le tante cose di una vita, superstiti e testimoni di un inconscio che solo, forse, potrebbe rispondere. Corrado Stajano ridà loro voce e qualcosa di più della voce nelle immagini, nelle sequenze, come in un film, che gli consentono di ricostruire il passato. Intanto i luoghi: le trincee del Carso, la bassa campagna lombarda, le sue cascate di mattoni rossi, una casa sotto le bombe che lascia schegge contro i muri, una piazza di città ridotta a patibolo pubblico mentre era stata campo di calcio dal duro selciato, una periferia e un appartamento della periferia dal quale si esce saltando da una finestra, le vie di un'altra città, al Sud questa, che ad ogni passo nelle lapidi richiamano i morti di una guerra diffusa e strisciante di criminali contro eroi dello stato. Stajano, uno dei più bravi giornalisti italiani e uno dei più bravi scrittori (nel senso sempre di una nobile responsabilità esercitata in un mestiere e nell'altro), autore di libri indimenticabili a partire dal bellissimo *Il sovversivo* (dedicato alla vita disgraziata e alla morte tragica dell'anarchico Serantini), continuando con *Un eroe borghese* (a proposito dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, assassinato dalla «mafia politica»), o con *La città degli untori* (dedicato alla decadenza di Milano), in

un'intervista radiofonica ha parlato di sé come «rigattiere della memoria». Ovviamente per modestia, ma anche per l'inevitabile impressione di una casa ingombra. Ma in verità i sentimenti, le emozioni, lo sguardo dello scrittore s'esercitano nel «connettere» quei «simboli» materiali del ricordo alla storia, quando anche un misterioso aggeggio veterinario (un esempio: il «tre quarti», usato non so come per sanare le mucche) o un pezzo di legno verniciato di rosso, oppure una miniatura dell'Auriga di Delfi sono le leve che alzano il sipario sulla scena del secolo. Il «tre quarti» vale per il nonno, contadino e allevatore intraprendente che, finita la guerra del Piave, diventa ricco possidente, lontano dalla politica, che capisce come il benessere dei suoi braccianti aiuti la buona gestione dell'impresa, negli anni in cui alle lotte per migliori condizioni di lavoro si contrappone la repressione, che si arma dei manganelli fascisti, dell'olio di ricino, dei fucili in camicia nera, delle simpatie rabbiose degli agrari. Il nonno fa tempo a vedere il fascismo e a non vedere il fascismo dominante e la guerra. Muore nel 1926.

L'Auriga di Delfi è una mattina del 1967, 21 aprile: «Non c'era nessuno per la strada, il silenzio era assoluto, non prestammo attenzione a una jeep carica di soldati che a forte velocità correva verso piazza Syntagma, dove eravamo anche noi diretti. Alla fermata per Delfi l'autobus naturalmente non c'era...». Ad Atene è il colpo di stato nella Grecia dei colonnelli.

Il pezzo di legno rosso è un modello «di sostegno del motore di un frigorifero industriale... pronto per la fusione in un bagno di ghisa». Lo ha tagliato e liscio con le proprie mani Guido Alasia, padre di Walter, il ragazzo di Sesto San Giovanni, giovane irrequieto, morto brigatista, saltando da una finestra sotto i colpi del mitra, dopo averne sparati di colpi una infinità contro due funzionari, Sergio Bazzega e Vittorio Emiliani, venuti ad arrestarlo per i suoi rapporti con le Br, senza gravi reati da contestare. Uccisi entrambi, dieci giorni prima del Natale 1976.

Due guerre, il fascismo, la resistenza, i partigiani che vanno alla fucilazione, le vendette dopo tanta violenza, il terrorismo, l'offesa mortale al paese dove nacque la democrazia, la mafia, accanto alle figure della memoria privata, parenti e amici, il padre militare, la madre, dolce e riservata, che mostra la sua forza e la sua fierezza quando i nazisti entrano nella sua casa per rovistare ovunque. *La stanza dei fantasmi* non è un romanzo, non è un saggio: è la storia, così come accade nella realtà, quando gli eventi che diventano storia sono anche le esistenze di individui memorabili a chiunque abbia voglia di ricordare.



LA STANZA DEI FANTASMI
Una vita nel Novecento
Corrado Stajano
pagine 272
euro 18,80
Garzanti

Lode al ponte che sorregge gli umani

MARCO ROVELLI

SPESSE CI DIMENTICHIAMO CHE I «MIGRANTI» CHE ARRIVANO DAL SUD AL NORD DEL MONDO NON SONO L'ECCEZIONE, MA LA REGOLA DI QUESTO MONDO GLOBALIZZATO. DIRE GLOBALIZZAZIONE SIGNIFICA VISUALIZZARE UN PIANETA AVVOLTO DA UN FITTO RETICOLO DI UOMINI, COSE ED ENARI. Un movimento vorticoso, ineshausto, incessante, che riplasma senza posa il globo. Che poi questa capacità infinitamente trasformatrice della borghesia e del capitalismo l'avevano già definitivamente cantata nel Manifesto del Partito Comunista, c'è bisogno di ricordarlo?, il barbuto di Treviri e il suo sodale e finanziatore. Ho appena letto un altro tassello di quel canto, uno splendido romanzo che racconta mirabilmente l'epopea della costruzione di un ponte nel contesto di una città votata al turbocapitalismo.

Si chiama, semplicemente, *Nascita di un ponte*, ed è il settimo romanzo di un'autrice francese, Maylis de Kerangal (edito da Feltrinelli e tradotto da Maria Baiocchi, pagine 253, euro 16). Racconta la genesi di un ponte in un'immaginaria città americana ai margini di deserto e foresta, fino alla sua inaugurazione, raccontandolo insieme alle storie incrociate di una decina di persone, dal capo dell'immenso cantiere all'ultimo dei manovali. Sarebbe stato contento Brecht che scriveva: «Chi costruì Tebe dalle Sette Porte? / Dentro i libri ci sono i nomi dei re. / I re hanno trascinato quei blocchi di pietra?».

Noi, qui, vediamo coloro che trascinano i blocchi di pietra. E se ci entriamo dentro, è grazie alla potenza della lingua della Kerangal. Una scrittura corposa e materica ma cangiante e risonante grazie alla sua torrenzialità che non ti lascia uscire dal flusso, ma che ti costringe a seguire le traiettorie e i sensi delle storie, grazie alle sue dislocazioni continue, le sue sorprendenti analogie e metafore: insomma, semplicemente la potenza della lingua che crea mondi.

Quello visto da Summer, il «silenzio minerale in cui ogni rumore suona e impollina lo spazio», e la città di Coca, quella che «il buio le è propizio, la scompagina, la riscalda, la consegna cruda e brutale, i contorni affilati mentre l'interno si confonde di migliaia di bagliori rivali». E il ponte.

I'Unità ebookstore

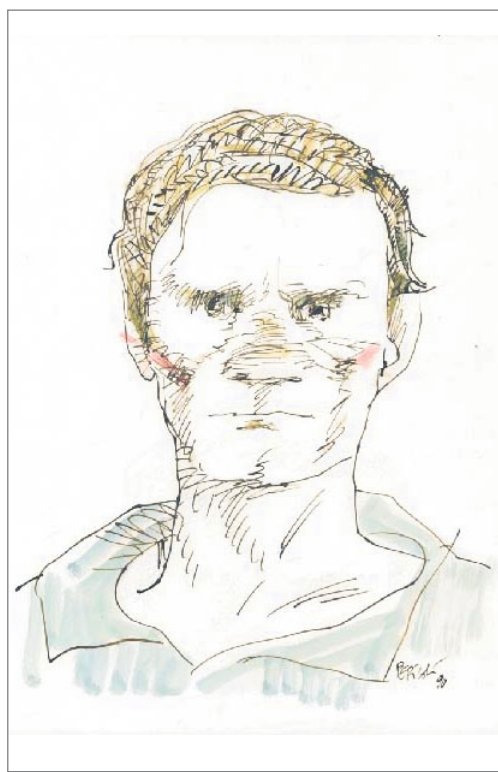


Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE**I volti della letteratura secondo Pericoli e Dondero**

DONDERO/PERICOLI
«PORTRAIT. VOLPONI E IL SUO MONDO»
Fermo Sala degli Stemma
Da oggi al 6 gennaio

Tra le numerose iniziative del «Premio Letterario Paolo Volponi» (vinto quest'anno da Romano Luperini con «L'uso della vita», Antonio Moresco con «La lucina» e Francesco Permunian con «Il Gabinetto del dottor Kafka») c'è anche una mostra dedicata ai ritratti degli scrittori del Novecento: disegni e fotografie di due grandi, l'artista Tullio Pericoli e il fotografo Mario Dondero. In queste immagini Paolo Volponi in uno scatto di Dondero e un ritratto inedito di Pier Paolo Pasolini disegnato da Pericoli.

**LE ALTRE MOSTRE**
FLAVIA MATITTI**UN TESORO SVELATO DELL'UKIYO-E**

A cura di G. Peternolli, A. Guidi, M. Moscatiello
Roma Istituto Giapponese di Cultura
Fino al 14 dicembre - Catalogo Csaec
Ampia scelta di stampe dell'Ukiyo-e, la corrente artistica più importante della xilografia giapponese, dalla Collezione della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna (ex Fondo Contini). Il percorso è in 5 sezioni: la prima presenta la produzione di Kyoto e Osaka, meno conosciuta rispetto alle stampe di Edo (Tokyo), le tre successive sono dedicate ai maestri dell'Ottocento Kunisada, Kuniyoshi, Hiroshige e Yoshiiku, la quinta alle stampe per l'infanzia, rarissime perché venivano ritagliate.

Il fascino dell'informe**I «michelangioleschi» marmi di Rodin a Milano****RODIN, IL MARMO, LA VITA**

A cura di Aline Magnien
Milano Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi
Fino al 26 gennaio
Catalogo Electa

RENATO BARILLI
MILANO

UN MAL COSTUME IMPERANTE È QUELLO DI APPROPRIARE DELLA CHIUSURA TEMPORANEA DI QUALCHE MUSEO TITOLATO DEL MONDO PER TRASFERIRNE I CAPOLAVORI NELLE NOSTRE SEDI, nonostante che i luoghi di usuale conservazione siano normalmente frequentati. Si distingue in questo rito inopportuno il Palazzo Reale di Milano che in questo momento ospita campionature generiche imparate dalle sedi legittime, relative a *Ritratti del '900* e agli *Irasibili* della grande Scuola di New York.

Diverso è il caso di un'operazione pur analoga ricavata dalla chiusura temporanea di un Museo parigino non molto visitato, dove si conservano le opere di Auguste Rodin (1840-1917). Pochi visitatori si spingono fin là, nel quartiere degli Invalides, inoltre questa figura, notissima ai suoi tempi, sta soffrendo senza dubbio di un temporaneo appannamento. Forse la presentazione di una sessantina di sue opere nella Sala delle Cariatidi non è del tutto accattivante, dato che i marmi sfilano posti come su nastri trasportatori che abbiano subito il comando di arresto, abbagliando il visitatore con il loro niveo candore. Forse ci stava bene inserire anche qualche bronzo, più in linea col sano muscolarismo e il rugoso realismo che entravano nello stile dello scultore francese. Il quale è stato vittima del cambiamento di umori verificatosi a proposito della seconda metà dell'Ottocento, in Francia e altrove.

La scultura, per il carattere intrinseco di quest'arte, cavalcava i fantasmi del revivalismo e della tradizione, il Nostro in particolare largheggiò in citazioni da Michelangelo, quanto a mosse stilistiche, e da Dante, nei contenuti terribili o sublimi. La sua opera più celebrata è pur sempre *La porta dell'inferno*, ispirata appunto alla cantica dantesca. Contro questa metà magnanima, pronta anche a concedere alla retorica, si elevava l'altra

parte, degli oppositori, dei «rifiutati» ai vari Salons, di quanti attraverso il realismo si preparavano a confluire nell'episodio finale dell'Impressionismo, con Monet chiamato a farla da padrone, e l'attuale consumismo capeggiato da Marco Goldin è certo più propenso a esaltare questo lato «sinistro» del secondo Ottocento, fino a mutarlo a sua volta in una nuova tradizione retorica.

Ci fu allora anche un episodio che ebbe a protagonista uno scultore italiano, Medardo Rosso, più giovane del suo antagonista di una generazione, e deciso a por fine alla sfasatura, a dimostrare che anche la scultura può giungere all'Impressionismo. I volti di Rosso si impastano nell'atmosfera, ne sono riassorbiti, fanno tutt'uno con essa, apparendo come fragili gusci svuotati di materia.

Ma se allungiamo lo sguardo venendo ai primi del Novecento, era il dinamismo di Rodin ad aprire a quella stagione. Le evoluzioni anatomiche, gli slanci, i tuffi, gli abbracci delle sue figure mitologiche anticipano gli avvistamenti cui darà luogo il Simbolismo, e poi tutta la plastica novecentesca che lascerà cadere gli aspetti effimeri delle epidermidi andando a cercare la sostanza e resistenza dei motivi plastici del profondo.

Se vogliamo trovare un vero erede degli spettacolari tormenti rodiniani ci dobbiamo rivolgere, più che a Rosso, al suo coetaneo Leonardo Bistolfi, e sul piano pittorico fu Gaetano Previati, simbolista patentato, a ripeterne i voli, le impennate drammatiche, per esempio mettendo in scena Paolo e Francesca, la coppia fatale travolta dall'eros. Tutto questo per dire che Rodin smarrì allora, sul finire dell'Ottocento, l'appuntamento con l'Impressionismo che pure sembrava obbligatorio, ma avrebbe trovato continuatori nel nuovo secolo. Purtroppo non lo comprese il capofila dei nostri Futuristi, Umberto Boccioni, che pure nei suoi anni giovanili si riagganciava proprio a Previati, dandoci anche lui una sua versione di Paolo e Francesca, ma invece rivolse ogni suo favore proprio a Rosso. Del resto, Rodin era del tutto consapevole di sfiorare il kitsch col suo michelangiologismo, e quindi provvedeva di frequente a uscirne fuori parcellizzando i gruppi, estraendo alcuni dettagli dal corpo umano, per esempio le dita di mani protese verso l'alto, già gravide di una portata espressionista, a innalzare massi informi. Infatti, accanto al finito, fu sempre pronto a sfruttare anche il non-finito, l'informe, quasi presentando che le membra troppo compiaciute del loro turgore, delle superbe esibizioni anatomiche, avevano però la possibilità di redimersi tuffandosi in effetti pre-informali.



Auguste Rodin, «Puvis de Chavannes», 1891

**NAPOLEONE MARTINUZZI**
VENINI 1925-1931

A cura di Marino Barovier
Venezia Isola di San Giorgio Maggiore
Prorogata al 6 gennaio - Catalogo Skira
Attraverso circa 200 opere
l'esposizione offre una rassegna completa dei vetri progettati dallo scultore Martinuzzi (1892-1977) per la Venini tra il 1925 e il 1931, quando fu direttore artistico della nota vetreria muranese. In mostra è stata allestita anche una sala del Vittoriale, interpretata dallo scenografo Pierluigi Pizzi, con alcuni degli esemplari più importanti che l'artista realizzò per Gabriele d'Annunzio, suo grande amico ed estimatore.

**STORIE DELLA PRIMA PARMA**

A cura di D. Locatelli, L. Malnati, D.F. Maras
Parma Museo Archeologico Nazionale
Fino al 29/12 - Cat. L'Erma di Bretschneider
La rassegna presenta i risultati delle recenti scoperte archeologiche sulle origini della città in un affascinante percorso, tra reperti e riproduzioni a grandezza naturale dei siti, che offre una nuova lettura del ruolo della città di Parma in epoca preromana, posta in un territorio di confine tra l'Etruria e le culture dell'Italia settentrionale, nonché come zona di passaggio per le comunicazioni con i Celti d'Oltralpe.



Roberto Herlitzka
in scena ne «Il soccombente»
FOTO DI GABRIELE GELSO

Il mistero di Glenn Gould

Un testo straordinario per un grande attore: Herlitzka

«Il soccombente» di Thomas Bernhard: riflessioni sull'arte e sui sentimenti che agitano l'esistenza umana

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

UN VORTICE DI RICORDI. UN PASSATO CHE RITORNA E TI AVVOLGE, COME FOSSE UNA COPERTA CALDA NELLA QUALE RIFUGIARSI, con una tazza di tisana fra le mani, mentre sprofondi nei tuoi pensieri. Ma i pensieri stavolta non sono i tuoi. Sono parole, frasi, desideri, riflessioni di una bellezza straordinaria che più o meno a metà degli anni Ottanta scrisse un grande scrittore: Thomas Bernhard.

Il testo autobiografico - edito in Italia dalla casa editrice Adelphi - è *Il soccombente*, primo

di una trilogia dedicata all'Arte (musica, teatro, pittura) e in questo caso tradotto da Renata Colorni e ridotto per la scena da Ruggero Cappuccio. Da questo bellissimo romanzo - dunque non scritto per il teatro, eppure riadattato con un buon risultato - prende spunto lo spettacolo ospite in questi giorni del Teatro Piccolo Eliseo Patroni Griffi (Roma, fino all'8 dicembre), *Il soccombente*, appunto, diretto da Nadia Baldi e interpretato da un attore grande.

Non abbiamo paura di dirlo, attore grande sì, in tutti i sensi, anche se ultimamente sembra che vada più di moda parlare (quasi) sempre di giovani e del nuovo teatro. Stavolta invece vi parliamo di un interprete, classe 1937, capace con la sua voce, il suo sguardo, i suoi pochi movimenti, di trascinarci con la sua calma apparente nel suo mondo. Protagonista di questo spettacolo, semplice nell'impianto eppure di grande efficacia, è Roberto Herlitzka. A lui il compito non facile di tenere le fila dei ricordi scritti su carta da Bernhard, che qui

racconta la storia di due giovani amici musicisti, Wertheimer e l'io narrante, che in realtà è lo stesso scrittore austriaco. I due si trasferiscono nella deliziosa città di Mozart, Salisburgo, che ancora oggi sfoggia nelle vetrine dei suoi negozi cioccolatini raffiguranti il volto del grande musicista, per seguire un corso di perfezionamento pianistico di Horowitz. Qui incontrano un ragazzo molto particolare che sconvolgerà le loro vite: quel genio di Glenn Gould. Basta sentirlo suonare le *Variazioni Goldberg* di Bach per capire che il loro nuovo amico è la prova indiscutibile dell'esistenza di Dio... Che talento, non c'è dubbio. Ma quali conseguenze avrà sui due amici? Addio agli studi pianistici e via libera ai sensi di colpa, alle frustrazioni, all'ossessione per il pianoforte che li divorerà giorno dopo giorno, fino al suicidio per uno dei due, anche se non sembrava poi così portato per quel gesto estremo (eh sì, in alcune parti il testo tocca anche punte di ironia).

È un tuffo nella memoria questo spettacolo, che getta lo spettatore in un mare di emozioni: amore, amicizia, inquietudine e isolamento prendono forma attraverso le parole scritte con il gesso sulle pareti, che altro non sono se non grandi lavagne sulle quali disegnare i sogni della mente. E come in ogni sogno che si rispetti anche qui c'è una figura femminile (invenzione della regista) che scandisce il ritmo dei ricordi. È Marina Sorrenti, il cui volto è celato dai boccoli d'oro per quasi tutto il tempo dello spettacolo. All'inizio l'attrice rivolge le spalle al pubblico, poi accenna ad un movimento, si alza, scrive sulla lavagna mentre la sua voce, come una perfetta partitura musicale, scandisce il tempo con la parola «pensai».

Intorno, intanto, completano questa «seduta psicanalitica» le ambientazioni videografiche di Davide Scognamiglio e le musiche di Marco Betta. Uno spettacolo che riesce a scaldarti anche in una giornata di pioggia.

In campagna in fuga dalla realtà

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

UN UOMO E DUE DONNE: POTREBBE ESSERE UNO DEI TANTI TRIANGOLI AMOROSI. Ma a garantirci la mancanza di qualsiasi banalità, ci sono, anche se solo evocati, un altro uomo, un'altra donna, due bambini e, soprattutto, c'è l'autore, Martin Crimp, fra i protagonisti del movimento dei cosiddetti «nuovi arrabbiati» o «nuovi elisabetiani» al quale appartengono anche Sarah Kane (suicidatasi nel 1999) e Mark Ravenhill. *The country* con la regia di Roberto Andò visto al Piccolo Teatro Grassi, prodotto dallo Stabile dell'Umbria e dalla Fondazione Brunello Cuccinelli, però, ha poco a che fare con la violenza totale e con la trasgressione provocatoria di Kane e Ravenhill. Qui, infatti, sono le parole più che i gesti estremi a legare i personaggi segnati da una consapevole incapacità d'amore, da una segreta menzogna che impedisce e vela il rapporto con l'altro. Così il tempo è un susseguirsi di situazioni e di gesti ripetitivi e vuoti, la campagna ha perso qualsiasi connotazione idilliaca per trasformarsi nell'impossibile rifugio di un'altrettanto impossibile felicità, fra le rovine di un passato, di paure a cui non si vuole dare un nome.

Grazie al ritmo serrato della traduzione di Alessandra Serra, Roberto Andò mette in scena, in una coinvolgente chiave cinematografica, ma mai tutti insieme, in un crudele gioco al massacro, i personaggi del dramma. Ecco nel soggiorno di una casa di campagna, con ampi finestroni aperti sul nulla (scene di Gianni Carluccio) confrontarsi la moglie senza più illusioni, il marito medico, colpevole di non aver assistito un vecchio malato che è morto, una ragazza americana stramba e drogata vittima-amante del marito (drogato anche lui) che se l'è portata a casa fingendo un incidente. Eppure tutti sentono il bisogno di essere «puliti», tutti sentono quel vivere «in the country», in campagna, come una fuga dalla realtà, tutti spiano tutti, tutti vorrebbero essere felici.

Potrebbe essere la vita, ma non lo è. E da qui viene quel parlarsi addosso, quel recitare trafelato, volutamente monocorde che è la caratteristica della moglie di Laura Morante, tornata al teatro dopo tanto cinema, quell'ironia stropicciata che Gigio Alberti dà al suo Richard scapestrato e bugiardo, quell'egoismo a fior di pelle con il quale Stefania Ugomari Di Blas tenta di rendere credibile la giovane Rebecca più vittima che carnefice..

Ritratto di Majakovskij con fuochi d'artificio

Andrea Renzi è il pirotecnico protagonista all'Argot di Roma di un monologo dedicato al poeta russo della rivoluzione

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

FRA LE TAPPE OBBLIGATORIE DELLA STAGIONE TEATRALE ROMANA, ARGOT E OROLOGIO VANNO IN COPPIA: si sono messi insieme a far bella figura ai cartelloni, con un nutrito gruppo di spettacoli scelti, proposti unendo le forze in una rassegna dal titolo «Dominio pubblico». Ma anche nei loro cartelloni «da single» si pesca bene, come nel caso del monologo in scena fino al 2 dicembre all'Argot: quei *Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij* di e con un Andrea Renzi in stato di grazia. O anche in stato febbricitante, occhi lucidi, parlato concitato - un fiume di poesia che gli scorre fra le labbra -, in un'incarnazione scenica del poeta russo stupendamente esagerato, icona rivoluzionaria, devastatore di banalità e insieme devastato dall'impossi-

bilità di vedersi riconosciuto pubblicamente nella grandezza del suo pensiero, o più privatamente, nell'ostinato amore per Lilja Brik, per la quale aveva accettato persino la convivenza a tre con il marito di lei. O magari ancora, per gelosa emulazione del suicidio con il quale riteneva Esenin lo avesse anticipato (in realtà, Esenin «era stato suicidato» da sicari di Trotskij per motivi politici). Fatto sta che Majakovskij si suicidò all'improvviso con un colpo di pistola al cuore, con gesto ibseniano che sarebbe piaciuto a Hedda Gabler. Ed è in questo coacervo di passioni contraddittorie, tra vitalismo e istinto di morte, che attinge Renzi per il suo ritratto di poeta in un'ora, con fuochi di artificio.

La pirotecnia è data dai versi di Majakovskij, un collage raffinato che Andrea Renzi compone nell'aria e in uno spazio ristretto (un tavolino, un

cono di luce), dove inscena un balletto di passi, giravolte, lo sventolio insistito della mano che impugna la Smith & Wesson, con qualche sparo di prova qua e là. È un suicidio annunciato, il cui climax è scandito da parole incandescenti, sguardi infuocati, una tensione tutta nel corpo d'attore, mentre nel buio circostante Pasquale Mari crea un disegno sottile di luci, un cielo di stelle, lo sfavillio di un petardo o di un colpo di pistola.

Renzi sceglie il Majakovskij più vicino alla vita - in qualche modo, quello meno politico e dunque più universale -, reso vulnerabile dall'amore irrisolto per Lilja, acceso d'arte, pronto a superare se stesso in ogni istante, in una vorticoso accelerazione di mete. È un fuoco che si consuma veloce, un'iperbole che illumina - sia pure per il breve tempo che si assiste alla rappresentazione - il pallido grigio dei nostri giorni. Fosse solo per questo, il monologo varrebbe una visita. Ma c'è tanto di più da apprezzare, da assaporare in quei versi gettati di slancio, in quell'ardore incarnato da Renzi, che forse ne varrebbe anche due di visite...



Andrea Renzi

Tutte le promesse di Silvio Berlusconi alla Sardegna

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

COME SEMPRE, L'INFORMAZIONE TELEVISIVA, FAVORITA DAI SUOI POTENTI MEZZI, punta molto sugli effetti emotivi, cerca lacrime sui volti dei protagonisti e provoca lacrime sui volti di noi spettatori. Obiettivo facile da raggiungere quando si inquadrano tragedie come quella accaduta in Sardegna. Ecco infatti la bella faccia di un ragazzo che spala fango e dichiara con efficacia e ragione al tg regionale: «Se i poveri non li aiutano i poveri, non li aiuta nessuno».

Va comunque dato atto che neppure la tv, come i giornali di carta, evita di indicare, di volta in volta, di tragedia in tragedia, le gravi responsabilità «umane» (e disumane!) che stanno dietro sciagure provocate dalla cementificazione e dalla speculazione. Peccato che quasi mai si facciano nomi e cognomi e che la denuncia sfumi in un'indignazione indistinta che rischia di allargare le fila dell'antipolitica senza far muovere un passo avanti alla coscienza collettiva.

Il primo nome c'è ed è quello di Silvio Berlusconi, venuto in Sardegna a promettere che, se avesse vinto le elezioni regionali, le fabbriche avrebbero ricominciato a lavorare, l'edilizia a costruire e il turismo a tirare. Purtroppo le elezioni le vinse e il suo prestanome, Cappellacci, ancora ieri avanzava (e presto avanzerà di nuovo) proposte per mettere in mora il piano Soru di salvaguardia delle coste e di tutto il territorio.

Ma dirlo in tv non sta bene; in Sardegna come all'Aquila, basta lanciare generici richiami, riferire quello che dicono i vescovi e registrare le voci del dolore e dell'esasperazione. Tanto ormai un vaffanculo non si nega a nessuno e l'antipolitica la cavalcano anche i berlusconiani, i leghisti e i fascisti vecchi e nuovi. Come quelli che hanno assalito la sede del Pd a Roma o quella ragazzina che ha offeso, anche sessualmente, un giovane poliziotto perché, ha spiegato sicura alle telecamere, «è schierato dall'altra parte» rispetto alla Tav.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: maltempo diffuso e più freddo con neve fino in collina o anche a bassa quota.

CENTRO: maltempo su Toscana e su aree tirreniche con neve a 600/1000 m. Più asciutto su Abruzzo e Molise.

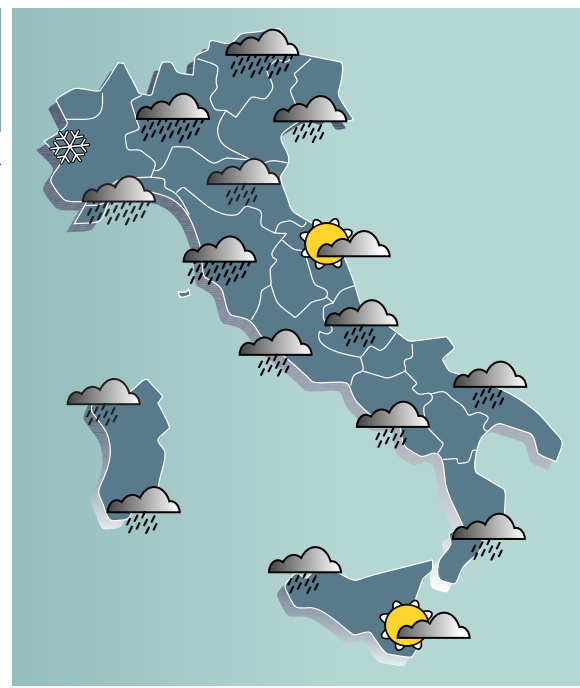
SUD: cieli diffusamente nuvolosi con piogge sparse più intense sulle aree tirreniche. Schiarite altrove.

Domani

NORD: maltempo al Nordest, specie Friuli e poi anche zone alpine e prealpine. Neve a bassa quota.

CENTRO: piogge sui settori meridionali e Nord Sardegna, ma entro sera peggiora nuovamente quasi ovunque.

SUD: intenso maltempo in Campania per tutto il giorno. Maggior soleggiamento sulle altre regioni.



RAI 1

20.30: Speciale Tale e quale show
Show con C. Conti.
Questa sera trasmissione speciale per la raccolta fondi Pro Sardegna dopo le alluvioni di questi giorni.

RAI 2

21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
Per la prima volta in televisione Vania Gironè, la moglie del marò Salvatore Gironè.

RAI 3

21.05: Parkland
Film con J. Badge Dale.
Racconto degli eventi subito dopo l'attentato al Presidente John F. Kennedy nel novembre del 1963.

RETE 4

21.10: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi, A. Viero.
Seguiremo in diretta da San Tammàro una fiaccolata commemorativa dedicata a Katia Tondi.

CANALE 5

21.10: Ferrari
Film con S. Castellitto.
Enzo Ferrari ormai vecchio segue con il piglio di sempre il reparto corse che sta vivendo una fase di appannamento.

ITALIA 1

21.10: I guardiani del destino
Film con E. Blunt.
David Norris, uomo politico vicino ad ottenere un seggio al Senato degli Stati Uniti, incontra Elise Sellas...

LA 7

21.10: Crozza nel paese delle meraviglie
Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare** Informati. Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **Unomattina.** Magazine
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 17.00 **Eurovisione - 56° Zecchino d'oro Rassegna Internazionale di canzoni per bambini.** Show. Conduce Veronica Maya, Pino Insegno.
- 18.50 **La vita in diretta.** Magazine
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Speciale Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.25 **TV7.** Rubrica
- 00.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.05 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.00 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica
- 02.45 **Mille e una notte - Teatro.** Rubrica

- 06.35 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 16.55 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.35 **Oltre la notte.** Rubrica
- 23.36 **Rogue - Il solitario.** Film Azione. (2007) Regia di Philip G. Arwell. Con Jet Li, Jason Statham.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.05 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Parkland.** Film Drammatico. (2013) Regia di Peter Landesman. Con James Badge Dale, Zac Efron, J. Earle Haley, Colin Hanks.
- 22.55 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Informazione

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 12.10 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.05 **PT 109 - Posto di combattimento.** Film Guerra. (1963) Regia di Leslie H. Martinson, Lewis Milestone. Con Robert Cup.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.02 **Paura.** Film Thriller. (1996) Regia di James Foley. Con Mark Wahlberg.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.18 **I due Kennedy.** Film Documentario. (1969) Regia di Gianni Bisiach.
- 04.05 **Media Shopping.** Shopping Tv

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Ferrari.** Film Biografia. (2002) Regia di Carlo Carlei. Con Sergio Castellitto, Pierfrancesco Favino, Ed Stoppard.
- 00.10 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains 4.** Serie TV
- 10.10 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Stargate.** Film Fantastico. (1994) Regia di Roland Emmerich. Con Kurt Russel.
- 16.50 **Asterix contro Cesare.** Film Animazione. (1987) Regia di Paul Brizzi, Gaetan Brizzi.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **I guardiani del destino.** Film Fantascienza. (2011) Regia di George Nolfi. Con Emily Blunt, Matt Damon, Anthony Mackie, Daniel Dae Kim, Terence Stamp.
- 23.25 **Il prescelto.** Film Horror. (2006) Regia di Neil Labute. Con Nicolas Cage.
- 01.10 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.40 **Guerrieri - Storie di chi non si arrende.** Show. Conduce Saturnino.
- 23.40 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **La7 Doc.** Documentario
- 02.45 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News - Last Vegas.** Rubrica
 - 21.10 **G.I. Joe - La vendetta.** Film Azione. (2013) Regia di Jon Chu. Con C. Tatum, B. Willis.
 - 23.05 **Dear John.** Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con C. Tatum, A. Seyfried.
 - 00.55 **Come non detto.** Film Commedia. (2012) Regia di I. Silvestrini. Con J. Vagni, A. Cappelli.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Ribelle-The Brave.** Cartoni Animati
 - 22.40 **La battaglia di Shaker Heights.** Film Drammatico. (2003) Regia di Efram Potelle, Kyle Rankin. Con Shia LaBeouf, E. Henson, A. Smart.
 - 00.00 **Wargames - Giochi di guerra.** Film Thriller. (1983) Regia di J. Badham. Con M. Broderick, D. Coleman, J. Wood.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Phenomenon.** Film Fantasia. (1996) Regia di Jon Turteltaub. Con R. Duvall, F. Whitaker, J. Travolta.
 - 23.10 **Il coraggio di una figlia.** Film Drammatico. (2012) Regia di L. Ichaso. Con B. Hershey, R. Leigh Cook, V. Irizarry.
 - 00.45 **Il principe del deserto.** Film Drammatico. (2011) Regia di J.-J. Annaud. Con T. Rahim, M. Strong.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
 - 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 21.15 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
 - 22.05 **Wakfu.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Chi offre di più?** Documentario
 - 19.05 **Dual Survival.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
 - 22.00 **Acquari di famiglia.** Documentario
 - 22.55 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 - 19.20 **Plain Jane: La nuova me.** Show. Conduce Luoise Roe.
 - 20.15 **Snooki And Jwoww.** Show
 - 20.40 **Scrubs.** Serie TV
 - 21.10 **Il Testimone.** Reportage
 - 22.00 **Polifemo.** Informazione
 - 23.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

COSÌ AI SORTEGGI DI BRASILE 2014

TESTE DI SERIE

- Brasile
- Argentina
- Colombia
- Uruguay
- Germania
- Spagna
- Belgio
- Svizzera

EUROPA

- Olanda
- ITALIA
- Inghilterra
- Portogallo
- Grecia
- Bosnia
- Croazia
- Russia

**SUDAMERICA
AFRICA
EUROPA BIS**

- Francia
- Cile
- Ecuador
- Costa d'Avorio
- Nigeria
- Camerun
- Ghana
- Algeria

**NORDAMERICA
ASIA**

- Usa
- Costarica
- Honduras
- Messico
- Giappone
- Corea del Sud
- Iran
- Australia

■ 6 Dicembre, Salvador de Bahia sorteggio della fase finale

■ COSA SI FARÀ 8 gironi da 4 squadre

■ Le prime due accedono agli ottavi di finale



MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

TUTTA CACCIA DELLA CORONA DELLA SPAGNA. Tra due venerdì il sorteggio di Salvador de Bahia dividerà le magnifiche 32 qualificate per il Mondiale negli otto gironi della prima fase, che farà la prima scrematura tra le pretendenti al titolo. Per l'Italia, che non sarà testa di serie complice un finale di 2013 col freno a mano tirato sia nelle gare ufficiali che nelle amichevoli, c'è il rischio di incrociare subito le lame contro corazzate come Brasile, Germania e le «furie rosse» campioni in carica, ma la differenza potrebbero farla le rivali di terza e quarta fascia che troverà la nazionale di Prandelli.

BRASILE IN POLE

Dovendo immaginare una griglia di partenza simile alla Formula 1, a sette mesi dal Mondiale sono i verdeoro di casa a partire davanti a tutti. Solo un paio d'estati fa non sarebbe sembrato possibile, visti gli insuccessi della Selecao nel 2010 e l'anno dopo in Coppa America, invece quella vecchia volta di Felipe Scolari (l'ultimo ct ad avere guidato i sudamericani al titolo, nel 2002) ha saputo rigenerare il gruppo storico e far diventare subito stelle di prima grandezza giovani come Neymar e Oscar, come ha testimoniato a giugno il successo nella Confederations Cup. Il Brasile gioca in casa e, spinto da una intera nazione, diventa il favorito d'obbligo anche se in prima fila si troverà al fianco quella Spagna bicampione d'Europa e campione del mondo in carica che non sembra sazia di successi, anche se la carta d'identità di qualche veterano lascia intendere che gli anni migliori potrebbero essere alle spalle. Discorso diametralmente opposto per la Germania, che ha una rosa di under 25 tutti di levatura internazionale, che rappresentano l'ossatura di Bayern Monaco e Borussia Dortmund che hanno disputato l'ultima finale di Champions. Da Neuer a

Roulette Mondiale

Completata la griglia, ora attenzione agli incroci

Il 6 dicembre i sorteggi: l'Italia non è testa di serie e rischia grosso con le squadre della prima fascia. Francia «mina vagante» della terza urna

Reus, da Kross a Muller, la Germania di Loew ha almeno una mezza dozzina di potenziali top player e dopo tre mondiali da piazzata stavolta potrebbe anche centrare il bersaglio grosso.

OUTSIDER

L'Argentina del quattro volte Pallone d'Oro Messi parte un gradino sotto le favorite, ma avendo in squadra un giocatore capace di vincere da solo le partite merita la massima considerazione, anche perché davanti non mancano gli elementi di qualità, solo la difesa lascia qualche perplessità ai massimi livelli. L'Olanda finalista nel 2010 in Sudafrica e autrice di un girone di qualificazione pressoché perfetto è un'altra brutta bestia, con gente come Van Persie, Robben e Sneijder. In questo gruppetto ci sta anche l'Italia, che può ambire a fare quanta più strada a seconda di come si comporterà la coppia Balotelli-Giuseppe Rossi: dopo un anno e mezzo di esperimenti, finalmente Prandelli sembra aver trovato il tandem giusto. Sembrano avere qualcosa in meno invece l'Uruguay (nazionale che sembra arrivata alla fine di un ciclo, malgrado due campioni come Cavani e Suarez), mentre tra quelle di seconda fascia meritano attenzione anche il Portogallo e la Russia: i lusitani sono un buon gruppo con un fenomeno come Cristiano Ronaldo, mentre li ex so-

vietici il fuoriclasse lo hanno in panchina, Fabio Capello.

BUONA PESCA

Tra le teste di serie la Fifa ha designato Belgio e Colombia, autrici di risultati importanti nelle qualificazioni, possibili rivelazioni del Mondiale ma allo stato attuale anche nazionali con più di un'incognita ad altissimo livello. Pescare una di queste o l'Uruguay non sarebbe male per l'Italia, ma la differenza la faranno le rivali di terza fascia. Dove c'è una nazionale su tutte da evitare, la Francia. I transalpini si sono qualificati in extremis e non senza difficoltà nel playoff contro l'Ucraina, ma restano una mina vagante. Probabile però l'incrocio con una formazione africana, visto che sono ben cinque quelle presenti (attenzione in particolare a Nigeria e Costa d'Avorio), non sarebbe semplice un incrocio con il Cile, nazionale ricca di talenti, molti dei quali conoscono il nostro calcio (Isla, Vidal, Sanchez), mentre sarebbe ottimo un incrocio quello con l'Ecuador. In quarta fascia c'è quel che rimane, cioè poco, anche se prendere Iran o Honduras è meglio che trovarsi di fronte il Messico o il Giappone di Zaccaroni. Però ricordiamoci cosa si disse quattro anni fa, quando all'Italia il sorteggio regalò in sorte Paraguay, Slovacchia e Nuova Zelanda...

Roma, dopo gli americani ecco in arrivo anche i cinesi

Wang Jianlin potrebbe subentrare ad Unicredit. È l'uomo più ricco del Paese con un portafogli da 8,6 miliardi di dollari

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

UNA PROPRIETÀ STATUNITENSE E CINESE AL TEMPO STESSO, UNA RARITÀ MONDIALE CHE POTREBBE DIVENTARE UN CASO UNICO NEL MONDO DEL CALCIO. Se fossero confermate le indiscrezioni di queste ore la Roma si appresta a diventare ancora più internazionale: dopo l'acquisto due anni fa della maggioranza delle quote del gruppo americano rappresentato da James Pallotta (salito la scorsa estate al 69% di Neep Roma Holding, la cassaforte che detiene il 78% del club giallorosso) da Unicredit, ora nel capitale azionario della società capitolina starebbe per fare il suo ingresso un nuovo investitore straniero, cinese per la preci-

sione. A riportare l'indiscrezione, citando fonti provenienti da ambienti finanziari, era l'edizione di ieri de Il Sole 24 Ore secondo cui i contatti fra la proprietà americana (il gruppo Raptor), Unicredit e i rappresentanti del nuovo investitore sono già a buon punto dopo numerosi incontri segreti svoltisi a New York. È ancora mistero, però, sull'identità del magnate cinese pronto a sbarcare a Roma anche se il quotidiano di Confindustria si sbilancia ad ipotizzare che possa trattarsi di Wang Jianlin, 59 anni e originario della regione del Sichuan, presidente della Dalian Wanda Group, la più grande impresa immobiliare della Cina, e indicato dalla rivista Forbes come l'uomo più ricco della Repubblica Popolare (il 128° nel mondo) con un portafogli di circa

8,6 miliardi di dollari. Una ricchezza che però Bloomberg stima addirittura in 14,2 miliardi di dollari. Oltre ad essere il maggior proprietario di sale cinematografiche al mondo, grazie alla recente acquisizione della Amc Entertainment Holding (circa 470 fra sale cinematografiche e teatri in tutto il mondo, soprattutto negli Stati Uniti e in Canada) ad un prezzo di circa 2,6 miliardi di dollari, Jianlin è anche un grande appassionato di calcio. Di recente, infatti, ha investito 77 milioni di euro nella Chinese Football Association.

Secondo quanto riportato da Il Sole 24 Ore, inoltre, agli incontri svolti a New York nel quartier generale di James Pallotta avrebbe partecipato anche un dirigente di Unicredit visto che, con l'ingresso di Jianlin attraverso un aumento di capitale, la quota dell'istituto di credito si diluirebbe fin quasi a sanzionarne l'uscita dal capitale azionario. Da parte sua Unicredit, dopo le indiscrezioni stampa, ha spiegato in una nota che «al momento non sono state prese decisioni sulla partecipazione» nella A.S. Roma ma che, in ogni caso, l'istituto di credito ribadisce la propria «disponibilità a valutare eventuali opportunità di valorizzazione», dal momento che «tale asset non è strategico».

LOTTO						GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE					
Nazionale	48	36	19	21	61						
Bari	6	78	8	66	60						
Cagliari	43	55	76	84	5						
Firenze	49	28	9	7	14						
Genova	12	45	51	37	34						
Milano	90	2	27	75	4						
Napoli	51	73	2	13	81						
Palermo	75	32	53	16	38						
Roma	24	76	32	7	78						
Torino	90	69	16	15	23						
Venezia	24	5	15	7	85						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
28	37	52	57	64	66	43	58				
Montepremi						5+ stella		€			
Nessun 6 Jackpot						13.661.902,37		4+ stella		€ 36.540,00	
All'unico 5+1						€ 319.513,01		3+ stella		€ 2.013,00	
Vincono con punti 5						€ 21.784,98		2+ stella		€ 100,00	
Vincono con punti 4						€ 365,40		1+ stella		€ 10,00	
Vincono con punti 3						€ 20,13		0+ stella		€ 5,00	
10eLotto						2 5 6 8 9 12 24 28 32 43		45 49 51 55 69 73 75 76 78 90			

GLI ETRUSCHI COME NON LI AVETE MAI VISTI



Scoprite i segreti delle tombe etrusche!

Alla **Necropoli di Cerveteri**, la più imponente di tutta l'Etruria e una delle più monumentali dell'intero mondo Mediterraneo, **proiezioni, ricostruzioni virtuali, effetti luminosi e sonori, video in 3D** vi faranno compiere un balzo a ritroso nel tempo. Il "viaggio nel mondo degli etruschi" è un progetto Filas curato da Piero Angela e Paco Lanciano.



La Necropoli di Tarquinia

è definita "il primo capitolo della storia della pittura italiana" per le **eccezionali tombe dipinte**, ornate con scene figurate: cacciatori, pescatori, suonatori, danzatori, giocolieri, atleti. Nei **Musei** sono conservati **preziosissimi reperti etruschi**, tra cui i celeberrimi "Cavalli Alati" di Tarquinia e l'"Urna degli Sposi" di Cerveteri.



NECROPOLI DI CERVETERI

Via della Necropoli 43/45
Cerveteri (Roma)
Tel: +39.06.9940651
ORARI: 8,30 fino a un'ora prima del tramonto. Chiuso lunedì

MUSEO NAZIONALE CERITE DI CERVETERI

Piazza Santa Maria
Cerveteri (Roma)
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

NECROPOLI DI TARQUINIA

Strada prov.le Monterozzi Marina
Tarquinia (Viterbo)
Tel. +39.0766.840000
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARQUINIA

Palazzo Vitelleschi
Pza Cavour - Tarquinia (VT)
Tel. +39.0766.850080
ORARI: 8,30 - 19,30. Chiuso lunedì

BIGLIETTI E INFORMAZIONI

Singolo Museo / Necropoli: Intero € 6,00 – Ridotto € 3,00 • Cumulativo Museo + Necropoli: Intero € 8,00 – Ridotto € 4,00
info e prenotazioni: Tel. +39.06.88522517